notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 1

notizie Radicali

Testata fondata da Marco Pannella
Direttore responsabile: Aurelio Candido

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 11673 del 13 luglio 1967

Stampa: Word Print srl | Roma
mensile | numero 3 | giugno-luglio 2019

Hanno collaborato: Leda Colamartino, Vanessa Filosofi, Giovanni Zezza.

Il Partito radicale è...

Don Ettore Cannavera

membro del Consiglio generale del Partito Radicale, già Presidente dei cappellani delle carceri sarde.

Il mio è un piccolo contributo che voglio dare anche come appartenente al Partito Radicale. E soprattutto che voglio dare per quello che faccio e per capire meglio perché, dopo tanto tempo che seguivo il Partito Radicale, che diverse volte a suo tempo ho votato, oggi mi sento di farne parte anche se questo mi comporta, e voi capite, delle difficoltà all'interno del mondo cristiano-cattolico dove anche se con molte difficoltà ancora appartengo.

Ma mi è molto servito rileggermi, ieri, questo libretto di Bandinelli dove parla di Romolo Murri, prima prete e poi deputato radicale. Io potrei dire ancora prete, ma almeno appartenente al Partito Radicale, perché penso che per chi si ispira, ed è questa la mia lettura, il messaggio di Gesù di Nazareth, penso che oggi il Partito che risponde meglio a quella visione del mondo e all'impegno culturale e politico che dobbiamo avere come cristiani. Oggi mi sembra che l'unico partito che risponda pienamente sia il Partito Radicale, perché radicale è a mio avviso il messaggio evangelico, è radicale perché si schiera nettamente da una parte e dice con molta chiarezza come deve impegnarsi la politica.

Io sono stato per ventidue anni cappellano del carcere minorile sardo, a Quartucciu, paese vicino Cagliari, poi sono stato un anno cappellano del carcere degli adulti, Uta, dove seguivo in modo particolare il gruppo dei sex offender, dove c'erano ottanta persone ristrette dentro questo grande carcere a cui si doveva pensare e celebrare, quasi in modo esclusivo la messa, perché non potevano incontrarsi con gli altri. Oggi, da un anno, sono, invece, cappellano in una REMS. Finalmente l'abolizione degli OPG, a cui anche il Partito Radicale ha contribuito, per cui ogni regione ormai ha una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza. Io ne faccio il cappellano, celebro la domenica una messa, non so se sia una messa del tutto regolare, pensate un po' cosa vuol dire avere diciannove persone di cui dodici hanno ucciso o il padre o la madre e che durante la messa mi dicono: "Sa don Ettore, me l'ha detto Gesù". E quindi pensate che approccio devo avere, che tipo di religiosità posso avere con queste persone che si trovano in una REMS.

Ma perché intervengo, perché sono stato nel tempo vicino al Partito Radicale, per cui oggi sono iscritto al Partito? Perché quando ormai siamo nel 1980, '82 feci una tesi di psicologia dell'Università di Padova e il mio relatore fu Marco Boato. Per cui lo incontravo qui a Roma dove mentre mi guardava la tesi entrò in questa stanza Marco Pannella, a cui disse, Marco Boato, "Questo è un prete." E Marco cominciò a dire una sfilza di parolacce nei confronti di questo prete. Però fu il momento in cui veramente io conobbi personalmente Marco Boato insieme a Marco Pannella e mi fu fortemente simpatico perché in quelle parolacce c'era quasi una sintonia d'intenti nel procedere realmente, politicamente, culturalmente, in quella linea.

Da allora io cominciai a votare il Partito Radicale con grosse difficoltà all'interno del mio mondo, soprattutto clericale dove mi chiedono: "Ma come è possibile? Sono atei, sono contro la Chiesa…", io spiegavo che mi sentivo più vicino al Partito Radicale, che lo vedevo più coerente con il messaggio

segue a pagina 2

Chi ha ascoltato il Congresso, da Radio Radicale ovviamente!, non ha potuto non avvertire i brividi ascoltando gli interventi di Don Ettore Cannavera, un prete cristiano cattolico, eletto nel Consiglio Generale del Partito Radicale e di Andrea Consonni, un sottoproletario italiano che lavora a Lugano in condizioni di schiavitù 2.0 che da anarchico violento arriva a diventare radicale nonviolento. Queste storie sono la nostra storia. Il vissuto di Don Ettore e Andrea, così diverse, così radicali, così nonviolente, sono il modo migliore per rappresentare quello che è il Partito Radicale del 2019.

Andrea Consonni

Mi sono iscritto per la prima volta al Partito Radicale nel 2018, ma sono entrato in contatto con i radicali tramite la radio quando ero un bambino, fin da quando ascoltavo Radio "Parolaccia" un po' di nascosto in casa perché i miei genitori non sarebbero mai stati d'accordo che io la ascoltassi. Sono rimasto poi affascinato e colpito dalle battaglie radicali poi però crescendo ho fatto altre scelte per tanti anni ho fatto parte del Movimento Anarchico. Quello più estremista, quello più integralista, quello innamorato della propaganda col fatto. E quindi questa è una delle prime volte, credo la prima, che parlo di questa mia esperienza passata e di come negli ultimi anni ho avuto un cambiamento radicale.

Per molti anni voi siete stati i miei nemici, siete stati quelli che ho combattuto in tutti i modi. E credo che Sergio d'Elia capisca bene cosa intendo dire... si entra in un meccanismo paranoico dove tutti diventano nemici ma i nemici aumentano ogni giorno sempre di più, poi si comincia a odiare anche persone che ti hanno cresciuto, i familiari, persone che si conosceva da una vita e poi alla fine si arriva a odiare anche se stessi.

Non si riesce più a trovare un equilibrio.

Poi a un certo punto della mia vita, sono successi degli eventi che mi hanno portato a tornare ad ascoltare Radio Radicale e poi a iscrivermi, grazie soprattutto all'instancabile Laura Arconti, e infine a partecipare a questo Congresso.

Negli interventi che mi hanno preceduto alcuni iscritti si sono chiesti "se questo partito serve ancora, se Radio Radicale serve ancora." Sì, certo che servono!

Radio Radicale mi ha dato la possibilità di ascoltarvi, di ascoltare chi la pensa diversamente da m, e di ascoltare me stesso, perché solo cambiando me stesso posso arrivare a cambiare il mondo. E questo ascolto mi è servito tantissimo. E ho cominciato a guardarvi con occhi diversi, non soltanto voi, ma un po' tutti. E ho cominciato provare interesse, vicinanza, rispetto verso persone con le quali non avrei mai pensato di parlare, persone che non avrei mai nemmeno immaginato di poter stare ad ascoltare.

Se il tempo a disposizione me lo permette , vorrei raccontare un episodio della mia vita che forse più di ogni altro ha determinato l'inizio del mio avvicinamento al Partito Radicale e che conferma l'importanza del lavoro che Rita Bernardini e tutti gli altri compagni fanno nelle carceri. Qualche anno fa, quando ancora facevo parte del Movimento Anarchico, ero andato sotto il carcere di Opera. Dovevo diffondere dei volantini. Fuori dall'ingresso ho incontrato la parente di un detenuto che era appena arrivata dal sud, non mi ricordo più se dalla Calabria o dalla Sicilia. Era una donnetta piccolina. Io le do il mio volantino anarchico e la signora mi dice: "Ah, che sei un Radicale?" e io: "No…". E ci siamo messi a parlare e quella persona mi ha parlato di voi, oserei dire di noi. E mi ha parlato di suo figlio che all'epoca aveva un bel po' di anni da scontare, così tanti che probabilmente in questo momento si trova ancora in carcere. E questa donna ci ha tenuto a raccontarmi di quanto ascoltava la radio, dell'importanza che aveva per lei e per suo figlio. Lo faceva con dolcezza, sorrisi e tanta fermezza. Ecco, io lì ho conosciuto la nonviolenza, grazie a questa donna con una vita segnata da tanto dolore. Io ero lì che stavo pensando usare i detenuti per la rivolta violenta e invece questa madre mi

segue a pagina 3

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 2

LA MOZIONE ADOTTATA

Mozione generale
Favorevoli 161 (94%) Contrari 11 (6%) Astenuti 13

Il 41° Congresso del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito, riunito a Roma dal 5 al 7 luglio 2019, ringrazia i 3.211 iscritti del 2017 e i 3.308 iscritti del 2018 che con la loro iscrizione hanno assicurato il raggiungimento degli obiettivi fissati della Mozione approvata nel 40° Congresso straordinario di Rebibbia 2016.

Udita la relazione del legale rappresentante del Partito Radicale, Maurizio Turco, la approva.

Udite le relazioni di approfondimento dell'Ambasciatore Giulio Maria Terzi di Sant'Agata, del Professor Fabio Pistella, del Professor Mario Baldassarri, della Professoressa Carla Rossi, le accoglie.
Saluta le relazioni dei compagni cambogiani, venezuelani, tibetani, inglesi, catalani, kosovari, di San Marino, che ci richiamano in particolar modo all'importanza e alla centralità della lotta lanciata da Marco Pannella per la riaffermazione dei principi dello Stato di Diritto democratico, federalista e laico, contro ogni ragion di stato che cerca di sovrapporsi alla piena affermazione dei diritti fondamentali e universali di ogni singolo individuo;
Ricorda la scelta transnazionale del Partito Radicale compiuta trent'anni fa, in significativa coincidenza con la caduta del Muro di Berlino.
Il Congresso del Partito Radicale Nonviolento Transpartito Transnazionale, ribadisce che il sistema dei diritti umani fondamentali, attualmente sotto attacco sia a livello nazionale che a livello internazionale, anche da parte di paesi con riconosciuta tradizione democratica, costituisce una piattaforma non negoziabile in quanto tesa a garantire ad ogni persona, di qualsiasi nazionalità, sesso, religione, il minimo di diritti volti a riconoscere la stessa dignità umana.
Dignità umana che oggi, secondo l'ultimo rapporto sulla povertà della Banca Mondiale del 2018 non è garantita a 736 milioni di persone nel mondo che vivono in condizioni di povertà estrema, cioè con meno di 1,90 dollari al giorno. Centinaia di milioni di persone, concentrate in India e Bangladesh e nell'Africa Subsahariana, sterminate dalla fame e dalla sete, dai cambiamenti climatici e da politiche predatorie, e che per sfuggire alle condizioni inumane dei propri territori danno vita agli imponenti ed inarrestabili fenomeni migratori verso i cosiddetti paesi sviluppati;
A fronte di questi dati sulla povertà estrema, la Banca Mondiale, nel medesimo rapporto sulla povertà del 2018 ha rilevato come un quarto della popolazione mondiale vive con meno di 3,20 dollari al giorno e come il 46% della popolazione mondiale vive con meno di 5,50 dollari al giorno, coinvolgendo pertanto Paesi a reddito medio basso e paesi ritenuti a reddito medio alto.
Questa fotografia, che coinvolge paesi sviluppati compresa l'Italia, spiega il perché i populismi, i nazionalismi, i protezionismi – che tentano di rimettere in discussione il sistema dei diritti umani fondamentali - trovino terreno fertile nelle fasce economicamente più fragili delle popolazioni di Paesi considerati sviluppati, secondo lo schema tipico dell'innesto della "guerra tra poveri" che elettoralmente si rivela profittevole.
Agire su questo fronte, con campagne finalizzate a concludere imponenti accordi di cooperazione tra Europa e Africa, significa anche agire direttamente sulle politiche migratorie e sulla stessa sicurezza a livello nazionale, come già aveva preconizzato Marco Pannella con la campagna contro lo sterminio per fame nel mondo del 1979;
Anche per queste ragioni il Congresso ribadisce la scelta federalista e per gli Stati Uniti d'Europa, unica alternativa all'attuale assetto istituzionale dell'Unione Europea intergovernativa che ha alimentato ed alimenta i nazionalismi, i populismi e i protezionismi;
Inoltre, ribadisce la necessità che il diritto alla conoscenza entri a pieno titolo nel sistema dei diritti umani fondamentali, essendo, il diritto alla conoscenza, fondamentale per consentire alle persone di potersi liberamente autodeterminare, con ciò costituendo il naturale antidoto ai populismi che, uniti ai nazionalismi e ai protezionismi, mettono in pericolo, come la storia insegna, la stessa pace mondiale.
Ringrazia le oltre 177.000 persone, le istituzioni pubbliche e private, e i gruppi parlamentari che si sono mobilitati per scongiurare la chiusura di Radio Radicale, unico e vero servizio pubblico di informazione in Italia come riconosciuto da un'esemplare segnalazione al Governo dall'Autorità per le Garanzie nelle Telecomunicazioni, evidenziando la necessità della prosecuzione della lotta per la salvezza di Radio Radicale;
Ribadisce l'attualità dell'analisi Radicale sul "Caso Italia", e considera di estrema necessità e urgenza, non solo per l'Italia, i progetti di riforma per ripristinare principi e regole dello Stato di Diritto in settori cruciali per la vita democratica, come quelli dell'informazione e dei sistemi elettorali, della amministrazione della giustizia e del carcere, e della lotta alla criminalità.

DELIBERA DI IMPEGNARE GLI ORGANI DIRIGENTI DEL PARTITO RADICALE A

1. Rilanciare il Manifesto-Appello dei Premi Nobel contro lo sterminio per fame nel mondo e promuovere e coordinare un'azione capace di coinvolgere, quali interlocutori, soggetti istituzionali, politici, sociali, religiosi, in una lotta per lo sviluppo impedito dalle speculazioni finanziarie nel mercato dei beni alimentari, dalla concentrazione delle imprese nel settore agro-alimentare, dall'accaparramento delle terre.
2. Rafforzare la campagna per il riconoscimento del diritto umano e civile alla conoscenza da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, conditio sine qua non per l'affermazione dello Stato di diritto democratico federalista laico, con la promozione di tutte le iniziative necessarie a tutti i livelli a partire dall'adozione di risoluzioni da parte del Parlamento europeo e dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.
3. Proseguire, chiamando a raccolta tutte le forze autenticamente federaliste, la lotta per gli Stati Uniti d'Europa, unica alternativa sia all'assetto intergovernativo dell'Unione europea che ai nazionalismi politici ed ai protezionismi economici.
4. Elaborare un documento di analisi e proposte di riforma per ripristinare valori e regole da Stato di Diritto in Italia, in settori cruciali per la vita democratica, come quelli dell'informazione e dei sistemi elettorali, della amministrazione della giustizia e del carcere, e della lotta alla criminalità, che verrà sottoposta alla discussione del Congresso degli iscritti italiani del Partito Radicale.
5. La quota di iscrizione è stabilità in euro 200 per l'Italia e proporzionalmente sulla base del PIL in tutti gli altri paesi.

segue Don Ettore Cannavera

evangelico a cui mi ispiravo, che non alla Chiesa dove io appartengo. E questo lo sperimentai subito schierandomi sulla legge sul divorzio, sulla legge sull'aborto, mi schierai a favore della legge, forse nella libertà: può divorziare chi vuole, può abortire chi vuole, ma ci deve essere una legge in uno Stato laico. E in questo mi aiutò Marco Pannella e il Partito Radicale. E oggi sto combattendo un'altra battaglia più difficile: sul fine vita. E nei giorni scorsi sono stato ripreso dal mio vescovo per aver fatto un intervento in cui aprivo la possibilità, in cui dicevo: "Sì, la vita è un dono che Dio ci ha dato, ma è un dono che io ad un certo punto posso restituire, perché non è più vita, non è più la possibilità di essere veramente così." Tutto questo mi costò chiaramente anche un momento di sospensione ad divinis dal mio vescovo, perché sempre più mi sentivo in sintonia con i radicali che non con la Chiesa istituzionale. Per non parlare di quello che appena qualche altro ha accennato: il problema della legalizzazione della marijuana e della cannabis, io ho dei tossicodipendenti in comunità e sono favorevole a questa legge. Bisogna che ci sia una legge che permetta la libera scelta, che si affronti in modo educativo il problema e non con un'imposizione della legge. La comunità di cui mi occupo, e vado verso la fine visto il tempo così necessario anche per gli altri, io mi occupo in questa comunità, dove io vivo, dove accolgo dei detenuti, dei ragazzi che hanno commesso perlopiù il reato nella minore età, che hanno una pena molto lunga, ne ho avuto tredici condannati per omicidio, uno per sequestro di persona, uno per traffico internazionale di droga, perché facendo il cappellano del carcere minorile ho capito che non è la risposta adeguata, bisogna dare loro l'opportunità che la nostra legge ,per fortuna, prevede: la misura alternativa al carcere.
A un ragazzo minorenne che ha già perso la possibilità, come tutti noi, di fare un cammino nella legalità, nell'educazione, nella relazione con gli altri, che non ha avuto la possibilità come l'ho avuta io e tutti noi di una famiglia, di una scuola, di un contesto che ci ha insegnato, a un certo punto privato del diritto all'educazione, lo

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 3

IL BILANCIO APPROVATO

Approvato all'unanimità con cinque astensioni.

Oltre al bilancio chiuso al 31 dicembre del 2016, 2017 e 2018, Maurizio Turco ha presentato un resoconto della sua gestione di Tesoreria a partire dal 2004. Infatti, nell'agosto 2005 a fronte delle dimissioni del Tesoriere, il Senato del Partito Radicale lo elesse all'unanimità perché facesse le funzioni del Tesoriere. Il bilancio al 31 dicembre 2005 si chiuse con un patrimonio netto di -2.478.030 euro.

	2005	2015	2016	2017
Patrimonio netto	-2.478.030	-1.070.130	-780.184	-467.372

Analizzando il bilancio emerge altresì che
• È a tutt'oggi iscritto a bilancio un credito di 63.423 euro nei confronti di Radicali Italiani per quote di iscrizione al Partito Radicale riscosse e non restituite. Radicali Italiani ha scelto di cancellare dal proprio bilancio il debito. È attualmente in corso un contenzioso giudiziario per recuperare quanto trattenuto.
• Continua ad essere a bilancio un credito di 206.089 nei confronti di Danilo Quinto, già Tesoriere del Partito Radicale, a seguito di una sentenza in via definitiva a dieci mesi di reclusione per appropriazione indebita aggravata e continuata e relativo risarcimento.
• In relazione al credito vantato nei confronti di Quinto è stato incrementato l'accantonamento per fondo rischi su crediti per arrivare ad un importo pari alla partita di credito di € 206.089, di difficile recupero.
• Nel 2018 l'unanimità della Presidenza ha deciso di cedere alla lista Pannella il simbolo "La Rosa nel Pugno" e la Lista Pannella si è assunto l'onere dei debiti facenti capo al Partito Radicale per euro 735.023.
• Nel 2017, dopo oltre un decennio, abbiamo ripreso la pubblicazione del giornale

	2015	2016	2017	2018
Attività editoriali			28.092	50.568

• E c'è stato un forte investimento in iniziative

	2015	2016	2017	2018
Iniziative	16.953	14.936	143.842	127.410

GLI ORGANI ELETTI

Segretario
Maurizio Turco 177 (97%)
Gianni Rubagotti 6 (3%)
Nulle 6, Bianche 5

Tesoriere
Irene Testa 166 (100%)
Nulle 17, Bianche 11

Presidenza d'Onore
Laura Arconti
Abdelbasset Ben Hassen
Giulio Terzi di Sant'Agata
Sam Rainsy
Si 168 (97%) No 5 (3%)
Nulle 13, Bianche 7

Consiglio generale
25 membri eletti dal Congresso ordinario
Lista 1, 89 voti (46,11%) 11 eletti
Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Valter Vecellio, Carla Rossi, Giuseppe Rossodivita, Marco Beltrandi, Deborah Cianfanelli, Mariano Giustino, Don Ettore Cannavera, Gianpaolo Catanzariti, Athos De Luca.
Primi dei non eletti: *Ivan Innocenti, Sergio Rovasio, Donatella Corleo, Gianmarco Ciccarelli, Alessandro Rosasco.*
Lista 2, 69 voti (35,75%) 9 eletti
Maurizio Turco, Laura Arconti, **Elisabetta Zamparutti, Maria Antonietta Farina Coscioni, Matteo Angioli, Makarar Thai, Roberto Deriu,** *Irene Testa,* **Cerrone Antonio, Laura Harth, Casu Antonella, Sergio Ravelli.**
Primi dei non eletti: *Monica Mischiatti, Federico Fischer, Carlo Pontesilli, Guido Biancardi.*

Lista 3, 35 voti (18,13%) 5 eletti
Michele Capano, Giuseppe Candido, Ilari Valbonesi, Giulia Simi, Gianni Rubagotti.
Primi dei non eletti: *Valentino Paesani, Franco Levi, Rocco Ruffa, Francesco Pasquariello, Donato Di Stasio.*

segue Andrea Consonni

priviamo della libertà! È questa la risposta civile che oggi noi possiamo dare a questi ragazzi che hanno commesso un reato, perché sono vissuti in un contesto che li ha portati a commettere il reato. Nessuno, oggi, può più dire che delinquenti si nasce, delinquenti si diventa! E allora bisogna chiederne la responsabilità alle famiglie, alle istituzioni, a tutti quegli ambienti che i ragazzi frequentano, invece, che civiltà è quando mettiamo dentro un ragazzo. Ed è per questo che io mi sono polemicamente dimesso da cappellano del carcere, pensando, e questo chiedo ai radicali, a fare una lotta perché si chiudano le carceri minorili, non hanno senso le carceri minorili! Non ce le ha il Nicaragua, non ce le ha il Messico! Si devono dare altre risposte educative, come prevede l'articolo 27 della Costituzione: parla di pena, non parla del carcere, ma di una pena che tenda alla rieducazione, che tenda al reinserimento sociale. Come è possibile tenerli chiusi, ragazzi di quattordici, quindici, sedici anni dentro un carcere. Ed è questa la battaglia che io vorrei che insieme ai radicali continuassimo a fare, per questo io mi sento vicino al Partito Radicale. Mi sento anticlericale come i radicali, pur facendo parte del clero, ma è chiaro che anche questo nostro Papa finalmente, lo sta dicendo che bisogna essere anticlericali. Bisogna rispondere a quel messaggio radicale del nostro Vangelo di Gesù di Nazareth.
Per questo continuo a fare il prete con difficoltà, dentro la mia Chiesa, ma pienamente radicale.

ha racconto come stava cambiando suo figlio grazie al Partito. E le sue parole, la sua testimonianza, il suo guardarmi negli occhi mi ha distrutto, mi ha letteralmente distrutto.
Voglio concludere dicendo una cosa: faccio parte del Partito Radicale da poco, e sono a conoscenza solo in parte dei vari problemi, rotture, dissidi interni che lo hanno investito negli ultimi anni, quindi su queste questioni non mi permetto di esprimermi. Voglio solo cercare di ascoltare e di provare a capire.
Mi preme soltanto dirvi che nell'ambiente da cui io provengo la voce del Partito Radicale e anche quella di Radio Radicale sono assenti, sono scomparsi.
Io faccio le pulizie in un cinema a Lugano e il tipo di persone che frequento è quello che può essere considerato a tutti gli effetti "sottoproletariato" e a queste persone le idee e i valori radicali sono totalmente sconosciuti. La situazione sta diventando sempre più pesante, cupa, violenta, perché l'erosione dei diritti di cui abbiamo parlato, di cui si è parlato in parte anche in questo Congresso, io la vivo quotidianamente, è trasversale e sembra che il peggio debba ancora venire. Per esempio questo strumento di cui non sappiamo più fare a meno, il cellulare, è diventato un vero e proprio sistema di ricatto lavorativo, perché siamo ormai in molti lavoratori a dipendere dall'applicazione WhatsApp che a me dice di giorno in giorno quante ore farò e se voglio aggiudicarmi, come in una lotteria, qualche ora di lavoro in più devo fare attenzione a rispondere a questi messaggi prima che lo facciano i miei colleghi miei colleghi.
Sono state sdoganate parole che prima in molti pensavano ma che non si aveva il coraggio di pronunciare. Adesso, quando torno nel mio paesino d'origine in provincia di Lecco, è abituale per me sentire espressioni come "Falli affogare", "Sparagli", "Muori".
Dei diritti civili non gliene frega quasi più niente a nessuno.
Ecco, io credo a discapito di ciò molti pensano che tutte queste persone non devono essere lasciate sole. Non devono essere considerate come carne da macello su cui i partiti costruiscono cinicamente le loro fortune elettorali.
Dobbiamo usare la nostra voce, la voce della nonviolenza, per riuscire a entrare in contatto con loro.
Mi sento particolarmente vicino al compagno genovese che si sente un po' solo perché come lui io non ho ancora conosciuto un radicale della mia zona e posso solo dirvi che dopo questo Congresso e nei prossimi mesi, cercherò anche da solo di portare avanti le battaglie del Partito Radicale, con le modalità che ci contraddistinguono e so che ci sarete sempre quando chiederò il vostro aiuto, consiglio, sostegno.
Voglio chiudere questo mio intervento con un grande grazie che viene direttamente dal cuore.

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 4

L'intervento di Maurizio Turco
al 41° Congresso del Partito Radicale,
Roma 5 luglio 2019

Siamo riuniti a Congresso

PREMESSA

Come Presidenza abbiamo proposto la sfida di rifiutare la sopravvivenza del Partito ed abbiamo raggiunto gli obiettivi di 3.000 iscritti nel 2017 e nel 2018. Dobbiamo ricordare, non per orgoglio ma per la verità dei fatti, che siamo stati sospettati di aver posto l'alto, impossibile traguardo dei 3.000 iscritti per due anni consecutivi perché avevamo un obiettivo non dichiarato: chiudere il Partito!
E in effetti non era un obiettivo da poco. Abbiamo chiuso il 2016, l'anno nel quale è scomparso Marco, con 1.104 iscritti, ma - giusto per capirci – l'ultima volta che abbiamo avuto oltre 2.500 iscritti italiani al Partito Radicale è stato tra il 2004 e il 2005, con risorse economiche ed umane assolutamente non paragonabili alle attuali.
Va detto, sempre per la verità dei fatti, che non pochi di coloro che si fregiavano del titolo di dirigenti radicali nel triennio 2012-2015 non erano iscritti al Partito Radicale.
Qualcuno aveva fatto lo sforzo nel 2011 e nel 2016, perché c'era il Congresso; mentre la maggior parte degli iscritti, dei militanti, dei radicali ignoti è invece interessato alle iniziative e alla tenuta delle idee.
Solo dopo il Congresso di Rebibbia abbiamo capito che volevano contendere il Partito Radicale, ma solo il brand, come spiegò Roberto Cicciomessere, che del Partito Radicale è stato per due volte Segretario, per cinque legislature deputato italiano e per una legislatura deputato europeo. Contendere il brand, ma per farne cosa? Lo possiamo desumere da quello che coloro che contestavano la presunta volontà del Congresso di voler chiudere il Partito hanno fatto dopo il Congresso di Rebibbia.
Ripeto: qualcuno tra di noi aveva persino pensato che volessero contendere al Partito Radicale metodo, idee, lotte. In realtà l'obiettivo era quello di presentarsi alle elezioni municipali, comunali, regionali, politiche, europee. Un po' misero, diciamocelo, come programma, quasi che la partecipazione elettorale costituisse di per se iniziativa politica, mentre il Partito, ha sempre colto l'occasione delle elezioni per fare iniziativa politica.
Già nel 2016, con Pannella a casa moribondo, Emma Bonino con i dirigenti di Radicali Italiani avevano avuto la brillante idea di presentare liste denominate radicali alle comunali di Roma e Milano. Infine, non ha funzionato il brand, non ha funzionato la morte di Marco, non ha funzionato il vergognoso appello al voto fatto in occasione del funerale a Piazza Navona.
Ci hanno riprovato a fine 2017 con la federazione tra Radicali Italiani e Forza Europa. Dopo aver lucrato spazi televisivi in cambio del sostegno al centrosinistra al fine di raccogliere le firme necessarie per presentare le liste, si presentarono grazie a Centro Democratico, per fornire un servizio alla democrazia, disse Tabacci traghettandoli sulle schede elettorali senza raccogliere le firme. Pensavano che bastasse la foto di Emma Bonino appiccicata ovunque ma, ancora una volta, non ha funzionato.
Si decisero quindi a fare entrare Centro Democratico nella federazione per fare di più europa un vero partito: con i probiviri, con i candidati segretari e i candidati agli organi nazionali presentati prima del Congresso. L'impronta era chiaramente quella del modello di partito alla quale credeva Bruno Tabacci, d'altronde che altro doveva fare di fronte all'inconsistenza ideale dei suoi soci? Visto il modello di partito è finita come doveva finire: con i pullman e i ricorsi ai probiviri. La cosa tragicomica è che chi doveva rispondere a un ricorso di radicali era un comitato di garanti Presieduto da Gianfranco Spadaccia. Scusate la digressione, ma io ho conosciuto il Gianfranco Spadaccia, che tutti possono conoscere grazie all'archivio di Radio Radicale, che difendeva a spada tratta il nostro modello libertario di Partito, la nostra alterità che noi continuiamo a far vivere.
Sentirlo oggi giustificare il modello rispetto al quale siamo alternativi nel nome del dialogo con diversi a me fa francamente un po' pena.
Ma non è finita qui. Passa il Congresso e si riparte con le elezioni europee. Il brand continua ad essere Emma Bonino, giustamente a Tabacci conviene che la lista più europa abbia una immagine radicale, l'identità delle liste è però un'altra: tranne un paio di nomi noti, i radicali italiani non sono presenti nelle liste.
Ancora una volta l'esperimento non funziona. Eppure sono le elezioni europee, un brand così evocativo come più europa e con Emma Bonino photoshoppata a mò di madonna europeista avrebbe dovuto fare il pieno. E invece più europa perde 50.000 voti tra gli italiani residenti in europa e 10.000 voti in Italia.
Le perdite in Italia sono contenute grazie ai candidati di Tabacci capaci di ottenere decine di migliaia di voti di preferenza.
Questa è l'attualità. Ma è una attualità che viene da lontano, oserei dire da molto lontano.
Nella storia del Partito Radicale ogni rigenerazione politica, con la sua appendice statutaria, ha perso pezzi di partito, tra i quali anche dirigenti di primo piano.
Chi lasciava il Partito naturalmente lo faceva per sottolinearne l'inadeguatezza delle scelte.
A mio avviso mai, tranne in un caso, ha corrisposto la capacità di iniziativa politica tout-court, non parliamo poi di fare più e meglio i radicali.
Chiedo scusa se mi sto dilungando ma credo che sia non solo opportuno ma doveroso cristallizzare quello che è accaduto negli ultimi anni, che comunque sono molti di più di quel che crediamo.
Abbiamo l'obbligo della memoria, altrimenti saremmo destinati a ripetere gli errori.
Voglio chiudere questa premessa ricordando ancora una volta la rivendicazione collettiva che non ha avuto ad oggi smentite, fatta da Simone Sapienza in una riunione della direzione di radicali italiani del gennaio 2017
ci siamo assunti la responsabilità personale politica collettiva di entrare prima in collisione con lo stesso Marco Pannella negli ultimi due anni che su questo aveva, faceva valutazioni diverse di classe dirigente, di fiducia, di obiettivi, di esistenza diverse e poi con un pezzo del Partito Radicale che appunto senza che continuo quello che sappiamo. Ora io la vivo così, la viviamo così, abbiamo costruito così questi anni costruiamo così questi giorni.
Ma due anni prima, Simone Sapienza, che diceva? Nella riunione del gruppo dirigente tenuta durante il Congresso del novembre 2015, affermava:
spero che lui (Marco Pannella) non creda a coloro che gli dicono reiteratamente, e questa è la cosa più vergognosa che ho sentito in questo congresso, l'hanno detto a me, l'hanno detto e l'ho sentita dire … che lo lasceremo solo! questa cosa psicologica e vergognosa che viene fatta su Marco - cioè che lo lasceremo solo - è una cosa che è di una bassezza che spero sia la parte finale di un impegno politico perché poi magari riusciremo a fare altro anche con altre persone magari nuove che hanno più voglia di fare.
In realtà, oggi sappiamo che non solo pensavano di lasciare solo Marco Pannella ma addirittura di entrarci in collisione.

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 5

perché lo abbiamo voluto.

Per me finisce qui. Volevo però che quanto accaduto avesse una forma certa, pubblica e ufficiale.

INTRODUZIONE

L'informazione quale pre-condizione dell'azione politica

Questo è il contesto e i comportamenti con i quali abbiamo dovuto fare i conti negli ultimi anni e negli ultimi tre in particolare. Un contesto che ha consentito all'informazione televisiva, radiofonica e a stampa, pubblica e privata di censurare, ancor meglio di prima, qualsiasi iniziativa, attività e proposta del Partito Radicale. Per dirla più chiaramente: si sono prestati per dare l'alibi al regime di promuovere i radical conformisti e censurare il Partito Radicale.
In questi tre anni, la raccolta delle iscrizioni si è realizzata nel pieno dell'iniziativa politica, prima con l'Unione delle Camere Penali e il suo Presidente Beniamino Migliucci sulla proposta di legge di iniziativa popolare per la separazione delle carriere, poi sulla campagna per le otto proposte di legge contro il regime: non abbiamo avuto successo ma abbiamo l'obbligo di riprovarci perché - dall'amnistia e l'indulto alla revisione del sistema delle misure di prevenzione e delle informazioni interdittive antimafia e delle procedure di scioglimento dei comuni per mafia; dalla riforma del sistema dell'ergastolo ostativo e del regime del 41 bis e abolizione dell'isolamento diurno alla riforma della Rai; dalla riforma delle leggi elettorali nazionale ed europea all'abolizione degli incarichi extragiudiziari dei magistrati - sono tutte riforme urgenti.
Tanto impellenti che prima della politica è intervenuta la giurisdizione.
Sull'ergastolo ostativo, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia dichiarando che l'ergastolo ostativo -cioè la forma di esecuzione della pena che preclude la possibilità di accedere a permessi, benefici e alla liberazione condizionale, in assenza di collaborazione per i reati dell'art. 4 bis dell'Ordinamento penitenziario- è contrario all'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che vieta i trattamenti e le punizioni inumane e degradanti, configurando un ergastolo incomprimibile. Ergastolo ostativo che sarà oggetto di una discussione davanti alla Corte Costituzionale dove Nessuno tocchi Caino è stato ammesso come parte interveniente.
Grazie ai membri della Presidenza per la resistenza. Per chi li ha vissuti sono stati tre anni che non sarà facile dimenticare, se non altro per lo sforzo, la fatica, la tensione che ci si è sobbarcati. Che non fosse facile lo sapevamo.
Quindi grazie a Rita Bernardini, Antonella Casu, Sergio D'elia, Matteo Angioli, Angelo Bandinelli, Marco Beltrandi, Maurizio Bolognetti, Antonio Cerrone, Deborah Cianfanelli, Maria Antonietta Farina Coscioni, Mariano Giustino, Giuseppe Rossodivita, Irene Testa, Valter Vecellio, Elisabetta Zamparutti.
E grazie a Laura Arconti, che formalmente non ha fatto parte della Presidenza per un mio errore di comunicazione, ma come ben sappiamo è stata d'esempio per tutti.
Grazie ancora a Laura Harth, che è stata in questi tre anni la rappresentante all'ONU del Partito Radicale e grazie alla Professoressa Carla Rossi che ha rappresentato il Partito presso l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine.
Grazie a Gilio Terzi e Matteo Angioli che con il Comitato Globale per lo Stato di Diritto continuano ad approfondire e divulgare a livello nazionale la necessità di una transizione verso la democrazia compiuta.
Infine, un grazie a Sergio Ravelli e Gino Ruggeri che a Cremona, dopo tre decenni di lotte sono riusciti a far condannare i responsabili della Raffineria Tamoil per disastro ambientale grazie ad una sentenza pilota del Giudice Guido Salvini.
Grazie a Maria Laura Turco che continua imperterrita a battersi contro i monopolisti che impediscono la piena attuazione della direttiva europea Bolkenstein.
Grazie a Vincenzina Antonelli, Paolo Proietti, Marco Imperioli, Ilaria Saltarelli, Marco Costantini e Alem.
Grazie ai compagni di Trieste, Reggio Calabria, Oristano e La Spezia le due province dopo Roma con il più alto numero di iscritti rispetto alla popolazione.
Grazie ai neo iscritti Andrea Casu, giovane segretario del PD di Roma ed Enrico Maria Pedrelli, segretario della federazione giovanile socialista.
Grazie ai parlamentari dei diversi gruppi politici che si sono iscritti al Partito e che tra oggi e domani interverranno.
Grazie a Radio Radicale, al direttore Alessio Falconio, all'amministratore Paolo Chiarelli, ai redattori, ai tecnici e alle centraliniste. Insomma a tutti proprio tutti. E per non sbagliare un grazie a tutti coloro che non ho ringraziato
Ma il ringraziamento più grande va ai 2.626 residenti in Italia e 585 in altri paesi che si sono iscritti nel 2017 così consentendo di aprire la campagna di iscrizioni per il 2018 e grazie ai 2.568 residenti in Italia e 740 in altri paesi che si sono iscritti per il 2018 e quindi ci hanno messi in condizione di convocarli a questo Congresso.
E fuori sacco un grazie a Marco Pannella e Sergio Stanzani, ad Antonio Russso e Andrea Tamburi, a Laura Terni, Pio Rapagnà e buon ultimo René Andreani e tutti coloro che, non per loro volontà, si sono momentaneamente allontanati.
Siamo convinti e consapevoli che dobbiamo tanto a tutti.
E adesso vi dirò cosa credo che sia urgente e necessario fare.

La lotta per la vita e lo sviluppo (alternativa alla lotta alla povertà)

I nostri fronti di lotta sono legati alla nostra natura di partigiani dello Stato di diritto democratico federalista laico e del nuovo diritto umano alla conoscenza.
Credo che a partire da questo potremmo inanellare una lunga teoria di problematiche, ma è necessario trovare un punto di sintesi dal quale partire per costruire l'iniziativa politica del Partito Radicale dei prossimi anni. Credo che il punto di partenza risieda nelle ragioni e nelle motivazioni con le quali demmo vita, nel giugno di quarant'anni fa, alla lotta contro lo sterminio per fame.
Il 1979 fu proclamato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale del Fanciullo. Nel gennaio dello stesso anno l'UNICEF, l'agenzia specializzata dell'ONU che appunto si occupa dei problemi dell'infanzia, pubblicò un rapporto dal quale risultava che oltre 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni sarebbero morti nel corso di quello stesso anno di malattie e privazioni che avevano tutte la stessa origine di fondo: la fame e la malnutrizione, questo flagello che nell'era delle più sofisticate scoperte tecnologiche avrebbe continuato ad uccidere oltre 30 milioni di vite umane.
Nel febbraio del 1979 Marco Pannella denuncia per la

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 6

prima volta in Italia a livello politico il dramma dello sterminio per fame nel mondo e accusa i governi dei paesi "ricchi" di rendersi di fatto complici del nuovo olocausto, essendo la malnutrizione nel mondo più il frutto di un vero e proprio "disordine economico internazionale" che di una penuria di alimenti.
Pannella ricorda che mentre nel 1945 l'Africa era esportatrice netta di prodotti cerealicoli alimentari, negli anni '70 è costretta ad importarli, ed in misura sempre crescente, per effetto delle monocolture di prodotti tropicali da esportazione che la divisione internazionale del lavoro ha imposto ai paesi ex coloniali. Infine, rilevava che nel mondo si destinavano 750 miliardi di dollari alla produzione o all'acquisto di armi e solo 32 miliardi di dollari all'aiuto pubblico allo sviluppo.
Mi fermo qui nella rievocazione anche se avrei tant'altro da dire, a cominciare dal Manifesto Appello dei Premi Nobel che - non a caso – si conclude affermando *"se le donne e gli uomini, se le genti sapranno, se saranno informati, noi non dubitiamo che il futuro potrà essere diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero. Ma solo in questo caso. Occorre subito scegliere, agire, creare, vivere, fare vivere."*
Non a caso quella campagna aveva sì l'obiettivo di salvare persone destinate alla fame, ma anche di restituirli vivi allo sviluppo. Oggi si sentirebbe la necessità di dire … a casa loro. Io penso che chiunque si senta meglio a casa sua, ma non è detto che casa sua sia una casa ospitale, che consenta di poter vivere, e non solo sopravvivere. E questo è un discorso universale, vale nei paesi sottosviluppati come in quelli economicamente avanzati. Perché una cosa è spostarsi per migliorare le proprie condizioni, altro è farlo per avere un minimo di condizioni vitali. Poi può capitare che alla ricerca del minimo di condizioni ti ritrovi a fare lo schiavo in una campagna italiana a dormire in ricoveri nei quali nessun serio allevatore farebbe dormire le sue bestie.
Ma oggi, a parte cercare di provvedere ai disastri di una classe dirigente che è stata (ed è) patentemente incapace di governare i problemi del suo tempo, se non nel consumo quotidiano per alimentare rendite di potere, come prevenire quello che oggi è il futuro che incombe?
È innanzitutto necessario conoscere la situazione, quello che sta accadendo, le implicazioni tra diversi fenomeni planetari, per capire quello che potrà accadere e quindi cercare di prevenirlo.
Sono passati quarant'anni da quando Pannella prese atto dei disastri che produceva quel disordine mondiale, che allora pochi riuscivano a scorgere ma già mieteva vittime.
Nel frattempo, le cose sono molto peggiorate, gli aguzzini hanno perfezionato i loro strumenti di sopraffazione che generano sottosviluppo, ci sono meno morti per fame ma è venuta a formarsi una platea indistinta di persone condannate a una sopravvivenza perpetua. Quasi a poter immaginare che in futuro ci potranno esserci due civiltà umane che nel tempo potrebbe diventare irriconoscibili una all'altra. Quella di chi ha dei diritti e di chi non li ha, di chi possiede molto più di quel che ha bisogno per vivere e di chi ha molto meno di quel che gli servirebbe per sopravvivere. Un bivio che è necessario non percorrere. Credo che nella società attuale la povertà sia la più grave minaccia alla sicurezza intesa in senso lato, e non potranno certo essere i poveri a disinnescare questa spirale che oggi è - e non solo appare - senza via d'uscita.
Sono convinto che se non ripartiamo da lì, se non riprendiamo la battaglia per la vita e lo sviluppo, di tutti e ovunque, ogni altro sforzo sarà vano. Una battaglia che politicamente o la riprende il Partito Radicale o resterà derubricata a meritoria attività di qualche organizzazione umanitaria.
Noi lottiamo per cambiare le regole e per farlo ora.
Oggi, rispetto a quarant'anni fa, ci sono nuovi macelli e altri macellai pronti a far strame di diritto e di diritti e quindi di vite umane, in nome del profitto. Non perderò tempo a spiegare perché quello che sta accadendo non ha nulla a che fare con il liberismo, che è diventata la coperta sotto la quale si nascondono sia gli approfittatori, sia i portatori di vecchie ideologie autoritarie. Se siano fallimentari è tutto da vedere. Infatti, dopo le stragi etnico-politico-

sociali di cinesi in Cina, io credo siamo nel pieno della cinesizzazione del pianeta, in parte frutto dell'invadenza cinese. In parte, ed è la cosa più preoccupante, frutto della decadenza politica occidentale. Di fronte alla manifesta incapacità di governo della complessità dei problemi, ci si abbandona alla scorciatoia antidemocratica, quindi autoritaria, non riuscendo a dare le risposte necessarie e richieste dai cittadini. C'è insomma una convergenza antidemocratica tra le politiche che il regime cinese applica al proprio interno e che stanno introducendo le cosiddette democrazie reali occidentali. Gli uni e gli altri partendo dal criminalizzare le minoranze.
Questo è un tema così importante che ho chiesto un approfondimento alla mia relazione da parte dell'Ambasciatore e già Ministro degli Esteri Giulio Maria Terzi; il professor Fabio Pistella che ha presieduto i più importanti enti di ricerca nazionali; il Professor Mario Baldassarri, economista, presidente del Centro Studi Economia Reale. Già Senatore e vice ministro dell'Economia e delle Finanze. Ci ha infine preannunciato che farà un approfondimento sul tema anche Norman Baker, che è stato Vice Ministro dell'Interno del Regno Unito).

* * * * *

Dicevo dunque, che è innanzitutto importante capire quali sono le politiche che a livello planetario oggi condannano le persone al sottosviluppo e alla sopravvivenza, inquinano l'ambiente, creano insicurezza.

Speculazione nel mercato delle commodities alimentari

Generalmente le commodity alimentari sono prodotti agricoli o prodotti di base non lavorati come il sale, lo zucchero, il caffè, i cereali.
A partire dalla fine del 2007, dopo decenni di progressivo calo, i prezzi delle principali materie prime agricole hanno cominciato a crescere: un primo picco è stato raggiunto nel giugno del 2008 per poi scendere altrettanto velocemente alla fine dell'anno. Di nuovo, i prezzi hanno ricominciato a salire nel 2010, arrivando ad un nuovo livello record nel 2011: l'indice FAO dei prezzi dei principali prodotti agricoli ha registrato 229.9 punti, a fronte dei 201.4 relativi al 2008.
I dati raccolti dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) in riferimento al periodo 2005-2008 riportavano un aumento complessivo dei prezzi del cibo dell'83%; mostrando un incremento del prezzo del grano del 127%, del riso del 170% e del mais del 217%.
L'impatto dell'innalzamento dei prezzi è devastante in termini di fame nel mondo e malnutrizione:
secondo le stime della Banca Mondiale l'esplosione dei prezzi delle derrate alimentari nel 2007-2008 ha provocato un aumento del numero di persone in estrema povertà da 130 a 150 milioni con un totale di persone che soffrono la fame di 963 milioni.
Le crisi alimentari mondiali dei prezzi del cibo hanno portato l'attenzione della comunità internazionale sulla questione della sicurezza alimentare.
A partire dagli anni '90 la nascita di nuovi strumenti finanziari (Goldman Sachs crea nel 1991 il primo fondo indicizzato) e la progressiva deregolamentazione dei mercati derivati sulle materie prime hanno gettato le basi per la "finanziarizzazione" dei mercati delle materie prime agricole.
A poco a poco investitori finanziari, fondi d'investimento, fondi pensione ed altri fondi speculativi, che operano al solo fine di ottenere un rendimento da variazioni di breve periodo dei prezzi, non avendo alcun interesse nelle materie agricole, hanno cominciato ad avere un ruolo sempre più importante sui mercati dei derivati delle commodities agricole trasformando questi mercati e distorcendone la funzione.
L'ingresso di questi nuovi attori, che si è verificato soprattutto quando la crisi finanziaria ha reso impossibili i profitti sui mercati finanziari, ha fatto sì che la maggior parte delle transazioni effettuate sui mercati dei derivati agricoli non facessero più riferimento alle dinamiche del mercato reale.
In un suo rapporto, l'organo americano competente a vigilare sui mercati dei futures di materie prime- la Commodity Futures Trading Commission (Cftc) - riporta che il 25 giugno 1996, alla borsa di Chicago l'88% dei futures sui cereali fossero legati alla copertura dei rischi e solo il 12% alla speculazione.
La stessa rilevazione compiuta il 21 giugno 2011 sugli stessi 25 titoli mostra un rapporto rovesciato: il 61% detenuto dagli speculatori e solo il 39% è detenuto da chi vuole coprire i rischi.

Concentrazione delle imprese nel settore agro-alimentare

Il Gruppo internazionale di esperti sui sistemi alimentari sostenibili , in un rapporto pubblicato un anno fa ha rilevato che
«Le aziende agroalimentari sono diventate troppo grandi per nutrire l'umanità in modo sostenibile, troppo grandi per operare in termini equi con altri attori del sistema alimentare e troppo grandi per offrire i tipi di innovazione di cui abbiamo bisogno. Altre mega-fusioni sono in corso e senza un cambiamento

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 7

significativo, continueranno a consolidare un settore agroalimentare già oligopolistico. Le agenzie internazionali, le organizzazioni della società civile, i governi nazionali e i legislatori devono agire urgentemente per ricreare un sistema alimentare che soddisfi le esigenze di tutti».

All'alba dell'acquisizione di Monsanto da 66 miliardi di dollari da parte di Bayer, il rapporto analizzava l'impatto delle grandi fusioni e denunciava il "consolidamento senza precedenti" innescato dalle mega-fusioni nel settore agro-alimentare.

Nel rapporto si legge che con la fusione di 130 miliardi di dollari tra giganti agrochimici statunitensi Dow Chemical e DuPont, l'acquisizione di Syngenta da parte di ChemChina per 43 miliardi di dollari e la fusione programmata con SinoChem nel 2018, quasi il 70% dell'industria agrochimica sarà nelle mani di sole tre società risultanti dalle fusioni.

Nonostante questo, a marzo del 2018 la Commissione europea ha autorizzato, seppure a determinate condizioni, l'acquisizione di Monsanto da parte di Bayer. Per l'occasione la Commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager ha dichiarato: *«Abbiamo approvato i piani di Bayer per rilevare la Monsanto perché i rimedi delle parti, che valgono ben oltre 6 miliardi di euro, soddisfano pienamente i nostri problemi di concorrenza. La nostra decisione assicura che ci saranno una concorrenza effettiva e innovazione nei mercati delle sementi, pesticidi e nell'agricoltura digitale anche dopo questa fusione. In particolare, abbiamo assicurato che il numero di attori su questi mercati rimanga lo stesso. Questo è importante perché abbiamo bisogno della concorrenza per garantire agli agricoltori la possibilità di scegliere diverse varietà di semi e pesticidi a prezzi accessibili. E abbiamo bisogno della concorrenza per spingere le aziende a innovare nell'agricoltura digitale e continuare a sviluppare nuovi prodotti che soddisfino gli elevati standard normativi in Europa, a vantaggio di tutti gli europei e l'ambiente».*

* * * * *

E per quanto riguarda il mercato mondiale dei cereali, circa il 90% è controllato da soli quattro gruppi mondiali, tre americani e uno francese .

Come ha rilevato la Coldiretti nel 2017:
"nella trasformazione alimentare per cibo e bevande si stima che le 10 più grandi aziende di cibo e bevande possiedano il 37,5 % della quota di mercato mondiale delle prime 100. Nella distribuzione organizzata i 10 più grandi rivenditori di generi alimentari coprono il 29,3% delle vendite mondiali, che ammontavano in totale a 7,5 mila miliardi di euro, con il primo gruppo Wallmart che fattura da solo 262,5 miliardi di dollari."

Land grabbing (accaparramento della terra)

L'agricoltura mondiale si trova ad affrontare sfide nuove. L'erosione dei suoli progredisce, le temperature aumentano, l'acqua disponibile diminuisce, le rese cerealicole al momento non possono rendere più di quel che rendono. Diventa quindi sempre più difficile nutrire una popolazione che cresce ogni anno di 80 milioni di persone.

Il land grabbing è l'accaparramento, mediante acquisto o affitto, su larga scala di terreni agricoli nei Paesi in via di sviluppo da parte di investitori stranieri in tutto il mondo.

Il fenomeno non è nuovo, ma si è amplificato a partire dal 2008, a seguito della crisi finanziaria e alimentare, governi, grandi società e multinazionali ma anche altri investitori privati come fondi sovrani, fondi pensione e fondi di investimento, hanno dato vita ad una nuova ondata di acquisti dei terreni.

Questi accordi sulla terra sono promossi dai governi come opportunità per attirare gli investimenti in agricoltura; sono spesso conclusi in paesi in cui la cessione dei terreni non è regolamentata, in totale opacità e senza una preventiva consultazione con le comunità locali e si traducono spesso in una lesione dei diritti delle popolazioni locali, poiché le zone vendute o affittate a investitori esterni sono considerate disponibili anche se spesso utilizzate dalle popolazioni locali che non possiedono titoli di proprietà riconosciuti, se non quelli consuetudinari.

A causa dell'opacità e della poca trasparenza in cui avvengono gli accordi è difficile conoscere l'ampiezza del fenomeno. In un rapporto del 2011 la Banca Mondiale lanciava l'allarme sui rischi connessi alle acquisizioni di terra su larga scala, denunciando che gli accordi di terreni agricoli riguardavano circa 56 milioni di ettari e oltre il 70% di questi accordi riguardava l'Africa.

I dati raccolti da Land Matrix - un database indipendente che monitora gli accordi sulla terra a livello globale - permettono di distinguere i Paesi Investitori e i Paesi Target.

Primi dieci paesi investitori: Cina, Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Malesia, Giappone, Spagna, Corea del Sud, Brasile, India.

Primi dieci paesi Paesi Target: Perù, Russia, Repubblica Democratica del Congo, Ucraina, Brasile, Filippine, Sudan, Sud Sudan, Madagascar, Papua Nuova Guinea.

Nonostante fino ad oggi il land grabbing sia stato generalmente ricondotto al Sud del mondo, questo fenomeno si è diffuso anche in Europa.

In un rapporto del 2015 sull'estensione delle acquisizioni dei terreni agricoli nell'Unione europea è emerso che nel 2010 il 3% delle aziende controllava metà della superficie agricola utilizzabile, mentre l'80% dei coltivatori, proprietari di aziende al di sotto dei dieci ettari, possedevano il 12% dei terreni fertili.

Infine, in una risoluzione del Parlamento europeo del 2016 si legge che *«all'insegna della "diversificazione del portafoglio" un gran numero di gruppi bancari europei, fondi pensione e fondi assicurativi, hanno creato fondi di investimento per gli investimenti agricoli per diversificare i rischi e guadagnare dalle materie prime, in particolare dopo la crisi finanziaria del 2008».*

Popolazione mondiale

Come abbiamo visto, c'è un elemento che tiene insieme tutte queste problematiche, il crescere esponenziale della popolazione mondiale.

In un rapporto dell'ONU del giugno 2019 si prevede che il numero di persone sulla Terra passerà dai 7,7 miliardi di oggi a 9,7 miliardi nel 2050.

Le nuove proiezioni demografiche indicano che nove paesi costituiranno più della metà della crescita prevista della popolazione mondiale da qui al 2050: India, Nigeria, Pakistan, Congo, Etiopia, Tanzania, Indonesia, Egitto e gli Stati Uniti d'America. Intorno al 2027, l'India potrebbe diventare il paese più popoloso del mondo, superando la Cina.

Si prevede inoltre che la popolazione dell'Africa subsahariana raddoppierà entro il 2050 con un aumento del 99%: praticamente raddoppierrà! La Nigeria, che attualmente è il settimo paese più popoloso, passerà al terzo posto con un aumento della popolazione a 411 milioni, in aumento del 109% rispetto al 2018: da sola avrà più abitanti di tutti i paesi europei messi insieme.

Povertà

Dall'ultimo rapporto del 2018 sulla povertà della Banca mondiale su dati del 2015

- le persone che vivevano in "povertà estrema", cioè le persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno, erano 736 milioni,
- il tasso globale di povertà era del 10% della popolazione (diminuito dell'1% rispetto a quello del 2013) e non è mai stato così basso,
- le previsioni preliminari della Banca Mondiale per il 2018 rivelano un'ulteriore riduzione del tasso di povertà, che dovrebbe riguardare l'8,6% della popolazione mondiale,
- oltre un miliardo di persone è uscito da una situazione di povertà estrema nel periodo tra il 1990 al 2015: la forte crescita globale e di molti paesi in via di sviluppo, soprattutto nelle regioni più popolose dell'Asia meridionale, Pacifico e Asia orientale ha avuto un ruolo chiave nella riduzione della povertà. In particolare, la crescita economica della Cina, da sola, ha consentito di risollevare dalla povertà milioni di persone.

Se da un lato dal rapporto emerge che la povertà sta diminuendo; dall'altro, il rapporto rileva con preoccupazione un rallentamento nella riduzione della povertà: tra il 2011 ed il 2013 la povertà è scesa di 2,5 punti percentuali, mentre nel biennio successivo 2013-2015 solo di 1,2 punti percentuali.

Uno dei motivi di questo rallentamento è che la povertà si sta concentrando sempre di più in alcune aree geografiche.

La metà delle persone che vivevano in estrema povertà nel 2015 è concentrata in soli cinque paesi: i paesi più popolosi dell'Asia meridionale (India e Bangladesh) e dell'Africa subsahariana (Nigeria, Repubblica Democratica del Congo e Etiopia).

L'India con 170 milioni di poveri rappresentava nel 2015 circa un quarto della povertà globale.

Il rapporto rileva però che la situazione potrebbe essere cambiata: le proiezioni per il 2018 indicano infatti che la Nigeria potrebbe aver superato l'India e potrebbe essere adesso paese con il più alto numero di poveri al mondo.

In generale, l'Africa subsahariana rappresenta oggi la maggior parte dei poveri del mondo e la situazione potrebbe peggiorare perché, a differenza del resto del mondo, il numero totale di persone che vivono in povertà nella regione continua ad aumentare ed è passato da circa 278 milioni di persone dal 1990 a 413 milioni nel 2015.

Dei 28 paesi più poveri del mondo, 27 sono paesi nell'Africa sub-sahariana.

Viene inoltre stimato che entro il 2030 il 90% delle persone in povertà estrema potrebbe concentrarsi nella sola Africa subsahariana.

Oltre alla soglia di povertà internazionale (1,90 dollari al giorno), la Banca Mondiale ha individuato due nuove soglie di povertà a livello nazionale di valore più elevato che riflettono le soglie di povertà tipiche dei paesi a reddito medio e sono pari a 3,20 dollari al giorno e 5,50 dollari al giorno.

Queste nuove misure mostrano un quadro meno

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 8

incoraggiante.
Quasi un quarto della popolazione mondiale (il 26,3%) vive con meno di 3,20 dollari al giorno, tipica soglia di povertà dei paesi a reddito medio-basso; mentre la metà della popolazione mondiale (il 46%) vive con meno di 5,50 dollari al giorno, soglia di povertà in un tipico paese a reddito medio-alto. Credo che in Italia, che è un paese a reddito-medio alto- si possa tranquillamente considerare la soglia di povertà ben al di sopra di 5,50 dollari al giorno. Questo ci fa capire l'entità reale del problema.

Concentrazione della ricchezza-squilibri nella distribuzione dei redditi e riduzione della povertà estrema

Crescono le disuguaglianze fra i Paesi e, dato più allarmante, all'interno di molti Paesi, Italia inclusa.
Secondo la Banca Mondiale i livelli nazionali di disuguaglianza mettono in pericolo i risultati raggiunti dall'umanità negli ultimi decenni. Oggi è a rischio sinanche l'aspirazione manifestata dai governi nel 2061 a sradicare la povertà estrema entro il 2030 .
OXFAM realizza da analisi una approfondita analisi sugli squilibri nella distribuzione globale della ricchezza netta. Da questa emerge che il persistente divario tra ricchi e poveri compromette i progressi nella lotta alla povertà, danneggia le nostre economie e alimenta la rabbia sociale in tutto il mondo.
Non solo cresce la forbice tra ricchi e poveri, ma la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi questo evidenzia l'iniquità sociale e l'insostenibilità dell'attuale sistema economico. Lo scorso anno le ricchezze dei miliardari sono aumentate del 12%, al ritmo di 2,5 miliardi di dollari al giorno, mentre 3,8 miliardi di persone, la metà più povera dell'umanità, hanno visto diminuire quel che avevano dell'11%.
In Italia, a metà 2018, il 20% più ricco dei nostri connazionali possedeva circa il 72% dell'intera ricchezza nazionale. E il 5% più ricco degli italiani possedeva da solo la stessa quota di ricchezza del 90% più povero.
Sono trascorsi dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria e, in questi anni:

- il numero di miliardari è quasi raddoppiato,
- La ricchezza dei miliardari del mondo è aumentata di 900 miliardi di dollari solo nell'ultimo anno, o 2,5 miliardi di dollari al giorno. Nel frattempo, la ricchezza della metà più povera dell'umanità, 3,8 miliardi di persone è diminuita dell'11%,
- l'anno scorso 26 persone possedevano la stessa cifra di 3,8 miliardi di persone che costituiscono la metà più povera dell'umanità, rispetto a 43 persone dell'anno precedente,
- il 10% dei titolari di patrimoni più elevati detiene quasi l'85% della ricchezza netta globale,
- l'1% più ricco è titolare di quasi la metà della ricchezza netta aggregata e ha beneficiato, in termini reali, di quasi il 46% dell'incremento di ricchezza nel periodo intercorso tra giugno 2017 e giugno 2018, ed è composto per il 73% da cittadini residenti in Europa e Nord America,
- in termini patrimoniali, per fare parte della metà più povera del pianeta, oggi basta disporre di una ricchezza che non supera i 3.490 euro. Questo gruppo, che possiede appena lo 0,4% della ricchezza netta del pianeta, è costituito per oltre due terzi da cittadini africani, latino-americani, indiani e dei paesi a basso e medio-basso reddito dell'area Asia-Pacifico,
- vi è inoltre un altro dato la ricchezza è particolarmente sotto tassata. Solo 4 centesimi in ogni dollaro di gettito fiscale derivano dalle tasse sulla ricchezza,
- nei paesi ricchi, l'aliquota massima delle imposte sul reddito delle persone fisiche è scesa dal 62% nel 1970 al 38% nel 2013. Mentre nei paesi in via di sviluppo, l'aliquota massima delle imposte sul reddito delle persone fisiche è del 28%,
- in alcuni paesi, come Regno Unito o Brasile, considerando insieme imposte sui redditi e sui consumi, il 10% più ricco della popolazione paga meno tasse del 10% più povero (in proporzione ai relativi redditi),
- evasione ed elusione fiscale internazionale hanno raggiunto inoltre livelli allarmanti: una gran parte di redditi finanziari degli individui più facoltosi svanisce offshore, mentre i redditi di molte imprese multinazionali sfuggono all'imposizione fiscale. I super-ricchi nascondono alle autorità fiscali 7,6 trilioni di dollari. Le società di capitali nascondono anche grandi quantità all'estero. Insieme questo priva i paesi in via di sviluppo di 170 miliardi di dollari all'anno,

- i servizi pubblici sono sistematicamente sotto-finanziati o vengono esternalizzati ad attori privati, con la conseguenza che ne vengono esclusi i più poveri. Ecco perché in molti paesi un'istruzione e una sanità di qualità sono diventate un lusso che solo i più ricchi possono permettersi,
- nel mondo circa 10 mila persone al giorno muoiono per mancanza di accesso ai servizi sanitari, mentre 262 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione.

Cambiamenti climatici

Nel 2015, in occasione dell'adozione dell'Accordo di Parigi, la Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCC) aveva incaricato il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico di elaborare un "Rapporto Speciale" sugli impatti del riscaldamento a 1,5°C. Come ha detto il co-presidente del gruppo di lavoro, il cinese Panmao Zhai, *"Stiamo già assistendo alle conseguenze dell'innalzamento di 1° C del riscaldamento globale come, dimostra l'aumento di eventi meteorologici estremi, l'innalzamento del livello dei mari e la diminuzione dei mari ghiacciati dell'Artico"*.
Limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi *"richiede cambiamenti rapidi, completi e senza precedenti in tutti gli aspetti della società"*, dall'energia alla pianificazione urbana e del territorio, con tagli alle emissioni in tutti i settori. Ciò vuol dire che le emissioni globali di gas serra dovranno essere ridotte del 45% entro il 2030, con l'obiettivo di arrivare a "emissioni nette zero" entro il 2050.
Mentre un nuovo Rapporto dell'ONU lancia l'allarme sul rischio di *"uno scenario di* clima apartheid *in cui i ricchi pagano per sfuggire al surriscaldamento, alla fame e ai conflitti mentre il resto del mondo è lasciato a soffrire"*. Philip Alston, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani ha affermato che *"il cambiamento climatico minaccia di annullare gli ultimi 50 anni di progressi nello sviluppo, nella salute globale e nella riduzione della povertà"*.
Il nuovo rapporto ha stimato che oltre 120 milioni di persone potrebbero finire in povertà entro il prossimo decennio a causa dei cambiamenti climatici.
CHE FARE?
Tutta questa complessità non può essere riassunta in slogan o risposte semplicistiche. Comprensibili al popolo ma contro il popolo. Quante volte Marco ci ha spronato ad essere impopolari per non essere antipopolari!
Oggi è il momento! Mentre si approntano piani per "alleggerire" la povertà, cioè per stabilizzare i poveri nella povertà, è necessario rilanciare la lotta per la vita e lo sviluppo.
Credo che per la natura del Partito, cioè pannelliano, abbiamo non solo il dovere ma l'obbligo di riprendere quel filo che si cominciò ad annodare quarant'anni fa. Perché quel filo era il filo giusto ma, dopo quarant'anni ce lo possiamo dire, quella classe dirigente era inadeguata a tessere.
O meglio, qualcuno per qualche anno seguì quella campagna, poi 'costrinse' Pannella a gettare la spugna di fronte ad una legge italiana che Marco ci ha sempre ricordato non era la sua e nostra legge.
Credo che dovremo concepire nuove proposte che guardino al domani e non si consumino e consumino l'attualità. Ho evitato appositamente sinanche di accennare alla questione delle migrazioni, anch'esso dramma epocale, che è il prodotto delle questioni alle quali ho cercato di accennare.
In questa lotta sicuramente non saremo meno di quanti eravamo negli anni '80 impegnati nella lotta per consegnare i moribondi, vivi alla vita e allo sviluppo.
Da allora sono aumentati, di molto, coloro ai quali va assicurata, perché ne hanno diritto, una vita e la possibilità di migliorare le proprie condizioni.
È una lotta intimamente legata al rispetto dei diritti umani fondamentali: universali, per tutti e ovunque e indivisibili, civili-sociali-politici.
Sedici, diciassette anni fa ebbi l'opportunità di ascoltare al Parlamento europeo l'Allocuzione del Presidente del Perù, Alejandro Toledo, un testo che ogni tanto vado a rileggere perché ha una sua forza che va oltre la stretta attualità di quel momento. Anzi, un discorso che ritengo sia molto attuale. O meglio, allora era attuale per i peruviani, oggi è attuale anche per noi.
Bisogna fare attenzione. Le democrazie non possono più essere travolte da colpi di stato tradizionali, ma possono essere debilitate dalla mancanza di risultati concreti per i poveri. (…) Non possiamo permetterci di cadere nel populismo, perché la conseguenza sarebbe l'iperinflazione e l'iperinflazione fa sì che i poveri diventino ancora più poveri. (…) La conoscenza è un'impresa a basso rischio, che opera nel lungo termine e di grande mobilità. Potranno venire governi populisti, ma non potranno nazionalizzare la conoscenza della nostra gente. Potranno venire governi sostenitori di un'eccessiva privatizzazione ma non potranno privatizzare ciò che è stato investito nelle menti. (…) Onorevoli parlamentari, poiché mi avete offerto il privilegio di condividere con voi questa riflessione, voglio dirvi che i milioni di uomini e donne nel mondo che oggi vivono con un dollaro al giorno si attendono dall'Unione europea, dai Paesi industrializzati, uno sforzo che li renda partecipi della globalizzazione con un volto umano, una globalizzazione che permetta di non mettere in discussione le istituzioni democratiche e consenta ai poveri di non perdere la speranza nella democrazia.

Il bacino italiano, il fronte italiano, il Caso Italia

Dicevo che i nostri fronti di lotta sono legati alla nostra natura di partigiani dello Stato di diritto democratico federalista laico e del nuovo diritto umano alla conoscenza.
C'è un fronte che non solo non dobbiamo abbandonare ma al quale dedicare ancora più cura: è il fronte italiano. È il fronte che ancora oggi tiene in vita il Partito Radicale ma è soprattutto il fronte del Caso Italia. Il caso di una democrazia che non è mai maturata ma che sin dalla sua nascita è per alcuni aspetti prosecutrice del regime precedente e per altri negatrice, cioè in violazione dei principi fondamentali e fondanti della Costituzione.
Il caso di un paese che viola più d'altri i Trattati internazionali, e che è ai vertici per il numero di condanne per violazione della Convenzione europea dei

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 9

diritti dell'Uomo.
Non sto parlando dell'attualità, se non nel senso dell'attualità storica. Oggi non sono pochi coloro che vedono la violazione della Carta costituzionale e sono in ambasce per la democrazia.
Lo siamo anche noi, ma lo eravamo anche ieri.

110 referendum: una riforma mancata ancora necessaria

Tra tutte le nefandezze, che abbiamo puntualmente e puntigliosamente documentato in 65 anni di lotte politiche, il pacchetto dei 110 referendum - tra quelli bocciati dalla Corte costituzionale, quelli che non hanno raggiunto il quorum, e quelli traditi dal Parlamento - è sicuramente il miglior programma riformatore che abbiamo messo in campo.
Ancora pochi giorni fa quando è scoppiato lo scandalo del CSM, il pensiero non poteva che andare a quel referendum che voleva abrogare l'elezione dei membri togati del CSM attraverso delle liste. Perché? Perché credevamo che le correnti nella magistratura avrebbero portato a quello che abbiamo letto in questi giorni.
Ma non è un caso. Non c'è problema di questo Paese sul quale non abbiamo cercato di dare un contributo. A prescindere dal tipo di Governo.

Il diritto a conoscere per deliberare

Noi siamo il precipitato storico di una storia alla quale sono appartenute persone come Mario Boneschi, Leopoldo Piccardi ed Ernesto Rossi, che proprio sessant'anni fa, nel gennaio del '59, convocarono un convegno dal titolo "Verso il regime", i cui atti furono pubblicati dalla Laterza. Quel convegno che si concluse con una mozione costituita da una sola proposta: PER LA RIFORMA DELLA RAI. Su questo non dico una parola in più: interverrà Marco Beltrandi, che ha scritto un opuscolo che è in distribuzione all'ingresso e che fa parte di un progetto editoriale più esteso, sulle iniziative che abbiamo portato avanti a partire dal 2001 sino alle ultime di qualche settimana fa.

Radio radicale

Non posso invece tralasciare la vicenda di Radio Radicale.
Radio Radicale è, politicamente parlando, il tentativo – riuscito! – di realizzare il servizio pubblico puro.
All'inizio lo abbiamo fatto destinando i soldi del finanziamento pubblico di spettanza del Partito Radicale che era un modo per restituire ai cittadini quello che gli spettava in quanto diritto e non gli è stato mai riconosciuto e garantito: il diritto a conoscere per giudicare! Successivamente lo Stato ho indetto una gara per trasmettere le sedute del parlamento in modulazione di frequenza da una radio che avesse una rete nazionale. Partecipò solo Radio Radicale per una ragione molto semplice, non era conveniente, un editore puro e cioè che ha tra i suoi scopi quello legittimo al guadagno, se avesse vinto quella gara avrebbe dovuto rinunciare alla sua attività.
Quella gara era una gara finta come ha sostenuto il sottosegretario Crimi e il Movimento 5 stelle? Visto che nell'affermare che quella gara era finta si mette in discussione la nostra onorabilità, moralità, onestà, noi che non abbiamo mai fatto ricorso al giudice di fronte a critiche politiche le più violente, non possiamo invece tollerare che si infanghi la nostra storia.
Detto questo, dopo la gara, il Governo ha prorogato il servizio, prima per tre anni, poi per due, poi di anno in anno. Se il sottosegretario Crimi crede che questo sia illegittimo o illecito è giusto che faccia quel che deve.
E ancora, per i soci di Radio Radicale, sia quello politico, la Lista Pannella, che gli imprenditori Podini e Cecilia Angioletti, va sottolineato che destinano quello che è il loro legittimo guadagno essenza di qualsiasi impresa, a garantire il resto della programmazione.
Così come è falso, perché tecnicamente errato, parlare di "finanziamento" anziché "corrispettivo". Ma non è un chiamiamolo eufemisticamente 'errore' per chi fa della lotta agli sprechi il proprio cavallo di battaglia. E la controprova sono le reazioni dei frequentatori degli spazi del M5 stelle.
Dobbiamo ringraziare i tanti parlamentari di tutti gruppi, ad esclusione di quelli del M5S, anzi no, dobbiamo segnalare Paola Nugnes ed Elena Fattori che sulla vicenda Radio Radicale non hanno fatto mancare la loro voce. Paola Nugnes è stata espulsa, mentre Elena Fattori è da tempo ostaggio dei probiviri.
Faccio solo un accenno, ma è questione molto importante: l'articolo 49 della Costituzione! Abbiamo sempre lottato, dentro e fuori del Parlamento, perché vi fosse una legge degna di questo nome, che recepisca quanto la Costituzione detta: *Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*. Così come attraverso la lettura delle motivazioni addotte per espellere alcuni parlamentari dal gruppo parlamentare, c'è un altro articolo che merita di trovare una sua applicazione cogente, l'articolo 67 della Costituzione: *Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.*
Tornando a Radio Radicale, non c'è la certezza della prosecuzione del servizio pubblico sin qui svolto da Radio Radicale e che non si ferma solo agli spazi in convenzione ma ad almeno il 95% di essi - volendo togliere gli spazi occupati dal Partito radicale, così da uniformarla al servizio pubblico ufficiale. Quindi la lotta per la vita di Radio Radicale non è chiusa e nemmeno sospesa ma continua fino a quando non verrà fatta la gara.
Il sottosegretario Crimi ha, tra l'altro, sostenuto che non è possibile affidare quel servizio a una radio di partito. Ma il servizio non è affidato a una radio di un partito ma, politicamente parlando, al Partito Radicale. Vogliamo dire al sottosegretario Crimi che noi rivendichiamo questa scelta, e non solo, ma noi siamo pronti a mettere a confronto il servizio pubblico fornito da Radio Radicale, la radio del Partito Radicale con il servizio pubblico fornito dalla RAI, la radiotelevisione di tutti gli altri partiti.
E nel mentre occupano la RAI, speriamo trovino il tempo per sbattere fuori i partiti dalla RAI (che oltretutto era ed è rimasto un loro slogan elettorale).
Io credo che o Radio Radicale vive - ma vale anche per il partito e per ciascuno di noi- o sopravvivere non ha senso.
Devo ringraziare i 177.488 firmatari della petizione per salvare Radio Radicale, raccolta promossa e organizzata da Irene Testa e grazie a Irene e Maria Antonietta Farina per le diverse manifestazioni organizzate per la vita di Radio Radicale.
Infine, un pensiero va ancora una volta a Massimo Bordin.

La Giustizia

La vicenda del diritto al conoscere per giudicare ci introduce ad un altro fronte di lotta: quello della giustizia e delle carceri. Voglio ricordare quelle compagne e quei compagni che non ci sono più e che su questi fronti hanno dato il loro personale contributo. Da Adele Faccio ad Adelaide Aglietta, da Maria Teresa di Lascia a Emilio Vesce, e alle tante e tanti radicali ignoti. Spero di non aver dimenticato nessuno, naturalmente non dimentico Marco Pannella, Enzo Tortora e Leonardo Sciascia.
Pare quasi che la riforma della giustizia sia una nostra ossessione, una fissazione, qualcosa di malato al limite dell'incapacità di pensare e fare altro.
Quello che non si capisce o non si vuole capire è che, con il diritto a conoscere, la questione giustizia con la sua appendice carceraria è la precondizione perché possa esserci uno Stato di Diritto. È questo un assunto ideologico? Nient'affatto!
Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è composto dai ministri degli affari esteri dei 47 Stati membri aderenti. Ebbene questi 47 ministri hanno rilevato a più riprese *"che le decisioni del Comitato sin dall'inizio degli anni '80 rivelano problemi strutturali dovuti all'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari civili, penali e amministrativi in Italia; e che questo rappresenta un pericolo importante per il rispetto dello Stato di diritto;"*
Partendo da questo se ne trae una conclusione logica.
Quarant'anni di durata eccessiva dei procedimenti rappresenta un fatto strutturale, una violazione continua, reiterata. Quindi se il pericolo era importante in quanto tale, dopo una reiterazione durata quarant'anni vi è da prendere atto che vi è stata una patente violazione dello Stato di Diritto.
Anche la Commissione europea registra che la giustizia italiana è sempre più lenta: se nel 2016 ci volevano 514 giorni per arrivare ad una sentenza di primo grado per contenziosi civili e commerciali, nel 2017 ce ne sono voluti, in media, 548; 843 giorni per arrivare ad una sentenza di secondo grado e 1.299 per una sentenza di terzo grado.
E al degrado delle procedure giudiziarie corrisponde il degrado della vita negli istituti penitenziari.
Il Consiglio d'Europa registra che mentre il tasso di detenzione complessivo in Europa tra il 2016 e il 2018 è diminuito del 6,6%, in Italia è aumentato del 7,5%.
L'Italia sino al 31 gennaio 2018 era al quarto posto per le carceri più sovraffollate (115 detenuti in 100 posti) superata da Macedonia del Nord (122,3 detenuti in 100 posti), Romania (120,3 detenuti in 100 posti), Francia (con 116,3 detenuti in 100 posti).
Il centro dati Rita Bernardini, sulla base dei dati ufficiali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ha calcolato che attualmente ci sono 129 detenuti ogni 100 posti disponibili. Così l'Italia è il paese con le carceri più sovraffollate tra i 47 paesi del Consiglio d'Europa.
La percentuale di detenuti in custodia cautelare è aumentata mediamente in tutta Europa dal 17,4% al 22,4% del totale dei detenuti. Chi c'è al primo posto? L'Italia con il 34,5%: 20mila persone, di cui quasi la metà sono in attesa di un primo giudizio, mentre gli altri hanno fatto appello contro la condanna o sono entro i limiti temporali per farlo.
L'Italia registra anche la più alta percentuale di detenuti condannati per reati legati alla droga, con il 31,1% dell'intera popolazione carceraria contro una media europea del 16,8%.
Complessivamente aumentano i ricorsi alle misure alternative rispetto alla detenzione: al 31 gennaio 2018, erano 1.810.357 le persone che ne beneficiavano (una media di 169 persone su 100mila abitanti) mentre erano 1.540.578 secondo il rapporto del 2016.
L'Olanda è il paese che concede più misure alternative, seguita da Inghilterra e Romania. L'Italia si trova al 25° posto sui 33 Paesi monitorati per quanto riguarda il ricorso a queste misure in rapporto alla popolazione carceraria.
Sul fronte degli indennizzi stabiliti dalla Corte a titolo di equa soddisfazione , l'Italia resta uno degli Stati condannati a pagare di più, dopo l'Albania e la Russia, con un totale di 9.792.285 die uro (a fronte di più di 12 milioni nel 2017).

Il fronte federalista, gli Stati Uniti d'Europa (d'Africa, d'Asia, delle Cine)

In un momento storico nel quale tornano quali alternative allo Stato liberale protezionismi economici e nazionalismi politici, il federalismo è l'unica risposta concreta per farvi fronte.
Senza riconoscere che vi è stata una degenerazione nel governo delle istituzioni liberali, come ad inizio del secolo scorso, sarà molto facile soccombere.
È paradossale quello che accade nell'Unione europea dove si fronteggiano europeisti intergovernativi e antieuropeisti intergovernativi: due facce della stessa medaglia, quella degli stati nazionali che decidono a dispetto dei cittadini e dei loro rappresentanti riuniti nel Parlamento europeo.
Il pensiero di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Marco Pannella è ancora oggi la risposta più adeguata. Solo federando e non dividendo sarà possibile rigenerare le istituzioni liberali. Purtroppo la lezione del secolo scorso non è stata di monito. Domani in mattinata su questo tema ci sarà l'intervento del Professor Mario Baldassarri con il quale ci siamo spesso confrontanti sul tema del federalismo e degli Stati Uniti d'europa.

Antiproibizionismo

L'antiproibizionismo, come il federalismo, è una forma di governo di problemi altrimenti non governabili.
Sarà un caso ma, mentre in Europa esplodevano autoritarismi e totalitarismi, in America esplose il proibizionismo. Non c'è fenomeno sociale, riprovevole o meno, che possa essere governato più efficacemente con la repressione che con la legalizzazione. Il rischio oggi è l'insorgere di un antiproibizionismo di maniera, conformista, fine a se stesso, senza alcun obiettivo che non sia quello della propaganda per la propaganda.
Il recupero dell'antiproibizionismo quale politica di buongoverno può diventare il grimaldello con il quale cercare di mettere in guardia dal futuro che ci attende.
Ho finito. Sono molto interessato ai suggerimenti che potranno venire da questo Congresso.
E alla capacità che non poche volte abbiamo avuto di concepire il possibile che ancora non si scorge.
Grazie.

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 10

La questione della "cinesizzazione" del mondo è una questione urgente.

L'intervento al Congresso dell'Ambasciatore ***Giulio Terzi*** *di Sant'Agata, Presidente d'Onore del Partito Radicale, Presidente del Global Committee for the Rule of Law "Marco Pannella", membro del Comitato per i diritti umani di Liberal International. È stato Ambasciatore d'Italia in Israele, all'ONU e negli Stati Uniti e Ministro degli Esteri.*

La Cina di Xi Jinping è il punto di arrivo di un sistema di potere centralizzato, assoluto, imperniato sul Partito Comunista CInese. Quel sistema aveva origine nella Lunga Marcia della Rivoluzione Maoista di settanta anni or sono. Lo stesso sistema evolveva negli anni Sessanta in senso ancor più repressivo attraverso la Rivoluzione Culturale. Ed era ancora lo stesso sistema a, per così dire, rigenerarsi nell'89, alimentandosi ancora una volta nel sangue; nella repressione di un movimento giovanile che invocava libertà e riforme, ma che veniva massacrato a piazza Tienanmen. Bieco paradosso della storia, nel momento in cui le tirannidi comuniste erano spazzate via da altre parti del mondo.
La Cina di Xi Jinping rivendica orgogliosamente tutto il suo passato comunista e maoista come una legacy di valori e di principi politici da perseguire e sottoporre al mondo.
La Cina si dichiara tenace sostenitrice della libertà degli scambi, intendendola come libertà di invadere i mercati estesi, ma tenendo rigidamente controllato, protetto e – quando ritenuto utile – isolato il proprio mercato. Un esempio su tutti è quello che può essere definito "contratto-rapina" con la Repubblica Democratica del Congo: investimenti strade, ferrovie, infrastrutture cinesi per 9mld $ in dieci anni, con lavoratori al 100% cinesi, e sfruttamento esclusivo delle miniere del Kowelezi con cessione alla Cina di 10 milioni di tonnellate di rame e 500 mila tonnellate di cobalto. Si calcola che in un decennio, a fronte "investimento" cinese di 9 mld $, sarà assicurato a Pechino un ritorno di circa 50 mld $, e lo spossessamento di intere regioni del Congo. Stessa operazioni in atto in Africa Subsahariana, e in Corno d'Africa in cui vengono spopolati villaggi e distrutta l'economia locale tradizionale, sostituita la popolazione locale con comunità cinesi, e alimentati in misura sempre più consistente enormi flussi di migranti verso l'Europa.
La Cina pretende di investire e acquisire il pieno controllo nelle reti strategiche dell'energia, dei trasporti, della economia digitale in Europa e in America, ma vieta investimenti stranieri nelle stesse reti in Cina; Pechino esige che Huawei entri nel nostro 5G, una dimensione che aumenta di mille volte il potere di internet, per dominare gestione e flusso dei nostri dati, mentre blinda rigorosamente tutto il cyberspazio cinese alle società e negli operativi delle telecomunicazioni europei e americani. Un senso della situazione viene fornito dalla ONG americana "Freedom House", nel rapporto annuale sullo stato della libertà in Internet "Freedom on the Net 2018", dei 65 paesi valutati ha piazzato la Cina all'ultimo posto.
Vuole avere "diritti esclusivi" e il Governo Italiano più di ogni altro Governo europeo si precipita a darle, vuole diritti esclusivi per la sua propaganda sui nostri media, previsti nel MOU irresponsabilmente sottoscritto lo scorso marzo dal Governo (su impulso del Movimento 5Stelle), nella scuola, nelle centinaia di Istituti Confucio che Pechino da anni ha piazzato nelle migliori università occidentali, e direttamente da Pechino; gestiti nei minimi dettagli, nei curricula di insegnamento, nell'insegnamento della storia raccontata attraverso il filtro del Partito Comunista Cinese.
Il "principio di reciprocità", fondamentale nelle relazioni internazionali dal tempo del Trattato di Vestfalia, è anatema per i cinesi. Per Xi Jinping è la "peculiarità" della Cina che deve essere, prima di ogni altra cosa, riconosciuta, e osannata.
Pechino afferma orgogliosamente l'unicità e la superiorità del proprio modello politico, culturale, economico, e la impone a Paesi che sono in una fase di sviluppo economico meno avanzata della Cina.
Afferma modelli, regole alternative alla nostra democrazia liberale, allo Stato di Diritto, a quei principi di Libertà ai quali in assoluto teniamo. Xi Jinping lo ha ufficialmente dichiarato. In un manifesto politico diffuso poco dopo il suo insediamento alla Presidenza, che demonizzava "i sette indicibili principi" da combattere perché si tratta di valori Occidentali. Tra questi: democrazia liberale, diritti umani, libertà dei media, il diritto alla critica. In questo quadro un invito a riflettere seriamente sulla grave situazione in cui versa la libertà di espressione è rappresentato nel censimento operato dal "Comitato per la protezione dei giornalisti": per l'anno 2018 si contano almeno 47 giornalisti in prigione, ma non si fatica a credere che il numero sia molto più alto.
È ormai ampiamente ammesso da tutti, eccezion fatta per qualche "utile idiota" – o per i più numerosi personaggi che già si aspettano di trarre utili personali dalla dominazione politica, economica e culturale cinese – che l'ammissione della Cina all'OMC-WTO nel lontano '99, sulla base di concessioni e aperture importanti e unilaterali da parte dell'Occidente, era fondata su un'illusione e su falso presupposto.
Molti fatti dovrebbero indurre alla più profonda vergogna i divulgatori della vulgata di una "potenzialità" democratica della Cina di questi ultimi decenni.
L'illusione era – venti anni fa – che la crescita dell'economia avrebbe generato una parallela spinta verso l'apertura del sistema politico alla libertà e al rispetto dello Stato di Diritto. E come definire chi ha la sfacciataggine di sostenere ancora oggi questa vulgata, dinanzi a fatti come: la rivoltante situazione dei diritti umani; i campi di concentramento ovunque nello Xinjang; la brutale negazione della libertà religiosa, e del Cristianesimo – nonostante le concessioni unilaterali fatte dalla Santa Sede –; la sparizione di migliaia di cittadini senza alcun processo; il ricorso abituale alla tortura, e alla violenza da parte della polizia; la totale soppressione di qualsiasi libertà personale e politica in uno Stato Orwelliano che criminalizza le opinioni, i pensieri, le parentele, i comportamenti e gli stessi sguardi, attraverso milioni di sofisticatissime telecamere e rilevatori dei comportamenti.
Potremmo suggerire a costoro alcuni esempi molto esplicativi. Il presidente del "Religious Freedom Institute", Thomas F. Farr, in un'audizione del novembre 2018 alla Commissione esecutiva sulla Cina del Congresso USA, ha descritto la soppressione religiosa della Cina come "il più sistematico e brutale tentativo di controllare le comunità religiose cinesi dopo la Rivoluzione Culturale". La brutale oppressione religiosa e culturale dei tibetani in Cina è in corso da quasi 70 anni, ma la Cina non ha solo cercato di distruggere la religione tibetana. Il cristianesimo, ad esempio, è stato sempre visto come una minaccia per la Repubblica Popolare Cinese quando fu istituita nel 1949. La Cina ha chiuso le chiese e rimosso le croci . Sono stati sostituiti con la bandiera nazionale e le immagini di Gesù sono state sostituite con le immagini del presidente Xi Jinping!
Drammatica è anche la tremenda repressione nei confronti degli Uiguri, una popolazione che comprende circa 11 milioni di persone per lo più musulmane nella provincia occidentale della Cina dello Xinjang e di cui tra 1 e 3 milioni sono oggi rinchiusi nei campi di internamento per "rieducazione politica".
Sul piano economico nel 1999 c'era poi un presupposto rivelatosi, anche questo, del tutto falso. Che oggi la crescita delle esportazioni cinesi verso occidente sarebbe stata equilibrata dallo sviluppo di una gigantesca domanda interna, a beneficio delle esportazioni e degli investimenti occidentali. Invece, l'enorme ricchezza accumulata dalla Cina attraverso il suo immenso, crescente attivo commerciale, e l'abissale deficit USA e UE verso la Cina dimostrano da anni la gravità dell'errore. Con la conflittualità che tutto ciò determina, non risolvibile certamente nel breve o medio periodo.
Perché è oggi così necessario porre interventi ben più drammatici per la "questione cinese"?
I) La questione della "cinesizzazione" economica, politica, culturale del mondo attraverso le Vie della Seta e la "One Belt One Road Initiative" non può più essere ridimensionata, e tanto meno elusa, né su scala italiana e europea, né su quella mondiale.
È una questione urgente. Non è ulteriormente sostenibile la pressione che Pechino concentra sull'Europa, e su quello che Xi Jinping ritiene essere l'anello debole – l'Italia – dell'ancoraggio europeo, per principi essenziali di libertà.
L'Italia è il boccone grosso che il Dragone cinese vuole divorare, dopo che ha digerito le sue prede in Grecia, con il Porto del Pireo, in Portogallo, con l'acquisto a condizioni stracciate nel post crisi 2012, della rete elettrica portoghese, con importanti diramazioni nelle rinnovabili in Europa. Le sue grosse zampe il Dragone le ha piantate da tempo in alcune imprese strategiche italiane. Ma il vero problema è ora il salto in avanti che, con volontà incredibilmente suicida, il Governo Conte ha incoraggiato il regime cinese a fare con l'Italia, sottoscrivendo il famoso MOU, un assai impegnativo documento politico, con la superpotenza cinese. Il Governo ha venduto al pubblico la sciocchezza che non era poi un documento importante trattandosi

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 11

"solo" di un documento politico, senza una chiara natura giuridica, che il MoU non era un Trattato ratificato dal Parlamento- cosa che peraltro avrebbe portato dritta dritta l'Italia dinanzi alla Corte di Giustizia per violazione dei Trattati Europei e delle competenze commerciali esclusive della Commissione. Il Governo Conte si è mosso quasi interamente su impulso e volontà del M5S, e ha assunto impegni politici in modo irresponsabile. Non si siglano impegni – tanto meno con una superpotenza assertiva come la Cina di oggi, neo-imperiale, impegnata allo spasimo a promuovere principi e regole in netta contrapposizione con quelli Europei e atlantici – e ancor meno si sottoscrivono questi tipi di impegni se sono "solo" politici .

Ve lo immaginate il momento in cui dovessimo svincolarci dalla gabbia nella quale ci siamo rinchiusi con il Dragone cinese, ad esempio nella collaborazione per il Satellite BeiDou, o Yeasong, che ha natura anche militare, e appartiene alle Forze Armate e all'Intelligence cinese? O il momento in cui non potessimo assolutamente onorare, senza cambiare alleanze, la nostra promessa "solo politica" di conformarci agli obiettivi di Pechino ad esempio, nell'occupazione e militarizzazione del mar della Cina, o su Taiwan e su Hong Kong?

Se solo accennassimo a farlo, verremmo immediatamente castigati, con estrema durezza. attraverso ritorsioni economiche, come è toccato a molti Paesi – Canada, Corea del Sud, Filippine, e altri – che negli ultimi anni, pur avendo investimenti cinesi, si sono permessi di dissentire e criticare i misfatti di Pechino al Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu, o in Consiglio di Sicurezza o nell'Assemblea Generale dell'ONU. E si a trattava di Paesi che si erano ben guardati dal firmare demenziali MoU, come fatto da noi.

Viene da sorridere quando si sente la tesi dell'impegno "solo politico" di un Paese come il nostro, con popolazione pari al 4% di quella cinese, PIL pari a 1/8, Bilancio Difesa e Forze Armate che sono complessivamente meno 1/20 di una Cina Potenza nucleare, Membro Permanente del CdS dell'Onu, sempre più protagonista in tutte le Organizzazioni Internazionali indiscusso, a fronte di un'America sempre meno multilateralista. Ma di cosa parla il Governo Conte, quando pensa di ridimensionare l'atroce errore fatto firmando quel MoU "solo politico"? Fatto di impegni di vastissima portata, assunti da uno gnomo, con un Gigante che non è certo meno scaltro, spietato, esigente e attento dell'improvvido gnomo entrato tutto contento nella gabbia.

Discettare sul come ciò sia potuto avvenire è forse superfluo, come spesso accade quando si cerca di trovare un filo di razionalità nella linea del M5S. Innegabilmente, stereotipi, ideologismi, carenza di informazione oggettiva entrano nel conto. Nel mondo occidentale il M5S può vantare il primato di essere l'unica grande forza politica e parlamentare che appare attratta più di ogni altra, irresistibilmente attratta, da tutto ciò che nel mondo continua a profumare di "comunismo". La Cina rappresenta un'"attrazione fatale" per l'establishment 5S, cosi come lo sono, nelle loro sventurate realtà, il Venezuela di Maduro, la Cuba Castrista e i paesi del gruppo Alba in America Latina. Ma anche sulla Cina, che ora il M5S vuole in tutto e per tutto in Italia, il Movimento fondato da Beppe Grillo di sfacciate piroette ne ha fatte diverse. Ignorando -per quali interessi?- i gravi danni che tutto questo procura al Paese.

In un post dei parlamentari grillini del luglio 2014 sull'ingresso cinese in Terna, si legge: "Quando si parla di sovranità, si parla anche degli asset strategici più delicati e delle attività chiave di un Paese". Poi continua attaccando direttamente Pechino: "Eppure stavolta la cosa è quanto mai scandalosa: non solo si svende una parte di un asset strategico energetico, non solo tale asset è in attivo e porta denaro nelle casse del Paese, ma sapete a chi lo si svende? Ai cinesi". Dicevano anche: "Il governo si è convinto che serve anche un socio forte, forse perché tanta sovranità rimane davvero troppo indigesta". E attaccavano il ministro Pier Carlo Padoan colpevole di essere "andato in pellegrinaggio a Pechino per chiudere l'accordo con i cinesi di State Grid Corporation of China". Quindi Padoan andava in "pellegrinaggio", mentre Luigi Di Maio no. C'è anche dell'altro. "Governi stranieri sulla rete elettrica italiana, sulle informazioni che su essa viaggiano, e anche sui dati sensibili della clientela, che riguardano tutta la comunità nazionale. Normale amministrazione: il Paese e i suoi abitanti hanno da tempo perso ogni valore, mentre le loro ricche proprietà vengono svendute a destra e a manca". Insomma, lo stesso discorso fatto oggi da chi si oppone, a Huawei in Italia per la rete 5G. Stando al Governo, forse, conta più il "lucro emergente" che non la sicurezza e la sovranità nazionale.

II) E come Partito Radicale è proprio su quello della sovranità nazionale, o meglio, su quello che sono i valori occidentali, dello stato di diritto, dei diritti umani universali e della democrazia che occorre riflettere quando parliamo della Cinesizzazione. Lo scontro in atto – volutamente tenuto fuori dai riflettori mediatici, anche in Italia come sappiamo bene – non è soltanto economico. È uno scontro per l'egemonia politica e dei valori su scala mondiale. Nei decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale, e "aiutato" sicuramente dalla netta contrapposizione di valori che la Guerra Fredda ha fornito, l'Occidente è stato all'avanguardia nello sviluppo di strumenti internazionali a difesa dei valori universali dei diritti umani e dello stato di diritto, valori e strumenti senza i quali la democrazia non può vivere. Negli ultimi anni, dopo l'errore sopramenzionato dell'entrata a pieno titolo della Cina all'OMC nella speranza che maggiore apertura economica e maggior benessere avrebbe portato ad una democratizzazione, non è stato l'Occidente che è riuscito ad imporre la sua visione di un ordine mondiale, bensì l'erosione di quell'ordine stessa da parte di Pechino e regimi affini.

Anche grazie all'azione del Partito Radicale, sia in Italia che alle Nazioni Unite, abbiamo potuto constatare in prima persona come sia cambiata l'atteggiamento della Cina: certamente non è mai stata leale a quei principi universali sottoscritti, ma negli ultimi anni vediamo una rivendicazione da parte di Pechino di principi opposti. "I diritti umani con caratteristiche cinesi" e "lo stato di diritto con caratteristiche cinesi" sono slogan ormai portati avanti con orgoglio all'interno delle istituzioni delle Nazioni Unite; l'obbedienza a Pechino dei funzionari cinesi all'interno delle Istituzioni internazionali viene apertamente affermato e rivendicato, anche se in aperta violazione dei giuramenti che questi stessi funzionari sono tenuti a proclamare al momento del loro insediamento. Le denunce anonimi di altri funzionari ONU sulle pressioni continue di Pechino sul loro operato sono innumerevoli e anche lì il Partito Radicale è testimone diretto attraverso i divieti d'accesso ad un suo iscritto uiguro o attraverso la cancellazione di contributi insieme alla rappresentanza tibetana alla Revisione Periodica Universale sulla Cina. E se Pechino non ha minimamente esitato a far sparire l'allora capo di Interpol, ben sapendo che una cosa del genere non poteva certamente passare inosservato, credo sia chiaro che ritiene di non dover temere ripercussioni. Infatti, sono troppo pochi i Governi oggi che agiscono contro tale prepotenza mirata a riscrivere le più basilari regole universali che il mondo si è dato dal '46 in poi. Certamente l'Italia non è fra essi. Ed è proprio per questa ragione che la Cinesizzazione dovrebbe preoccuparci ed occuparci tanto: non soltanto per quel che accade lì, ma per l'erosione del principio dello stato di diritto stesso. E mentre temo che tale consapevolezza manca al di più, è il chiaro monito che Marco Pannella ci ha lasciato nel suo decennale operato e non in ultimo con l'appello e le iniziative per lo Stato di diritto contro la ragion di stato, a partire anche dall'Europa.

Nel 1997, Fareed Zakaria avvertì per il pericolo della creazione di democrazie "illiberali", delineando come le democrazie funzionanti a suffragio universale fossero nati soltanto dopo un lungo processo di affermazione dello stato di diritto, a partire del principio dell'habeus corpus in Inghilterra. Zakaria evidenziò come la volontà di uno sviluppo troppo rapido dei principi "democratici", da intendersi soprattutto nell'affermazione del suffragio universale, avrebbe comportato il rischio di saltare quel sviluppo di uno stato di diritto, di un sistema ben radicato di "checks and bilance" all'interno delle strutture governative, portando a delle democrazie "illiberali" che soltanto in termini formali possono essere ritenuti tali. Era la lettura di Marco Pannella, quando parlava delle democrazie reali, del perfezionamento dei regimi: l'implementazione dei formalismi di elezioni regolari a suffragio universale, dando l'illusione di un potere al popolo, senza prevedere gli strumenti necessari per farsi che quel potere, quel controllo sui governanti o rappresentanti scelti sia effettivo – e basti pensare innanzitutto alla mancanza del diritto alla conoscenza effettivo –, senza un forte radicamento dei principi dei diritti delle minoranze, senza una netta delineazione tra i poteri diversi dello stato, soprattutto tra quello giudiziario e quello politico. Oggi leader come Vladimir Putin, ma anche Viktor Orban, invocano apertamente la loro adesione alla democrazia illiberale, dove conta solo il principio della maggioranza elettorale per poter revocare qualsiasi altro principio basato sui diritti individuali. Ma anche le Istituzioni dell'Unione europea stessa sono ancora troppo spesso ciechi dinanzi le violazioni dei principi dello stato di diritto come presupposto fondamentale per la democrazia, come abbiamo visto attraverso la nostra attenzione e il nostro operato con gli amici Cambogiani o Mauritani: in entrambi i paesi l'UE, nel misurare il rispetto delle disposizioni democratiche e dei diritti umani previsti negli accordi commerciali, è rimasta troppo al lungo ferma ai meri formalismi delle tornate elettorali, senza misurare la repressione continua sulle opposizioni democratiche, sulla libertà di stampa, sulle minoranze. Lo vediamo ancora rispetto a quanto accade oggi in Venezuela: l'idea che si può ristabilire ordine nel paese attraverso elezioni subito, senza calcolare l'assenza dei presupposti fondamentali dell'informazione, dei diritti e delle istituzioni a garanzia di tali diritti, per far sì che quelle elezioni siano veramente democratiche, ci pare una scorciatoia che rischia di erodere sempre più i principi dello stato di diritto.

In conclusione è il caso in questa sede ricordare le parole e l'impegno diretto di Marco Pannella in occasione, qualche anno fa, della marcia con i Falun Gong e per la libertà in Cina. "Basterebbe constatare che i Falun Gong sono repressi, oppressi, torturati impediti nella loro libertà perché il Partito Radicale, ognuno di noi, sia un Falun Gong". Con queste parole Marco ha motivato la sua presenza alla marcia dopo aver ricordato la tradizione di battaglie radicali sulla questione cinese: Tibet, Formosa, ma soprattutto per la libertà dei cinesi. Essi sono "le prime vittime di questo sistema che sta mettendo in una crisi profonda il pianeta e l'intera umanità, perché il regime comunista cinese toglie agli uomini la capacità di vivere e di lottare. Erano anche gli anni della grande "coalizione contro il terrorismo" promossa da Bush, che includeva proprio la Cina.

All'insegna della lotta al terrorismo "i paesi dittatoriali, autoritari e fondamentalisti possono fare i loro regolamenti di conti nei confronti degli oppositori politici, religiosi, di qualsiasi forma di espressione libera al proprio interno". La richiesta è dunque quella di maggiore "coerenza alla comunità internazionale, all'Unione Europea, agli Stati Uniti per evitare quei peccati originali per cui in passato si è data forza agli anti-regime che erano già l'annuncio di un nuovo regime, è già successo con gli afgani e può succedere ancora".

Alcuni anni dopo, lanciando un appello per rispondere alla repressione in Tibet, Pannella ha ricordato che «la carta delle Nazioni Unite è chiarissima e occorre rispettare i diritti umani e politici».

«Tibet libero», ha proseguito Pannella, «significa anche Cina libera, mentre a Pechino sta prevalendo una parte del gruppo di potere che ha paura della libertà: si sentono deboli», ha aggiunto «e diventano vili, schiacciano popoli inermi». "la via della crescita della Cina passa attraverso questa nostra azione e non attraverso la prepotenza del potere statuale a Pechino".

Vi sono state stagioni nella politica estera italiana ben diverse in cui non ci si è piegati allo "spauracchio" delle ricadute negative sulla bilancia commerciale. Il riferimento è al 1994 quando, sotto l'impulso di Marco Pannella, l'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, compì un gesto di grande importanza ricevendo il Dalai Lama, primo Capo di Governo italiano a farlo, in un periodo in cui i rapporti politici economici con la Cina erano già di grande rilievo sul piano bilaterale e nei vari consessi multilaterali, come il "Coffee Club" in sede ONU per la riforma del Consiglio di Sicurezza. Ciò non impediva di mantenere delle relazioni proficue sotto tutti gli aspetti, cosa che negli ultimi anni è andata sparendo, con una propensione invece a chinare la testa di fronte ai desiderata di tutti gli interlocutori. Può sicuramente tornare utile a questo proposito il monito lanciato da Marco proprio in quella occasione "che il governo italiano abbia la fierezza delle proprie azioni e non si facciano passi indietro!".

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 12

La sostenibilità esiste se è allo stesso tempo ambientale, economica, sociale.

*L'intervento al Congresso del Professor **Fabio Pistella**, già Professore di ruolo di Economia applicata all'Università Roma Tre; direttore generale dell'ENEA (Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente), Presidente dell'APRE (Agenzia per la Ricerca Europea), del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e del CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione).*

Io, come sempre, volevo esordire ringraziando perché si fa così quando si riceve un invito; l'invito è gradito e il tema è stimolante.
Adesso, invece, vado al di là dei ringraziamenti e mi divertirà farvi vedere gli appunti che ho preso perché la prima pagina è proprio questo tipo di temi che il presidente D'Elia ha sollevato.
Esordisco dicendo con grande chiarezza: non ci sono più scuse per non vedere, non sapere e non concordare. Nel senso che, ormai, le Nazioni Unite, comunicando i 17 obbiettivi di sviluppo sostenibile, hanno fatto quello che si dice "Agenda setting" e cioè di che ci dobbiamo occupare. E, guarda caso, non solo coincide con quello che ha detto il vostro presidente del congresso di oggi, ma coincide anche con quello che il Partito Radicale, in tempi diversi e con toni diversi, ha detto nei decenni passati.
Per farla breve, ho raccolto questi 17 obbiettivi – che in realtà sono 16 perché uno è metodologico, ovvero bisogna cooperare, ci tornerò ma non è un obbiettivo in senso stretto, è uno strumento – in tre aree che, sempre per essere sintetico, saltando di palo in frasca, chiamo la "trinità della sostenibilità". La sostenibilità esiste se è simultaneamente ambientale, e questo lo hanno capito più o meno tutti; economica, perché poi se la macchina non cammina, non ci sono le risorse, non ci sono le possibilità, rimangono delle belle parole, e questa la stanno capendo in molti; ancora troppo pochi hanno capito il terzo componente della trinità che è la sostenibilità sociale, perché se c'è disuguaglianza, se c'è dissenso, se ci sono difficoltà, non basta avere la protezione dell'ambiente, non basta avere le risorse in senso ampio, in particolare economiche, necessarie per conseguire l'obbiettivo, c'è comunque una domanda di giustizia che rimane insoddisfatta ma che, volendola vedere anche strumentalmente, peraltro impedisce poi di fatto con meccanismi politici, ed è giusto che sia così, quegli obbiettivi che non …. le caratteristiche per essere condivisi. Se questo schema vi sembra condiviso, altrove faccio fatica a farlo condividere, qui invece vado abbastanza de plano perché suppongo credo fondatamente che lo sia. Faccio alcune osservazioni. La prima l'ho già anticipata: il Partito Radicale ha sempre avuto questa priorità di attenzioni, e non soltanto – qui è il caso di approfondire alcune divergenze specifiche - su quali siano poi gli strumenti operativi ma, soprattutto, va sottolineata la lungimiranza. Tra le doti del famoso rapporto sui limiti dello sviluppo curato dal Club di Roma e presieduto da Aurelio Peccei, io non sottoscrivo particolarmente le singole specifiche previsioni che il petrolio sarebbe finito nell'anno tale (non è vero) e che tutta una serie di cose sarebbero accadute. No, sottolineo con grande rispetto la capacità di concettualizzare un sistema che tenesse, perché i 17 obbiettivi anche semplificati in tre aree hanno questa caratteristica: non ne puoi realizzare uno se non ti impegni simultaneamente sul resto. Infatti, la disciplina era ingegneria dei sistemi, il MIT era il contesto che deteneva queste competenze e io direi anche che chi volesse divertirsi a bocciare il 70% delle conclusioni specifiche, in realtà, non minerebbe il valore di quella che è stata una metodologia di concettualizzazione, di programmazione, di respiro, di identificazione delle priorità. Altro termine che sta nella vostra denominazione e che poi in questa oretta che sono stato qui ho sentito citare più volte è quello del transnazionale. I problemi che ho semplicemente elencato per titoli, non possono in alcun modo essere risolti su scala nazionale, sarebbe ridicolo concettualizzare un approccio di questo tipo; ma nemmeno su scala continentale. È indispensabile che noi dialoghiamo sull'Europa, ma l'Europa da sola, in questo contesto, tuttalpiù farà il profeta disarmato. Controprova? Cambiamenti climatici: firmo al 101% la dichiarazione dell'Europa però "so what"? Non è successo nulla perché il mondo è altrove. Se la Cina, l'India, gli Stati Uniti, che sono i principali paesi dove questi fenomeni si verificano, non aderiscono, non intervengono, non comprendono, sarà sempre meglio di niente avere un qualcuno che enuncia le esigenze ma non sarà dal comportamento dell'Europa che si definisce il futuro del pianeta. L'Europa sulle emissioni di CO2 contribuisce al 10% del totale. Facendo delle cose molto impegnative si dimezza, si arriva al 5%, se tutti gli altri fanno quello che facevano prima non cambia rigorosamente nulla, quindi il ruolo dell'Europa casomai sarà semmai creare le condizioni affinché gli altri facciano il loro dovere. Quindi, trasnazionale è indispensabile, non ha senso altrimenti. Quando dico il mondo è altrove, per farla giù dura: Africa e Asia. Vi tedierò abbastanza sul tema Africa che credo di grande attualità e che credo anche sia la componente decisiva. E qui tiro fuori un altro elemento che appartiene alla vostra storia – io ero relativamente giovane quando questo accadeva: la fame nel mondo. Quella era la terminologia, il linguaggio, che usava Marco Pannella quando ha lanciato questo tipo di campagna, questa battaglia. Oggi si parla di sviluppo, di sviluppo sostenibile, di futuro di quelle aree, poi si rovina il tutto chiamando il problema immigrazione. Sì, c'è anche l'immigrazione ma non solo l'immigrazione: è in quelle zone che si deciderà, in qualche modo, il futuro. Ultima considerazione di inquadramento: c'è troppa esegesi, ci sono troppi scenari, ci sono troppe dialettiche sulle visioni e mentre i decenni si consumano in questi giochi tutto sommato ideologici, i fatti accadono e viviamo nella tragica situazione di denunciare, prevedere "scatafasci", non concordare azioni, il tempo corre e siamo sempre in maggiore difficoltà. Allora, in qualche modo, facendo anche forza su quella che è la mia impostazione perché io vengo dal mondo della ricerca, dal mondo dell'approfondimento, dal mondo della concettualizzazione, credo che bisogna prendere un altro aspetto dell'anima del Partito Radicale per come la interpreto, naturalmente con dei limiti perché sono un esterno, rovesciando un po' l'ordine dei fattori: mentre poniamo le questioni, e io credo che siano ormai state poste con chiarezza al massimo livello, vediamo in concreto, giorno per giorno, quali singole e specifiche battaglie su contenuti operativi possano essere messe in atto perché su queste ci può essere condivisione, queste possono avere comunque un impatto e, comunque, sono universalmente giudicate utili rispetto alle difformità delle analisi e delle concettualizzazioni degli scenari.
Primo esempio clamoroso: uso razionale delle energie e delle risorse, c'è qualcuno che può argomentare che sia un comportamento errato ottenere lo stesso risultato in termini di benessere e sviluppo sostenibile, utilizzando meno energia? C'è una lunga lista di comportamenti che possono essere messi in atto nella categoria "uso razionale dell'energia". Facciamolo, poi vedremo il perché la CO2, la non-CO2, ha ragione Tizio o Caio, i ghiacci si sciolgono o non si sciolgono, tutte cose importantissime; siete contrari alla razionalizzazione dell'uso dell'energia? No. Siamo contrari all'uso razionale delle risorse? Non vedo perché. Siamo contrari alla circolarità dell'economia per cui si riesce, a parità di accesso al volume delle risorse disponibili a risultati positivi minimizzando la produzione e non il trattamento dei rifiuti? Mi sembrano tre esempi che potrebbero essere oggetto di tre battaglie molto chiare e precise: facciamo queste cose, io la penso così, tu la pensi in un altro modo, non lo voglio sapere e se votiamo per far questo siamo felici e contenti. Devo aggiungere, e mi avvio alla conclusione, alcuni suggerimenti di impostazione. Però mi interessava che il messaggio forte fosse: elenco di cose da fare. Se volete ne aggiungo qualcuna: promozione delle energie rinnovabili che siano sostenibili anche economicamente; messa in sicurezza del territorio, cioè chi mi può spiegare che sia un errore evitare le frane, poi vedremo il perché e il per come, ma intanto evitiamo le frane. E questo vale anche sui cambiamenti climatici. Le impostazioni iniziali del IPCC dicevano "remediation and medication", in cui "remediation" vuol dire "evitiamo che ciò accada" e "medication" vuol dire che se non ci riuscissimo comunque mettiamo in sicurezza, conteniamo le conseguenze. Allora, mentre ferve la discussione su quali sono le cause, se siamo tutti d'accordo che una serie di operazioni contiene le conseguenze, facciamole! La riforestazione fa male a qualcuno? No, non fa male. Lo sfruttamento delle risorse in Africa derivante da giacimenti di acqua dolce sotterranea che possono essere opportunamente essere messi a disposizione? Non fa male, siamo tutti d'accordo. Processi di desalinizzazione dell'acqua di mare che abbiano un bilancio energetico sostenibile? E facciamo anche questi. Quindi è relativamente semplice, se c'è buona volontà, lanciare dei messaggi o condurre delle battaglie con un obbiettivo estremamente preciso. Lascerò, se può interessare, una serie di indicazioni su progetti in corso di questo tipo di cui non parla nessuno, che hanno insufficienti finanziamenti. Ne cito soltanto uno: la grande muraglia verde, ovvero una fascia di svariate decine di chilometri in zona sub-sahariana per contenere almeno il processo di desertificazione; c'è qualcuno che mi da almeno un argomento per cui questa cosa non piace? Se c'è, lo dica e vediamo se ha ragione. Secondo me non c'è e quindi se qualcuno dice il contrario sono in

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 13

grado di smentirlo. Ma parliamo di questo invece di parlare chissà di che cosa.
Metodo: qui esco dal tecnico, vado un po' sul politico ma lo faccio da esterno. Parto da un libro relativamente recente che mi ha molto colpito, di Carofiglio: "La manipolazione delle parole". Attenti perché la terminologia che noi introduciamo e decidiamo fa "main setting" (prima ho parlato di agenda setting, le cose da fare). Un esempio di linguaggio nocivo: "inciucio", è una parola che odio perché è la parola che demonizza la possibilità di raggiungimento di un compromesso. Siamo in una situazione in generale, ma in particolare in Italia, quando, come cerco di dimostrare con questo caso concreto, l'indispensabile è convenire, convergere, trovare soluzioni, eliminare il dissenso, con l'indicazione "eh, ma sarebbe una contaminazione, un inciucio" qualunque possibilità di accordo non va avanti e allora viviamo in un sistema che deve essere per forza dicotomico e che per forza deve basarsi su un 50,0001%, per cui si fa come dice quello, ma se c'è un 49,9% che è contrario già sarei un po' in difficoltà e forse restringiamo l'elenco delle cose da fare e "sdemonizziamo" l'inciucio.
Un ultimo riferimento perché non vi voglio trattenere su questo fronte: positività. Io non riesco a leggere uno storytelling che non sia come quelli degli ultimi dieci anni e, allora, prima prima il problema era la DC quindi lotta alla DC e vai, poi è diventato il pericolo comunista e vai, poi è diventato Berlusconi, poi è diventato Monti, poi è diventato Renzi, il governo giallo-verde. Non si può vivere di promesse di riuscire a sconfiggere qualcuno che non sconfiggi e tanto, nel frattempo, siccome c'è la parola "inciucio" non si fa niente. Allora, togliamoci gli occhiali, sediamoci un momento, guardiamo le cose da vicino come fanno quelli come me che sono molto miopi, e cerchiamo di capire quelle piccole, si fa per dire piccole, quelle poche, si fa per dire poche, cose che sono comunque assolutamente fattibili.
Mi permetto alcune raccomandazioni velocissime. Battaglie che mi permetto di introdurvi: qualità della formazione scolastica e non perché, guardate, io parlo da professore che fino a poco tempo fa faceva anche il mestiere di presidente della commissione di selezione per i corsi a numero chiuso, è una tragedia: signori che si presentano con il massimo dei voti alla maturità, gli dai mezza paginetta, gli fai una domanda a quiz su quella paginetta e non ti dicono la cosa giusta ma della paginetta che gli hai lasciato davanti. Questo qui si chiama analfabetismo funzionale, il Paese sta crollando e parliamo di altre cose. Io penso che questa sia una bella battaglia radicale: una scuola degna di questo nome.
Informazione sul web: quello che ha detto Nicita mi trova al 100% d'accordo, non dico nulla, semmai potrei rincarare la dose ma non c'è tempo, non lo faccio. Però, guardate, anche delle persone che hanno tutto il mio rispetto che hanno condotto delle estremistiche battaglie libertarie sulla gestione della rete hanno, involontariamente, fatto danno e non soltanto a questo Paese perché il concetto di libertà è legato al concetto di regole e il concetto di auto produzione delle regole, francamente, mi sembra piuttosto illusorio. Allora la domanda diventa: con quali regole? Con quali sistemi? Sempre con lo spirito se volete un po' artigianale che caratterizza questo mio intervento, cominciamo con l'applicare, mutatis mutandi, al sistema del web le regole che valgono per i media tradizionali dove il punto chiave è la libertà di espressione, ma anche assunzione di responsabilità di quello che viene detto, punto. Esistono anche dei punti di snodo, non ci piacciono quelli, facciamone altri, ma il direttore responsabile di un giornale è un punto di snodo perché, evidentemente, il potere costituito non deve necessariamente perseguire il singolo ma crea delle figure alle quali si stabilisce un ruolo. Poi ci metteremo d'accordo sul come, ma immaginare che sia un sistema che si auto organizza a me sembra una illusione e il risultato è che questo contribuisce fortemente alla perdita di qualità delle conoscenze.
Secondo suggerimento è quello dell'adozione dell'indice BES (benessere eco e solidale).
Non vi tedio ulteriormente ma non ne posso più che tutti veniamo valutati sul PIL. Attenzione, ci sta altro che non sta nel PIL e siccome è cominciato il meccanismo della promozione dell'uso dell'indice eco e solidale per valutare le politiche (io sono un professore che ha contribuito a fare questo) per favore fermiamoci e parliamo di questo. Io vi voglio parlare di una cosa che trovo - perché poi sono le materie che ho insegnato per tanti anni - ridicola: ancora si stabilisce la qualità di un sistema produttivo rispetto alla benedetta efficienza produttiva, alla produttività. Allora, io posso essere molto d'accordo e molto contrario perché se la produttività viene misurata sulla base della produttività dell'ora lavorata, io sono fortemente contrario in una fase come questa in cui il mio problema è quello di dare sviluppo all'occupazione, non lo voglio sapere questo, anche perché andiamo a vedere l'indice giusto: è la produttività in euro generati (valore aggiunto) rapportati all'euro che ho speso sommando tutti i fattori produttivi, uno dei quali è il costo del lavoro ma c'è anche l'ammortamento delle apparecchiature, c'è il costo degli oneri finanziari e così via, per cui si arriva al paradosso che, il Paese più competitivo con l'indice che però sta nelle statistiche del fondo monetario internazionale e della sua direttrice che adesso vediamo in altre funzioni, invece porterebbe al paradosso che il Paese in cui ci sono soltanto robot e non ci sta neanche una persona ha produttività infinita perché il numero di ore è zero. Ma, insomma, si può ragionare con il PIL che dice cose assurde per cui quando faccio crescere le spese improduttive della burocrazia il PIL sale, e invece voglio il BES; oppure ho la competitività del lavoro ma voglio la competitività rispetto …..... nel loro complesso. Su questo voi potete parlare autorevolmente per la vostra storia, voi potete innescare un dialogo che sia a livello internazionale perché se solo l'Italia adotta il BES, la risposta è chi se ne importa. Però mi sembra una battaglia che tra l'altro ha possibilità di successo perché il lavoro è già stato fatto.
Una battuta ve la devo dire e poi smetto di tediarvi: il paragrafetto che avevo preparato era "cinesi, angeli e demoni". Riferimento all'Africa: l'Africa è soggetta ormai da anni a un processo veloce e integralista di neo colonizzazione da parte della Cina. Ne parlano in pochi, si stanno comprando tutto. Angeli: perché comunque danno lavoro, perché comunque fanno infrastrutture, perché comunque fanno opere di difesa del territorio; ma demoni perché gli viene conferito un potere incredibile. E allora la somma del potere che la Cina ha come soggetto di quelle dimensioni con le tecnologie che un po' copiando, un po' arraffando, un po' giustamente producendo, hanno acquisito, con il ponte che hanno creato sul fronte del continente africano con le sue popolazioni, con i suoi problemi, con le sue dinamiche, questo è un problema che secondo me e va affrontato. E vedo il dibattito via della seta o non via della seta, ho firmato il protocollo, passa il porto di Trieste, mi sembrano dei dettagli minuziosi rispetto ad una vicenda che è l'assoluta necessità che l'Europa faccia propria un'azione coordinata di sostegno all'Africa, con la quale risolve un pezzo di problema della fame nel mondo, che è lo stesso del problema dello sviluppo di quelle popolazioni, che è un problema sui cambiamenti climatici globali perché voi immaginate quando il consumo pro capite dell'africano arriva a valori confrontabili con quelli dell'americano e del cinese, e quando il cinese ancora riuscirà, è anche una soluzione vera sul fronte dell'immigrazione perché un'altra frase che è stata maledettamente bruciata è "aiutiamoli a casa loro", non si può dire più perché ormai chi lo dice è cattivo. No, chi lo dice è realistico perché mica vogliamo pensare che sia possibile un'emigrazione totale dell'intero continente africano nel continente europeo quindi non resta che fare uno sviluppo lì, ed è una roba da ragazzini capire diversamente.
Notizia di cronaca: capita, finalmente, anche dall'Espresso nell'ultimo numero in edicola. Vi ricordate la polemica sul franco africano gestito da francesi? Bene, si sono riuniti 20 paesi africani e hanno detto "vogliamo una moneta nostra". Dettaglio che mi preoccupa: "e lo ancoriamo allo yuan".

trascrizione non rivista dall'autore

I limiti sono determinati dai comportamenti e dalle scelte sbagliate e miopi degli uomini, non dalla teoria economica.

L'intervento al Congresso del Professor ***Mario Baldassarri****, economista, presidente del Centro Studi Economia Reale. Già Senatore e vice ministro dell'Economia e delle Finanze.*

Due temi fuori sacco prima del mio contributo alle riflessioni di questo vostro Congresso. Il primo punto fuori sacco si riferisce a quanto detto da Alessio Falconio: "Attenzione, perché servizio pubblico non necessariamente è servizio statale". Personalmente mi riconosco in un perimetro molto semplice, cioè quello di essere liberale e non liberista, popolare e non populista, sociale e non statalista. Entro questo perimetro il confronto è aperto.
A proposito qualcuno spieghi queste differenze a Vladimir Putin quando

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 14

dichiara a tutto il mondo che il liberismo è stato sconfitto, confondendolo con il liberalismo, cioè lo Stato liberale di diritto. Si può anche capire che per chi ha vissuto in prima persona le esperienze dell'Unione Sovietica e ne è stato capo del KGB questa differenza fra liberalismo e liberismo non sia facilmente comprensibile. La mia meraviglia però è che nessuno dei commentatori alla famosa intervista al Financial Times abbia ripreso questo tema dicendogli: "Caro Putin, forse qualche ragione sul liberismo la hai, ma il liberalismo è un'altra cosa". Ad esempio, io sono liberale ma non liberista.
Tornando a quanto detto da Alessio Falconio è vero che il servizio pubblico non necessariamente è statale. La cosa grave però è il rovescio: quando il servizio statale non fa servizio pubblico e fa disservizio pubblico e quando a questo si accodano stuoli di servizi privati che sono al servizio del servizio statale.
Il secondo punto fuori sacco è stato citato in riferimento ad Aurelio Peccei, il Gruppo di Roma ed i suoi "The limits to growth". Il vero rischio però è che l'intelligenza artificiale sia guidata da un uomo solo, quindi per impedirlo dobbiamo far sì che l'intelligenza artificiale sia guidata dagli uomini.
Nel mio campo economico, un mio bravissimo studente, che oggi è uno dei maggiori esperti di privacy e di intelligenza artificiale ed insegna al Carnegie Mellon di Pittsburgh, nei primi anni '90, mi chiese di seguirlo per una tesi sul ruolo dell'intelligenza artificiale nei modelli di crescita economica. Era una tesi puramente teorica. Parlo di venticinque anni fa ed era un tema ancora poco diffuso. Ebbene, lavorando su questa tesi dal punto di vista economico venne fuori un tema rispetto a quale sia il vero limite alla crescita economica. Era il tema posto dal Club di Roma sul finire degli anni sessanta con i modelli di lungo periodo che dicevano che il Mondo cresce, ma poi all'improvviso è destinato a crollare.
Sembrerà strano, però nelle nostre formule matematiche è venuto fuori che il limite puramente teorico alla crescita economica corrisponde al limite di aumento della produttività.
Ma cosa vuol dire aumento della produttività? Vuol dire produrre le stesse cose in tempo più breve o produrre sempre più cose a parità di tempo. E allora quale è il limite? Il risultato è stato che il limite alla crescita economica è l'equazione di Einstein, non me ne voglia il padre fondatore della fisica moderna per questo riferimento, perché la velocità maggiore alla quale possiamo produrre è la velocità della luce! Quindi teoricamente non c'è un limite alla crescita economica, a parte le coordinate spazio-tempo di Einstein. Certo un limite c'è in termini di sostenibilità ambientale, di sostenibilità economico-finanziaria e sostenibilità sociale. I veri limiti allora sono determinati dai comportamenti e dalle scelte sbagliate e miopi degli uomini, non dalla teoria economica.
Dopo questi due fuori sacco, vengo al mio intervento dedicato a smascherare con dati ufficiali presi da fonti istituzionali quattro fakenews che vengono diffuse a piene mani da tutti i mezzi di comunicazione come verità bibliche e che rappresentano invece un "gas soporifero" che porta al consenso politico e alla raccolta di voti. Alla fine di questo smascheramento delle quattro fakenews, farò una proposta operativa, anche perché se alle analisi non segue una proposta l'analisi non serve a nulla.
Quali sono le quattro fakenews?
Due riguardano l'Europa e due riguardano l'Italia e appena le elencherò le riconoscerete come diffuse tutti i giorni da tutti i giornali e da tutti i talk-shows.
A metà degli anni '90, all'inizio della cosiddetta globalizzazione, si era capito che l'Europa doveva diventare più larga e più forte. Tutti ricorderanno il dibattito su "widening and deepening" anche detto "allargamento e approfondimento".
All'epoca eravamo dodici Stati e adesso siamo ventotto. In questi venti anni quindi l'allargamento è avvenuto.
L'approfondimento invece è partito con una gamba che è stata quella della moneta unica e della banca centrale europea. L'altra gamba, quella del bilancio pubblico, venne disegnata solo nei limiti imposti ai saldi finanziari dei singoli stati. Pertanto la politica monetaria assegnata alla Banca Centrale Europea con il solo controllo dell'inflazione ed il trattato di Maastricht che dà delle linee guida solo in termini di saldi finanziari, ovvero 3% di deficit e 60% di rapporto Debito/Pil).
Queste sono state finora le due colonne della costruzione dell'approfondimento europeo in questi anni, ma questa costruzione ha due peccati originali, che sin da allora cominciai a segnalare in libri e pubblicazioni ed in giro per l'Europa e per l'Italia in decine di convegni e conferenze .
Il primo peccato è che nello statuto della Banca Centrale Europea si assegna alla stessa solo il controllo della inflazione, contrariamente a tutte le banche federali del Mondo, dove accanto alla inflazione, c'è anche un occhio alla crescita economica ed alla disoccupazione.
Il secondo è che Maastricht impone solo di non poter far più del 3% di deficit/PIL, senza chiedersi per che cosa si st facendo quel deficit: è dovuto a spesa corrente o ad investimenti (infrastrutture, capitale umano, ricerca)?
Questi due peccati originali sono quindi contenuti nei dati storici di questi venti anni. Il primo errore lo ha però corretto Mario Draghi con la sua politica monetaria, con il QE e la politica del cambio dell'euro.
Il secondo, cioè la politica di bilancio è rimasto intonsi, con quelle "guideline" rispetto alla quali non si sa se valgano sempre e per tutti o meno e come vengano fatte rispettare. Per conto del "Movimento Europeo Italia" ho presentato un rapporto sull'Europa, tale rapporto sta sul sito del Movimento, ci permette di far emergere, prendendo i dati Eurostat ufficiali dal 2000 al 2018 .
Ecco allora la prima fakenews che è quella di coloro che sostengono che l'integrazione europea ha avuto un effetto dirompente tra i vari Paesi europei, nel senso di aver avvantaggiato i ricchi e svantaggiato i poveri, quindi è stata distorsiva.
Questa falsa e diffusa notizia è smentita dai dati statistici dell'Eurostat.
Nel rapporto citato faccio vedere che in termini di PIL reale pro capite a parità di potere di acquisto e pesato per la popolazione dei vari Stati, tra i ventotto dell'Unione Europea c'é stata una convergenza: chi partiva da posizioni più basse è cresciuto di più, chi partiva da posizioni più alte è cresciuto di meno.
Qualcuno potrebbe riferirsi ai 19 paesi della moneta unica. Ebbene all'interno dei diciannove Paesi della moneta unica questa convergenza è stata tre volte più forte rispetto a quella relativa a tutti i restanti Paesi dell'Unione, compresi quelli non euro. I dati veri dimostrano quindi che c'è pertanto stata una convergenza. Certo poteva essere maggiore e migliore, però il dato storico è quello della convergenza. Dire che vi è stata una dirompente divergenza, è falso.
La seconda fakenews è che se non si cresce è perché i vincoli europei impediscono di fare più deficit e più debito. Questa è la vulgata. I dati storici dell'Eurostat dimostrano che i Paesi europei, sia tra i ventotto dell'Unione che tra i diciannove dell'area euro, che sono cresciuti di più in questo arco ventennale sono quelli che hanno avuto minore deficit e minore debito e hanno o ridotto il rapporto Debito/PIL (vedi il Belgio), o aumentato lievemente il rapporto Debito/PIL, ma partivano dal 30% e sono arrivati al 50-60%.
Non è vero quindi che con più deficit e debito pubblico si fa più crescita e più occupazione. Non è vero in teoria economica, ma non è vero neanche dai dati empirici.
Occorre qui una precisazione: tutta questa analisi fa riferimento al reddito reale procapite dei ventotto Stati dell'Unione e dei diciannove dell'Euro, ed esprime la media di ogni paese.
All'interno di quella media che è cresciuta, possono però essere aumentate le differenze tra i vari cittadini, tra diverse aree geografiche e tra diversi settori di attività. Questo è assolutamente possibile ed in diversi casi è avvenuto. Ma su questo c'è una risposta precisa: quei compiti sono stati lasciati ed assegnati agli Stati Nazionali. Ecco allora che l'Europa "intergovernativa", pur con i suoi limiti, ha comunque consentito un aumento del PIL reale procapite dei singoli Stati. La distribuzione del reddito all'interno di ciascun paese è compito dei governi nazionali quindi non si può attribuire all'Unione un obiettivo assegnato ai governi nazionali.
Dentro questo quadro europeo c'è un unico Paese anomalo, l'unica vera eccezione.
È l'Italia che ha "diminuito" il proprio reddito pro capite reale a parità di potere di acquisto che infatti nel 2018 risulta inferiore del -2,3% rispetto a quello che avevamo nel 2000. Nessun altro paese europeo lo ha fatto, nemmeno la Grecia che nel 2018 è tornata un po' sopra al suo livello del 2000 dello 0,9% in più in termini di PIL reale procapite.
Nel confronto relativo a tutti gli altri paesi europei, l'Italia nel 2000, rispetto alla media dell'Unione europea, era al 107%, nel 2018 l'Italia è scesa all'84%. In questi venti anni abbiamo perso 21 punti relativi, oltre ad aver perso in termine di valore reale assoluto ed abbiamo oggi in tasca meno euro di quelli che avevamo nel 2000.
Vengo ora alle due fakenews che riguardano in particolare in Italia.
Si dice che questa nostra crisi è dovuta all'austerità imposta dall'Europa attraverso i vincoli sul deficit e debito pubblico. Ebbene in questi venti anni l'Italia ha fatto in media annua un deficit pubblico di competenza (che è quello che vale ai fini del 3% di Maastricht) di 48 miliardi all'anno pari al 3,1% del Pil. Il deficit di cassa (che è quello che aumenta il debito di anno in anno) è stato pari al 3,5% del PIL portando il nostro Debito Pubblico dai 1301 miliardi del 2000 ai 2322 miliardi del 2018, con un aumento di 1019 miliardi di euro.
Di fronte a questi dati statistici è falso dire che l'Italia ha fatto austerità: abbiamo fatto deficit di competenza sopra i parametri di Maastricht, fabbisogno di cassa ancor più sopra dei parametri suddetti e abbiamo aumentato di mille miliardi il debito pubblico. Quindi non è un problema di austerità.
Il paradosso è che, pur non avendo fatto alcuna austerità in termini di saldi finanziari ed accumulazione di debito, abbiamo fatto una politica di bilancio perversa e fortemente restrittiva. Infatti, facendo finta di perseguire gli equilibri finanziari dettati dall'Europa, abbiamo deciso "al nostro interno" di avere la più alta spesa corrente di tutta Europa in rapporto al PIL e, nonostante nel 2008/9 eravamo riusciti a portare attraverso il CIPE gli investimenti pubblici italiani ad un picco di 54 miliardi di euro, da quel momento sono stati ridotti e l'anno scorso sono stati 37 miliardi di euro, cioè li abbiamo tagliati del 40%, aumentando sempre la spesa corrente.
Ecco allora che la spesa pubblica totale italiana in questi anni, per nostre decisioni interne, è aumentata di 276 miliardi rispetto al 2000 e la spesa corrente è aumentata di 274 miliardi.
L'aumento di spesa è dovuto tutto ad aumento di spesa corrente, nonostante che grazie a Mario Draghi dal picco degli interessi del 2009, quando pagavamo 80 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico, siamo scesi a 65 miliardi di euro. Dentro la spesa corrente quella per interessi dovuta all'effetto Draghi, ci ha fatto risparmiare 15 miliardi e quindi, al netto degli interessi, la spesa pubblica è aumentata di 275 miliardi.
È facile allora capire che, al di là dei saldi finanziari, se aumenta la spesa corrente (nonostante si stia risparmiando in termini di interessi), se aumentano le tasse che nel frattempo gli italiani hanno pagato (un aumento di tasse per 270 miliardi, cioè nel 2018 abbiamo pagato 270 miliardi in più delle tasse pagate nel 2000) e se si tagliano a metà gli investimenti pubblici si ottiene una politica di bilancio restrittiva, senza fare austerità finanziaria.
Questo dicono i numeri di questi ultimi venti anni. In questo periodo abbiamo avuto sette governi, compreso nell'ultimo anno anche il governo giallo-verde, che, se ha una colpa, è quella di non aver cambiato un bel niente rispetto a tutti i governi precedenti. La fakenews italiana è quella di dire che la crisi economica è dovuta ai vincoli europei, laddove non li abbiamo rispettati (anche se ci sono paesi che hanno fatto peggio di noi, ad esempio la Francia) ed abbiamo deciso di fare una politica di bilancio restrittiva per venti anni di seguito.
Ma oltre ai dati di bilancio pubblico, ci si deve riferire anche ai parametri dell'economia reale. Vediamo allora cosa emerge rispetto a tutti gli altri paesi europei.
L'Italia è il paese che ha avuto meno investimenti pubblici, meno investimenti privati, più spese di interessi nonostante l'intervento di Mario Draghi. Perché è successo questo? Perché tutta questa architettura serve a mantenere in piedi un fatto politico molto semplice: dentro quella spesa pubblica ci sono 50 miliardi da malversare e rubare e dentro le entrate ci sono 100 miliardi all'anno di evasione fiscale. Ecco allora che quando si dice "non ci sono le risorse" bisogna aggiungere "se non vogliono toccare 50 miliardi di ruberie e 100 miliardi di evasione". Laddove li si mantengono perpetuamente per venti anni (come scritto in tutti i DEF di tutti i governi ed anche l'ultimo di aprile del governo giallo-verde dove questi numeri sono scritti a bilancio intonsi per gli anni futuri

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 15

fino al 2023) è come dire alle volpi "ti lascio aperto il pollaio". Allora non puoi dare la colpa alle volpi, bensì a chi lascia aperto il pollaio. Questa è una responsabilità politica del Governo e del Parlamento, perché poi le volpi si moltiplicano, ed inoltre la volpe cattiva caccia quella buona.
Questa è la seconda fakenews. Infatti secondo i parametri reali l'Italia, rispetto a tutti gli Stati dell'Unione ed a quelli dell'area euro, ha meno investimenti pubblici, meno investimenti privati, meno investimenti totali ed è l'unico Paese che ha ridotto in termini relativi la produttività totale dei fattori, ovvero il motore pulsante della crescita. Se si fa pari a 100 la produttività totale dei fattori nel 2000, si vede cresce che più o meno in tutti i Paesi europei, ad eccezione dell'Italia che invece in questi anni l'ha ridotta ben sotto il livello del 2000.
Allora, con questi dati e numeri, vengono ancora a raccontarci che la crisi italiana è colpa dell'Europa? È una fakenews, semplicemente è un falso in dati pubblici.
L'unica voce libera che consente di dire queste cose è Radio Radicale.
Tanti anni fa Pannella mi disse "Tu ed io siamo molto simili e tu dovrai abituarti ad una cosa: siccome tentiamo di dire la verità ci sarà sempre un cordone sanitario di assordante silenzio intorno a te e a ciò che dici"
Chiudo queste mie riflessioni con una proposta. Abbiamo assistito in questi giorni alla difficoltà di nominare le cariche delle istituzioni europee, cosa anche comprensibile perché ci sono equilibri politici e prospettive di maggioranze. Il problema però è che fino ad oggi non abbiamo sentito niente sulla mission, cioè Parlamento, Commissione e maggioranza intergovernativa quale agenda propongono?
Possiamo allora contribuire a riflettere su quale potrà e dovrà essere l'agenda delle Istituzioni europee con in testa la Commissione.
Anche qui però il confronto è fake perché da una parte ci sono quelli che io chiamo "nazional-sovranisti", coloro che ci dicono di guidare l'automobile con lo specchietto retrovisore, poiché su alcuni fondamentali beni pubblici come difesa, sicurezza, immigrazione, grandi infrastrutture si propone di tornare alle sovranità nazionali mentre sappiamo tutti da almeno venti anni che quei singoli beni pubblici non sono più in grado di produrli i singoli Stati nazionali.
Dall'altra parte emergono quelli che io chiamo "europeisti a prescindere" come avrebbe detto Totò, coloro che, ingabbiati in un'Europa intergovernativa, ci propongono di stare fermi. Fanno cioè "le vestali del tempio" senza accorgersi che rimanendo fermi le colonne si cominciano ad incrinare con il rischio incombente che crolli la costruzione europea perché, stando fermi, non si capisce l'urgenza di fare un passo in avanti.
È evidente che l'Europa ha bisogno di una costruzione a tre cerchi concentrici. Al centro gli Stati Uniti d'Europa con un bilancio federale. L'ideale sarebbe che includesse tutti i diciannove Paesi dell'euro, ma occorre muoversi e all'inizio chi ci sta ci sta, con porte aperte a chi vuole entrare dopo. Si pensi che Germania. Francia, Italia e Spagna da sole sono pari all'80% dell'area euro.
Attorno c'è il secondo cerchio, l'Unione Europea nel senso del mercato unico, libero scambio di merci e uomini.
Occorre infine costruire il terzo cerchio ancora più urgente: l'area di libero scambio e cooperazione e sviluppo Europa-Africa. Ci vuole un trattato Europa-Africa (EAFTDA: Europe Africa Free Trade and Development Agreement) che crei una grande area di cooperazione, sviluppo e sostegno alla crescita di quei paesi con un orizzonte di almeno venti anni. Tra venti anni, cioè dopodomani, ci saranno più di due miliardi di africani, basterà che il 5% dei più culturalmente appropriati vogliano venire in Europa, si parlerebbe di 100 milioni di persone.
Dentro questa architettura a tre cerchi concentrici abbiamo immaginato un bilancio aggiuntivo federale europeo applicato all'area euro pari all'1% del PIL, sarebbero 120 miliardi di euro all'anno di entrate proprie e di spesa. Un bilancio aggiuntivo federale europeo in pareggio proprio per non aprire tutta la dialettica di chi non vuole il formarsi di un debito pubblico europeo. Essendo in pareggio non si genera nessun debito. Dicevo 120 miliardi all'anno, si tenga conto che l'attuale bilancio intergovernativo è l'1% del PIL, mentre gli Stati Uniti hanno un bilancio federale del 25% del PIL.
Mentre rendevo pubblico questo nostro studio-proposta, sono usciti alcuni membri dell'Euro gruppo che hanno fatto una proposta sconvolgente nel senso della sua totale irrilevanza: un bilancio aggiuntivo di 20 miliardi di euro per sette anni, cioè 3 miliardi all'anno pari allo 0,0002% del PIL dell'area euro. Praticamente ci costa di più la riunione dei membri per spese di trasferta e quant'altro rispetto al bilancio aggiuntivo che stanno proponendo.
Ad ogni buon conto vediamo quale sarebbe l'effetto di questo bilancio aggiuntivo dell'1% di Pil? Sarebbe quello che noi economisti chiamiamo "un gioco a somma positiva per tutti".
Aumenterebbe crescita e occupazione del 2,4% dell'area euro in quattro anni, del 2% nell'Unione Europea. Crescerebbero di più, ovviamente, i Paesi euro che parteciperebbero direttamente a quel bilancio, ma anche quelli che ne sono fuori trarrebbero un effetto positivo indotto. Nessun paese europeo ci rimetterebbe, cioè "gioco a somma positiva".
In questo senso, fatti i nomi, occorre riempire un foglio con l'agenda ed il nostro contributo è quanto sopra detto: un bilancio prudente che non basta, ma è un passo concreto in avanti sul percorso degli Stati Uniti d'Europa, un grande passo per una Europa che sia capace di sedere al G7 o magari un nuovo G8.
Altrimenti Trump quando partecipa al G7 viene dominato dall'incontro con il leader cinese e quando fa il G20 ad Osaka stiamo tutti ad aspettare quali saranno gli incontri bilaterali. Il nostro Presidente del Consiglio e il nostro Ministro dell'economia sono costretti a parlare con gli altri per rimediare sulle cose interne alla Nazione. E quest'ultimo incontro del G20 è stato dominato dal fatto che il Presidente americano, per la prima volta, ha mosso quattro passi sopra il 38° parallelo insieme al dittatore della Corea del Nord. Questo infatti è stato il G20 di Osaka nell'immaginario collettivo.
Il nostro sforzo è costruire un'Italia e un'Europa migliore sapendo che non ci sono limiti teorici allo sviluppo ma nella piena consapevolezza che i veri limiti li costruiscono gli uomini con le loro mani se non perseguono, come detto all'inizio, le tre condizioni di equilibrio del mondo: ambientale, economico e sociale.

La possibilità di parlare è un problema serio di disinquinamento non solo dell'informazione, ma della democrazia

L'intervento al Congresso del Professor ***Antonio Nicita*** *docente in Politica Economica presso l'Università La Sapienza di Roma, membro dell'AgCOM Autorità per le Garanzie e le Comunicazioni.*

Grazie, grazie della presentazione, dell'invito e ringrazio anche per aver ricevuto, anche dopo questo nostro doveroso intervento *(il riconoscimento del servizio pubblico Radio Radicale ndr)*, per la verità, di aver ricevuto, anche, diciamo con sorpresa, delle telefonate da parte di esponenti sia di Radio Radicale che del Partito Radicale che, insomma, ci ringraziavano per questo intervento. Io ho spiegato che, insomma, quando si applica la legge, quando si esercitano i propri doveri, non bisogna ringraziare, ma questo solo a testimoniare il fatto che in questo caso specifico c'è stata una riflessione urgente e autonoma da parte dell'Autorità, rispetto a una condizione che abbiamo visto, poi, nel corso dei mesi, in qualche misura, precipitare. Nel senso che c'era stata un'iniziativa legislativa del Governo a fine 2018, che manifestava l'intenzione di non rinnovare più la convenzione in attesa di una gara, situazione che di per sé, messa in questi termini, è perfettamente compatibile con tutto il lunghissimo excursus legislativo che ha riguardato questa materia dal 1990, ma che implicava, ai sensi di una vecchia legge, la 224 del '98, l'idea che si dovesse procedere ad una nuova gara attraverso nuovi criteri conseguenti a una riorganizzazione complessiva del settore che riguarda sia gli obiettivi di servizio pubblico, sia le risorse economiche, sia, anche, le risorse frequenziali. Quindi l'insieme delle questioni che riguarda questo tipo di attività Quindi l'idea di pensare e in questo senso "L'Autorità è intervenuta con una segnalazione urgente", l'idea di pensare che si procedesse direttamente a un'interruzione, senza che fosse stata svolta la gara e senza che fossero stati ridefiniti dei criteri, effettivamente significava spegnere quello che per l'Autorità, ma non solo per l'Autorità, per la produzione legislativa che ho citato, era un servizio di interesse generale. Ecco, quindi da questo punto di vista è un'azione istituzionale assolutamente doverosa che ha compiuto l'Autorità e che ribadisce, lo ribadiremo in

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 16

altre sedi, che questo è un tema di legittimità, non è un tema di simpatia che pure c'è nei confronti di Radio Radicale, perché nella vostra battaglia che avete fatto ci sono state, giustamente, tantissime persone che hanno evidenziato la necessità, il ruolo svolto da Radio Radicale. Qui stiamo parlando di legittimità di un atto, quindi, diciamo, al di là della simpatia, non è possibile, ai sensi della produzione legislativa precedente, in particolare della legge del '98 che ho citato, interrompere l'attività, oppure svolgere una gara senza che si siano ridefiniti i criteri e il riordino complessivo del sistema. Quindi questo significa che il Governo, il parlamento, hanno davanti un percorso che deve essere compiuto. So che ci sono state delle iniziative legislative che hanno riguardato gli aspetti economici, ma non hanno risolto questo tema di tipo giuridico. Quindi, su questo, a meno di procedere ad una riforma del sistema, che modifichi quanto previsto da quella legge del '98, le situazioni restano queste.
Dopodiché l'Autorità ha citato in quella sua segnalazione urgente altri due aspetti - rubo due minuti perché ho visto che ne avete parlato anche ieri - che cos'è il servizio pubblico informativo oggi, cos'è l'articolo 21 oggi, perché è importante che ci sia uno strumento radiofonico che svolga questo tipo di servizio e perché è importante che questo tipo di servizio venga svolto in questo contesto, con una convenzione, e non semplicemente, come pure abbiamo letto, rivolgendosi al mercato. I vincoli della programmazione sono tali che non esiste una possibilità per nessuno, comunque si chiami, di svolgere questo tipo di attività di servizio di interesse generale affidandosi al mercato, cioè raccogliendo risorse economiche sul mercato, semplicemente perché quando parliamo di mercato - riferimento evidentemente a raccolta pubblicitaria - e, come sanno o dovrebbero sapere coloro che si occupano di questi temi, questo tipo di convenzione per Radio Radicale implica che dalle otto alle venti non ci debbano essere interruzioni pubblicitarie. Quindi c'è una sorta di contraddizione quando si dice "rivolgersi al mercato", perché significa pensare di non far svolgere questo tipo di servizio. Ora, qui è un pochino il nodo della questione, così come ci sono state affermazioni relative al fatto che questa sia una radio di partito, tutta una serie di espressioni che dimostrano, diciamo così, la mancata conoscenza dell'excursus legislativo e pure del contenuto della convenzione. Dopo di che si potrebbe dire, e quindi passo dalla parte della legittimità, la parte dell'opinione sul dibattito di cosa è o debba essere il pluralismo oggi, si potrebbe affermare, cosa che da dieci anni abbiamo fatto in vari contesti al livello internazionale, che ormai questi temi relativi all'offerta di informazione, soprattutto radio-televisiva, in qualche modo sono stati superati dall'emergenza del web e dall'idea, che per fortuna abbiamo finalmente nel mondo, l'idea di una partecipazione democratica, sia dal lato dell'offerta di informazioni, di notizie, di contenuti, sia dal lato della domanda, generata da web. Questa è una cosa molto bella che abbiamo detto fino a dieci anni fa, adesso, a partire da Berners-Lee che il web l'ha inventato, ci rendiamo conto che l'affermazione all'interno del web, il web non è internet, il web è, diciamo, la rappresentazione delle regole attraverso le quali noi accediamo alle informazioni, quindi mi riferisco ai motori di ricerca, mi riferisco ai social-network che sono diventati nelle nostre misurazioni lo strumento principale, soprattutto per una certa fascia di popolazione, di accesso alle informazioni, alle notizie, come se fosse una produzione editoriale, ebbene questa trasformazione del web ha cambiato completamente quel tipo di immagine. Tant'è che Berners-Lee ha detto: "Dobbiamo riformare il web, perché così com'è sta minacciando esattamente anche il pluralismo." Perché lo minaccia? E concludo con una battuta, lo minaccia perché cambia completamente la prospettiva: mentre in passato, storicamente, ci siamo occupati del pluralismo per la scarsità delle risorse frequenziali, quindi per il fatto che l'offerta di informazioni mediatiche, soprattutto radio-TV, fosse limitata ad alcuni soggetti, quindi imporre ad essi degli obblighi di accesso, di partecipazione, di pluralismo, di diversità, oggi questo tema sul web non si pone, ma si pone nel tema opposto, cioè il problema della autoselezione e dei filtri dell'informazione dal lato della domanda, cioè dal lato di coloro che accedono al web, che sono convinti anche attraverso le rilevazioni che noi abbiamo evidenziato, di avere di fronte una gerarchia oggettiva di informazioni e senza comprendere che quella è una profilazione gerarchica di informazione che dipende dalla profilazione dell'algoritmo, che dipende dalla profilazione dei dati sui nostri comportamenti e le nostre preferenze. Quindi quella che doveva essere una finestra sul mondo, attraverso i social, diventa uno specchio di sé stessi e si parla di camere d'eco, a volte camere d'ego, per dimostrare che questa è, diciamo, una sorta di autoselezione indotta, che quindi non ha esattamente il pluralismo, cioè incontrare senza neanche volerlo idee diverse dalle tue. Ora, questo pone un tema generale nuovo sull'informazione e, a mio avviso, ma anche a avviso dell'Autorità, pone, fa ritornare di moda, lasciatemi dire così, il concetto di un servizio pubblico e di un servizio di interesse generale che significa esattamente questo, cioè mettere in condizione le persone di scontrarsi e incontrarsi con idee diverse. Un'ultima questione, diciamo di riflessione e mi interessa proprio per la vostra storia, cioè il tema delle strategie di disinformazione che avvengono soprattutto sul web, il fatto che spesso ci si concentra su strategie di disinformazione sul web non significa, e non dobbiamo dimenticarlo, che non esistano strategie di disinformazione sui mezzi tradizionali, perché spesso sono l'uno il quadro dell'altro. Anche qua va vista un po' con allarme una tendenza che si va manifestando e cioè di processi televisivi nei confronti di persone, istituzioni e organizzazioni alle quali molto spesso non viene data la parola. Mi riferisco ovviamente, in primo luogo ai migranti che sono diventati il barbaro muto della nostra società, perché di essi abbiamo misurato, si parla tantissimo, nel 2018 fra immigrazione e criminalità e Macerata, in alcune trasmissioni hanno raggiunto oltre il 35% del tema di argomento, ma al migrante in quanto tale viene dato spazio meno dell'1% delle volte e quando gli si dà il microfono lo si fa soprattutto per avvalorare determinati stereotipi. Allora, per questo motivo noi abbiamo fatto una cosa che può sembrare, per certi versi, un passo indietro: un regolamento di contrasto alle e-speech su radio e TV che è qualcosa che appunto al giorno d'oggi pensare di dover intervenire per dire che va contemperata la libertà editoriale con il rispetto delle libertà individuali, può sembrare un passo indietro, perché siamo abituati, questo fa parte un po' della vostra storia all'idea che questo tipo di affermazioni, di culture come le e-speech si contrastano con, il cosiddetto, counter-speech, cioè che ciò che è importante non è discriminare o ridurre, in qualche modo, delineare le modalità verso le quali si fanno i confronti, la cosa importante è garantire sempre un confronto. Ora, questo è vero, è verissimo, che quindi va difesa soprattutto la libertà di espressione e che molto spesso la libertà di espressione e la cura, cioè il fatto di poter parlare tutti, nei confronti di strategie di disinformazione, di espressioni d'odio, ma attenzione che questa cultura, cioè quella cultura del counter-speech come, diciamo così, cura all'e-speech, funziona in Paesi nei quali coloro che sono messi nel counter-speech hanno gli stessi diritti, hanno la stessa voce, lo stesso volto, lo stesso voto. In situazioni nelle quali questo non avviene e nelle quali si continua a discutere in modo discriminatorio di soggetti ai quali non viene data la voce, la possibilità di parlare, diventa un problema serio di disinquinamento non solo dell'informazione, ma della democrazia. Quindi in questo momento, purtroppo, in Italia c'è bisogno anche di questa attenzione. E concludo dicendo che sulle vostre segnalazioni all'Autorità che riguardano anni lontani, però io vi invito a rifarle queste segnalazioni perché noi in questa campagna elettorale per radio e TV non abbiamo avuto nessuna segnalazione e molte attività sono state fatte d'ufficio con una certa difficoltà. Grazie.

Nella guerra dei privilegi vince chi ha quello maggiore: l'autodichia. Perde lo Stato di diritto.

Uno dei più sbandierati cavalli di battaglia che han portato al galoppo il Movimento 5 stelle alla maggioranza politica del Paese, si ritrova ora sperduto nel bosco di una delle tante anomalie che contraddistinguono il Paese Italia e il suo rapporto con lo Stato di Diritto.

Parlo della promessa – realizzata, ma vediamo tra poco come – di cancellare quello che è stato fatto passare come insopportabile privilegio della Casta, ovvero di godere di un assegno vitalizio al termine del mandato parlamentare. Inutile dire che i vitalizi erano già stati cancellati anni prima dal governo Monti, pertanto ogni parlamentare eletto di là a venire potrà godere, al raggiungimento dell'età pensionabile, di una pensione calcolata sulla base dei contributi versati, quasi come ogni altro cittadino. Tranne per il fatto che tale trattamento non è erogato dall'Inps ma dalle amministrazioni delle due camere parlamentari.
Non bastava ai pentastellati: in barba a ogni diritto acquisito dagli ex parlamentari, in barba ad ogni garanzia e prerogativa di autonomia del ruolo del parlamentare, tagliare a tutti loro, ormai non tanti sopravvissuti, un assegno su cui da tempo contavano. E occorreva farlo in maniera sbrigativa.
A riguardo torna alla mente un celebre "non possiamo attendere i tempi della giustizia" pronunciato dal Premier avv. Conte in altra (triste) occasione, ma è

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 17

evidentemente un habitus mentale che sembra contraddistinguere l'esecutivo da lui presieduto.
Così si è agito con una delibera interna dei due rami del parlamento, prima alla Camera poi al Senato, per estirpare il beneficio che, sempre tramite delibera, era stato istituito nel lontano 1954 in una seduta segreta dell'ufficio di Presidenza del Senato.
Non v'è dubbio che il metodo utilizzato in entrambi i casi, sia per concedere che per revocare dopo 65 anni, il beneficio del vitalizio per i parlamentari cessati dal mandato, non rientri in alcuna altra fattispecie di legge che regoli un simile rapporto, se mai altri ve ne siano, nel nostro Paese.
Non si tratta di alcun "contratto" sottoposto alla legge, ma di atti di una giurisdizione interna, quella delle amministrazioni parlamentari, che hanno fin da subito, quindi, ritenuto in virtù dell'art. 64 della Costituzione di agire al di fuori delle leggi dello Stato: l'autodichia delle camere parlamentari, questa sì un autentico privilegio che, confutando all'interno di un'enclave la regola del Diritto, incarna una sorta di "peccato originale" nel nostro ordinamento.
I tribunali di questo Stato nello Stato sono i Consigli di Giurisdizione delle due camere, i 'giudici' nominati dai presidenti tra i parlamentari eletti, oggi in maggioranza gialloverdi. Ogni lite ed ogni questione che possa essere sollevata nell'ambito dei rapporti tra le amministrazioni, con e tra i suoi dipendenti, compresi i parlamentari, dev'essere affrontata e risolta in casa.
Il già deputato prof. Paolo Armaroli ha infine ricevuto dalle sezioni civili unite della Corte di Cassazione un rigetto, in effetti atteso, al suo ricorso contro la decisione del Consiglio di Giurisdizione della Camera, presso il quale aveva impugnato la delibera che taglia di poco meno del 45% il suo vitalizio.
La Cassazione ha confermato che di queste controversie si devono occupare gli organi di autodichia, ma in questo modo è andata anche oltre, attribuendo ai Consigli di Giurisdizione una facoltà in giudizio propria di veri e propri tribunali.
Nel frattempo, alcun tentativo di composizione sembra essere invece offerto, tanto dalla Cassazione quanto dalla Consulta, su ciò che una tale versione solleverebbe di fronte agli articoli 25 e 102 della Costituzione, ovvero che "Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge" e che "La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari…" e "Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali".
In ogni caso, visto che come veri e propri tribunali sono intitolati a giudicare, allora col Segretario Maurizio Turco abbiamo pensato che le udienze interne dei Consigli di Giurisdizione dovessero essere pubbliche. Ci ha risposto il presidente del Consiglio di Giurisdizione della Camera On. Alberto Losacco, dichiarando che le udienze per prassi, da quando è in carica, sono sempre state pubbliche.
Diamo atto al presidente Losacco che deve essere senz'altro così e ogni libero cittadino potrà dunque accedere fisicamente a tali udienze. Ma una richiesta per la registrazione e trasmissione dell'udienza da parte di Radio Radicale non è stata ammessa, sono stati ritirati perfino i telefoni cellulari, e non è stata ammessa neanche la presenza di alcun giornalista.
Al Senato, invece, le udienze del Consiglio non sono pubbliche. Neanche per finta.
Mentre entro lo Stato di Diritto tutto è regolato secondo Diritto, fuori tutto è possibile.

Irene Testa

Conseguenze negative del proibizionismo: seconda ondata epidemica di commercio e uso di eroina (e oppiacei) in Italia e in altri paesi occidentali... ma non in Svizzera.

L'intervento al Congresso della Professoressa ***Carla Rossi*** *già ordinario di statistica medica all'Università di Roma Tor Vergata, Presidente del Centro Studi Statistici e Sociali; responsabile per l'Italia dell'indicatore HRDU (High Risk Drug Use) presso l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze di Lisbona, in cui è stata per 16 anni rappresentante del Parlamento europeo.*

In 25 paesi OCSE (Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) per i quali sono disponibili i dati, la media delle morti per overdose da oppiacei, e in particolare da eroina, è aumentata di oltre il 20% nel periodo 2011-2016, con l'aumento più alto negli Stati Uniti, in Canada, Svezia, Norvegia, Irlanda e Inghilterra e Galles.
Gli oppioidi illeciti costituiscono un prodotto significativo del commercio illecito internazionale.
L'eroina è un oppiaceo semi-sintetico dalla morfina ed è l'oppioide illecito più diffuso in tutto il mondo. Circa due volte più potente della morfina, l'eroina ha un alto potenziale di utilizzo problematico(1).
Naturalmente non in tutti i paesi si osserva una crescita uguale, ma comunque i decessi per overdose da eroina e oppioidi aumentano dal 2011 al 2016 in generale:

- Media Paesi OCSE +21%
- Turchia +225%
- Svezia +134%
- Norvegia +11%
- Repubblica Ceca +133%
- Slovacchia + 41%
- Lituania + 85%
- Portogallo + 25%

...in altri paesi mancano i dati e solo in alcuni le overdosi sono in diminuzione.
In Inghilterra e Galles si vedono molto bene le due onde epidemiche con un andamento oscillante endemico al centro della Figura 1.

L'OCSE segue per lo più l'andamento dei decessi per eroina e oppioidi come indicatore della seconda onda di uso di eroina, in particolare le overdosi, che, come è noto, sono in ritardo di circa 8-10 anni rispetto all'inizio dell'aumento degli utilizzatori e per i deceduti non si hanno informazioni circa l'età dì inizio dell'uso.
Da dati OCSE si ricava, comunque, un'informazione rilevante per quanto riguarda il Portogallo e la Repubblica Ceca, che mostrano una seconda onda epidemica di uso problematico di eroina anche se sono i paesi europei con le politiche più antipunizioniste. Questo suggerisce che solo l'antipunizionismo non è sufficiente per ridurre l'interesse di trafficare e di spacciare e, di conseguenza, anche usare.
Per analizzare che cosa succede in Italia non si possono usare i dati relativi alle overdosi perché non sono completi come forniti dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga (DCSA), fornitore ufficiale del Dipartimento Politiche Antidroga. Infatti la DCSA accede solo ai dati relativi a decessi "accessibili", avvenuti in strada o comunque osservati, non certo tutti. I dati ufficiali andrebbero ricavati dal registro ufficiale di mortalità accessibile all'Istat e all'Istituto Superiore di Sanità.
I dati DCSA sono solo un campione da cui si possono studiare alcune caratteristiche, come fatto in precedenza per quanto riguarda i decessi per overdose di giovani donne ecc.
L'uso segue sempre l'andamento dell'offerta, ovvero la tendenza del mercato, che mostra un andamento crescente tra i paesi occidentali. Per l'Italia si stima, utilizzando due diversi approcci, che il mercato dell'eroina abbia avuto un aumento di oltre il 40% tra il 2011 e 2014.
Per comprendere meglio la crescita dell'uso in Europa in anni recenti si può ricorrere agli indicatori riportati nei "country reports" dell'Osservatorio europeo di Lisbona(2).
Se si analizza un rapporto relativo al Regno Unito si trova l'informazione relativa ai soggetti che entrano in terapia per uso problematico di eroina (Figura 2). Si vede che anche gli ingressi in terapia per eroina mostrano un aumento dal 2013, ma in questo caso c'è

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 18

un'informazione in più, dato che si riporta anche l'età media dei soggetti che entrano in terapia e l'età media all'inizio dell'uso di eroina. Come si vede l'inizio della terapia segue di 8 anni in media l'inizio dell'uso quindi la crescita dell'offerta sul mercato nero, e quindi dell'uso, risale circa al 2004/2005.
Se si analizzano altri country reports si trova quasi sempre questa crescita intorno agli stessi anni nei paesi EU occidentali, analogamente a quanto osservato da OCSE sulla base dei dati relativi alle overdosi.
Anche per l'Italia sono disponibili i dati relativi agli ingressi in terapia per eroina (Figura 3) da cui si vede che anche in Italia, oltre all'aumento dell'offerta, c'è anche un aumento degli utilizzatori problematici come risulta dal country report (EMCDDA).
Analogamente a quanto fatto per il Regno Unito si può stimare l'inizio della crescita dell'offerta e del consumo di eroina in Italia intorno al 2007/2008.
Il paese occidentale che mostra un andamento completamente diverso per quanto riguarda il nuovo uso di eroina è la Svizzera, che però non rientra tra i paesi che forniscono il country report, quindi occorre accedere ad altre fonti per poter confrontare l'andamento dell'uso di eroina in Svizzera e, soprattutto, comprendere come mai un paese piccolo e circondato da altri paesi dove aumentano sia l'offerta che l'uso di eroina, mostra un comportamento completamente diverso.
Consideriamo i dati ufficiali delle morti per overdose in Svizzera (Figura 4) dove si vede un andamento completamente diverso da quello della Figura 1 del Regno Unito e da altri andamenti riportati da OCSE (USA, Canada ecc). L'andamento è sempre tendenzialmente decrescente o costante in anni recenti, come accade per situazioni endemiche e non epidemiche.
Che attualmente non sia in corso la seconda onda epidemica è evidente soprattutto dalla distribuzione per età dei deceduti (Figura 5); infatti, mentre i decessi tra individui con età inferiore a 20 anni sono crescenti in Italia sono invece decrescenti n Svizzera, dove crescono invece quelli di età superiori ai 40 anni.
Ora bisogna chiedersi quale intervento ha funzionato così bene per prevenire la seconda onda epidemica di eroina in Svizzera e analizzare i risultati dell'applicazione della terapia con somministrazione controllata di eroina (SCE) a soggetti non trattabili con altri farmaci sostitutivi, cioè quei soggetti lasciati assolutamente abbandonati altrove. Si pensa che siano pochi e non possano favorire l'estensione dell'uso, ma non è stato e non è così.
C'è molta letteratura che spiega come funziona la SCE e che benefici ha portato in Svizzera, tanto che dal 2008 è stato inserito nella Legge Nazionale sugli Stupefacenti e viene somministrata gratuitamente a chi ne ha necessità. Viene anche somministrata in 2 carceri, oltre che in 21 strutture cliniche autorizzate in tutti i cantoni. La terapia è anche disponibile in altri paesi (Tabella 1), anche se localmente.

Tabella 1. Trattamenti tipo HAT disponibili in alcuni paesi e caratteristiche di applicazione (Fonte: slide di Ambros Uchtenhagen).

Paese	Età minima	Durata minima dello stato di dipendenza	Presenza di deficit	Trattamenti precedenti	Resi-denza	altro
Svizzera	18	2 anni	SI	>2	SI	-
Olanda	25	5 anni	SI	MMT	3 anni	i.v. uso di eroina in MMT
Germania	23	5 anni	SI	MMT	1 anno	- uso di eroina in MMT - uscita dal trattamento da almeno 6 mesi
Spagna	18	-	SI	>2	SI	

Sono anche stati effettuati degli studi clinici controllati per valutare l'effetto della terapia (Tabella 2).
Lo studio più importante è quello condotto in Germania perché è quello che ha dimostrato che la terapia SCE è significativamente più efficace di quella migliore con il metadone per i soggetti "critici" sia per la continuità nella terapia, sia nel miglioramento della salute, sia nella riduzione di comportamenti criminali.
Si tratta di un trial clinico randomizzato di terza fase, che è quella che si utilizza per la sperimentazione di ogni nuova terapia che quando supera la terza fase è idonea ad essere utilizzata in una terapia standard per i soggetti analoghi a quelli protagonisti della sperimentazione.
In parole semplici, dati i risultati anche solo della sperimentazione condotta in Germania, se stessimo prendendo in esame una terapia antitumorale la metteremmo poi in pratica.
In realtà anche noi, come Partito Radicale, eravamo interessati a condurre una sperimentazione, pilota nel 1999 (Governo D'Alema) e più ampia nel 2007/8 (Governo Prodi), ma non ci è stato consentito, data la chiusura scientifica di tutti i governi italiani in materia. Ora non è più tempo per sperimentazioni, ma è tempo di applicare la SCE per migliorare la situazione e anche le spese di giustizia in Italia come riassunto efficacemente da Transform (5):
….in Svizzera con SCE:

1. Il consumo di eroina illecita è stato significativamente ridotto.
2. L'attività criminale per provvedere ai fondi per acquisto di eroina di strada si è grandemente ridotta tra i partecipanti alla SCE. (Già solo questo vantaggio, per la collettività, ha superato il costo del trattamento).
3. L'eroina della somministrazione non è stata dirottata, dagli utilizzatori, verso mercati illeciti.
4. L'avvio del nuovo uso di eroina è diminuito (la medicalizzazione dell'eroina lo ha reso meno attraente) e, a sua volta, ci sono state riduzioni dello spaccio di strada e del reclutamento da parte degli utilizzatori-spacciatori (trasmissione epidemica).
5. L'assunzione di trattamenti diversi dalla SCE, in particolare il metadone, è aumentato piuttosto che rifiutato (come alcuni avevano temuto).

Sono molti altri i vantaggi della SCE, riportati nell'ampia bibliografia che sarà organizzata e sintetizzata in un documento completo.

Figura 1. Andamento dei decessi per overdose da eroina e oppiacei in Inghilterra e Galles (Fonte OCSE).

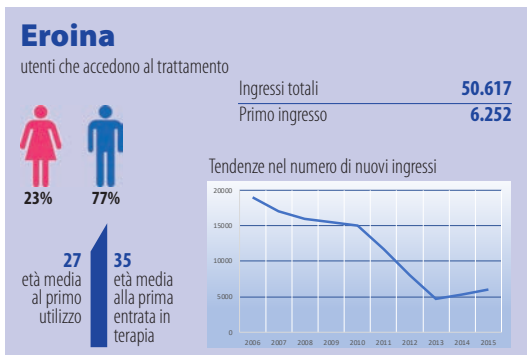


Figura 2. Andamento degli ingressi in terapia degli utilizzatori di eroina nel Regno Unito.

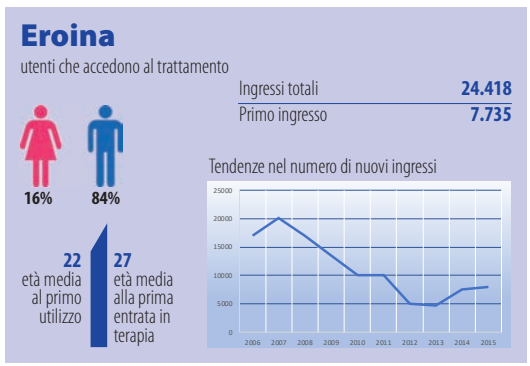


Figura 3. Andamento degli ingressi in terapia degli utilizzatori di eroina in Italia.

(1) www.oecd.org/health/addressing-problematic-opioid-use-in-oecd-countries-a18286f0-en.htm
(2) dpc.net/publications/2017/07/emcdda-countries-drug-reports
(3) https://www.suchtmonitoring.ch/fr/3/7.html
(4) http://www.ce3s.eu/2019/04/18/seconda-epidemia-di-eroina/
(5) transformdrugs.org/wp-content/uploads/2018/10/HAT-Briefing-2017.pdf

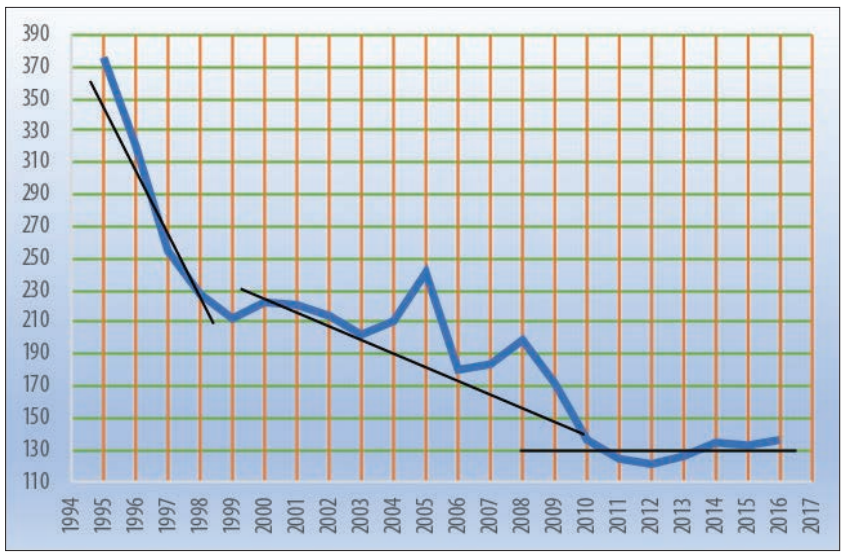


Figura 4. Andamento dei decessi per overdose da eroina e oppiacei in Svizzera (3).

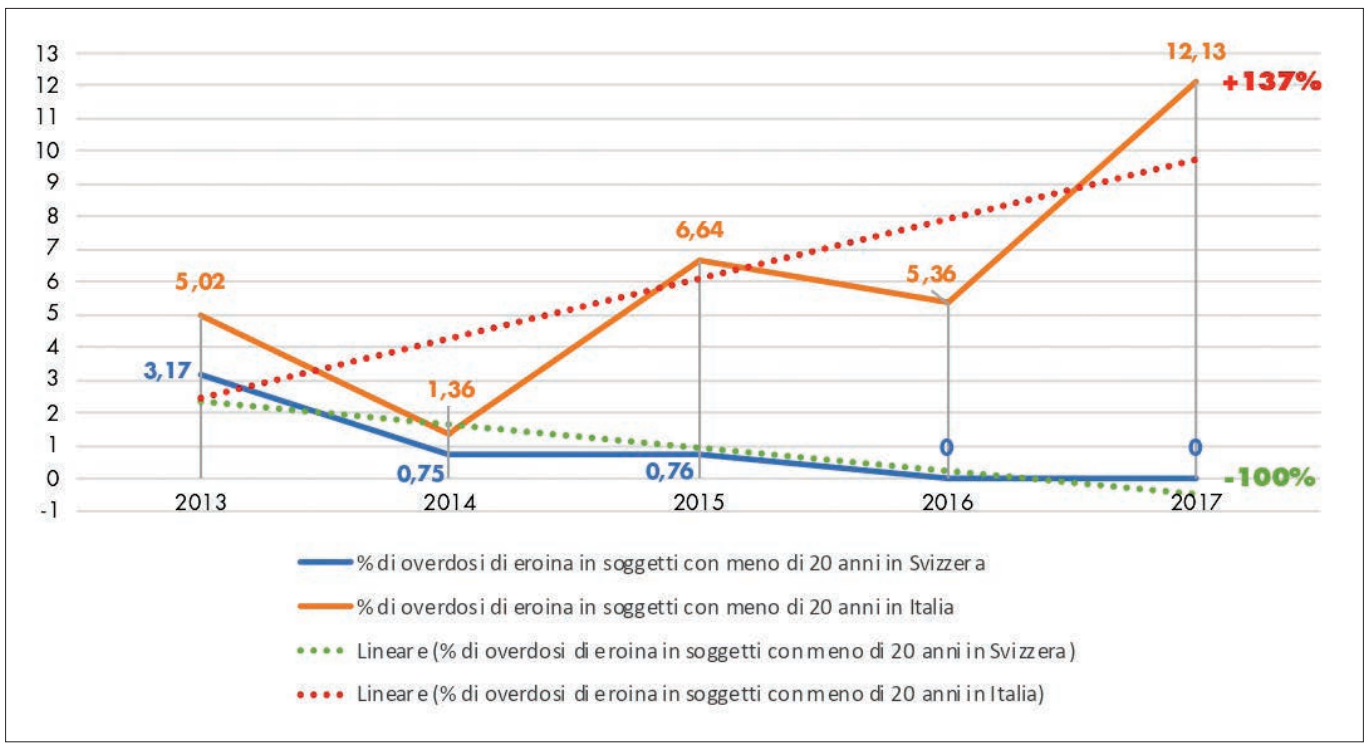


Figura 5. Andamento della percentuale di decessi di soggetti più giovani di 20 anni in Svizzera e in Italia (4).

Tabella 2. Sintesi degli studi clinici condotti per valutare clinicamente HAT (Fonte: slide di Ambros Uchtenhagen).

Paese	Uso della sostanza	Salute	Reati
Svizzera	Riduzione significativa	Miglioramenti significativi	Riduzione significativa
Olanda	Riduzione significativa	Miglioramenti significativi	Riduzione significativa
Germania	Riduzione significativa Exper (HAT):69,1% Controls (MMT):55,2%	Miglioramenti significativi Exper (HAT):80% Controls (MMT):74%	Riduzione significativa Exper (HAT):72,6% Controls (MMT):59,8%
Regno Unito	Riduzione significativa		Riduzione significativa

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 19

Il correntismo nel Consiglio Superiore della Magistratura: cause e disfunzioni

L'intervento al Congresso del Professor ***Giuseppe Di Federico*** *, Professore emerito di Ordinamento giudiziario dell'Università degli Studi di Bologna. È stato componente del Consiglio Superiore della Magistratura eletto dal Parlamento. GiàPresidente dell'European Research Network on Judicial Systems.*

Come è già stato da più parti notato il c.d. scandalo delle pressioni correntizie e politiche per la nomina dei procuratori di Roma e di altre città ha solo documentato quanto accade da decenni. La vera novità è che per la prima volta si è deciso di effettuare la intercettazione delle conversazioni di leaders dell'ANM e di magistrati del CSM.

Molte le proposte di riforma, ma a mio avviso non vi è stata una adeguata analisi delle cause del rilievo che le correnti hanno assunto nei processi decisori del CSM. Non solo con riferimento alle nomine dei capi delle procure ma che anche riguardo alle altre decisioni che il CSM assume sullo status dei magistrati (trasferimenti ordinari e d'ufficio, incarichi semidirettivi, valutazioni, attività extragiudiziarie, rapporti dei magistrati all'interno degli uffici, ecc.). La nomina agli incarichi direttivi delle procure della Repubblica, tuttavia, certamente assume un rilievo politico particolare a causa dell'anomalo assetto del nostro pubblico ministero che governa le politiche pubbliche nel settore criminale e, a differenza degli altri paesi democratici, non ne risponde a nessuno. Era un tema ricorrentemente trattato da Pannella che denunziava le implicazioni negative che un tale assetto ha sulla protezione dei diritti civili nell'ambito del processo penale.

In questo mio intervento cercherò in primo luogo di indicare schematicamente come il fenomeno del correntismo dipenda da innovazioni che si sono verificate circa 50 anni fa e che riguardano le modalità con cui vengono effettuate le valutazioni di professionalità dei nostri magistrati, modifiche che sono in netto contrasto con quelle degli altri paesi che hanno un sistema di reclutamento simile al nostro. Indicherò, quindi come quelle modifiche abbiano generato non solo la diffusione ed il consolidamento del fenomeno del correntismo ma anche altre rilevanti disfunzioni riguardanti il funzionamento del nostro apparato giudiziario.

Fino agli anni 1960 le valutazioni di professionalità erano anche da noi dello stesso tipo di quelle che vigono ancor oggi negli altri paesi dell'Europa continentale. Dopo un esame iniziale di tipo teorico i magistrati venivano valutati per verificare che fossero maturate capacità di tipo applicativo e successivamente, più volte nel corso dei 40-45 anni di permanenza in servizio, per verificare il livello di professionalità ed individuare coloro che erano più qualificati a coprire le limitate vacanze che si creavano ai livelli superiori della giurisdizione. Le valutazioni si basavano prevalentemente sull'analisi dei lavori giudiziari scritti dai magistrati.

Nel 1967 il Consiglio direttivo centrale ANM approvò e diffuse una delibera in cui si invitavano i magistrati a votare quali componenti dei consigli giudiziari e del CSM solo i candidati che dessero pieno affidamento, "primo fra tutti quello della eliminazione dell'esame dei lavori giudiziari" (delibera che può essere letta sul Notiziario della magistratura del marzo 1967). Una sollecitazione che ebbe pieno successo.

Ed infatti il Consiglio eletto nel 1968, cambiando le decisioni del precedente Consiglio, decise subito di escludere i titoli scritti dalle valutazioni e di promuovere tutti i magistrati sulla base dell'anzianità "salvo demerito", non perché fosse previsto dalla legge ma per sua autonoma decisione. Invece di correggere il sistema di valutazione tradizionale, certamente difettoso, Il CSM decise cioè di abolire ogni sostantiva valutazione per tutto il corso della carriera.

Quindi l'abolizione della carriera non è stata voluta espressamente dalla legge ma è stata determinata dalle iniziative dell'ANM e dalle conseguenti decisioni del CSM.

Dopo d'allora, ed ancor oggi il CSM promuove tutti, anche coloro che non esercitano funzioni giudiziarie, sostanzialmente sulla base dell'anzianità (con percentuali che hanno variato nei diversi periodi tra il 99,1 ed il 99,5%). Non solo ma le valutazioni sono di regola tutte altamente positive sia per quanto riguarda le capacità tecnico-professionali sia per quanto riguarda la diligenza. (ed a riguardo ricordo il referendum radicale sulla carriera dei magistrati del 1995).

L'unica valutazione professionale con graduatoria di merito rimasta è quindi quella del concorso di ingresso in magistratura. Un concorso (peraltro è di scarsissima attendibilità selettiva) che non può certo garantire professionalità e diligenza per i 40-45 successivi anni della loro vita lavorativa. È cosa che non avviene in nessun altro paese dell'Europa continentale.

Il fenomeno del correntismo, cioè dell'assegnazione delle posizioni e delle sedi più ambite in base agli appoggi che i candidati ricevono dalle correnti di appartenenza è in larga misura conseguenza delle valutazioni altamente positive e indifferenziate che di regola il CSM attribuisce a tutti magistrati. Quando si tratta di scegliere tra più candidati e tutti hanno valutazioni altamente positive, senza una graduatoria di merito, la scelta diviene spesso discrezionale e prevalgono di necessità gli appoggi delle correnti. Le correnti cioè forniscono informazioni, spesso in contrasto l'una con l'altra, che la documentazione ufficiale non dà e che invece sono necessarie per scegliere. Due conseguenze di rilievo. La prima è che molto spesso le motivazioni delle decisioni non sono ancorate a dati certi, e vengono di conseguenza censurate dalla giustizia amministrativa (oltre 800 nel corso del mio Consiglio - ruoli apicali). La seconda è che l'assenza di elementi di valutazione certi è particolarmente gravosa per i consiglieri laici i quali, per avere informazioni più attendibili sui candidati in lizza, non possono che fare affidamento sui giudizi offerti loro dai consiglieri togati delle diverse correnti, e finire quindi di necessità coinvolti essi stessi nella morsa del correntismo.

Le conseguenze disfunzionali di questa evoluzione nel governo del personale togato tutte intese a promuovere e proteggere l'indipendenza sono molteplici. Ne ricordo sommariamente alcune.

-Decidendo di valutare positivamente e promuovere anche i magistrati che per molti anni e a volte anche per vari decenni hanno svolto a tempo pieno attività amministrative o politiche il CSM ha con ciò stesso anche stabilito che persino l'esperienza giudiziaria non è più necessaria ai fini della valutazione di professionalità dei magistrati (sembra incredibile e paradossale, ma è così). Tra le conseguenze Da quel momento e fino ad oggi i magistrati hanno potuto attivamente ricercare e acquisire altre attività, e le gratificazioni anche finanziare ad esse connesse senza perdere nessuno dei vantaggi della carriera giudiziaria. Ne è derivato, a partire dalla seconda metà degli anni 1970 un aumento delle attività extragiudiziarie amministrative e politiche, e con ciò stesso una progressiva commistione tra magistratura e classe politica. Fenomeni certamente non positivi per l'immagine di indipendenza (Eurobarometro, referendum radicale 1995 e1999).

-Prima della decisione del CSM di promuovere tutti, ai vertici della carriera vi era poco più dell'1% dei magistrati (come è ancora oggi negli altri paesi dell'Europa continentale). Da allora e solo in Italia, tutti raggiungono per decisione del CSM il vertice della carriera e anche il relativo stipendio dopo 28 anni di servizio. Il CSM ha così svolto anche il compito di elevare con le sue autonome decisioni anche il trattamento economico di tutti i magistrati senza distinzioni –non avviene in nessun altro paese europeo e non.

-Con le promozioni generalizzate e la creazione dei ruoli aperti vengono meno anche quegli strumenti che precedentemente consentivano la periodica redistribuzione d'ufficio dei magistrati nelle sedi vacanti, anche quelle sgradite, ad ogni promozione. Con i ruoli aperti le garanzie di indipendenza legate alla inamovibilità si sono ampliate tanto che attualmente i nostri magistrati, caso unico in Europa, divengono inamovibili dal momento della prima assegnazione alle funzioni giudiziarie successiva al tirocinio (delibera del CSM del 16 dicembre del 1969). Da allora in poi e per i successivi 40-45 anni di servizio la destinazione ad altre sedi o funzioni dei magistrati dipende solo dalla loro disponibilità o dai desideri di spostarsi di ciascuno di loro. Le difficoltà di coprire le vacanze nelle sedi giudiziarie sgradite, e quindi garantire anche lì il servizio giustizia, è così divenuto da allora un fenomeno ricorrente e a cui non si è ancora trovata soluzione.

Negli altri paesi europei (Francia, Germania, Olanda, Svezia, Danimarca…ecc.…), tutti con sistemi giudiziari di gran lunga più efficienti del nostro, si ritiene ancor oggi che reali e differenziate valutazioni della professionalità nel corso della carriera siano necessarie per garantire efficienza e qualità della giustizia.

Non posso qui affrontare il tema dell'efficienza e mi limito solo a ricordare che da vari decenni siamo di gran lunga il paese più condannato per i ritardi della nostra giustizia e che riesce difficile sostenere con certezza che non abbiano ragione gli altri paesi di gran lunga più efficienti (Francia, Germania, Olanda ecc.) nel ritenere che sia essenziale a tal fine il mantenimento di reali e differenziate valutazioni della professionalità.

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 20

Quanto agli effetti positivi che attendibili valutazioni della professionalità hanno, secondo gli altri paesi europei, nell'assicurare un più elevato livello professionale della magistratura non ho dati sistematici che mi consentano di dare a questo fenomeno una dimensione con riferimento all'Italia, ma solo segnalare che il problema esiste. In Italia vi sono certamente magistrati di grande valore ed impegno, (quattro dei miei libri sono dedicati a magistrati con cui ho intensamente collaborato tra cui Girolamo Minervini e Giovanni Falcone). Non posso tuttavia affermare che sono la maggioranza perché non lo so e non lo sanno neppure quelli che ricorrentemente lo dicono. Posso solo dire che le mie numerosissime interviste e colloqui con magistrati degli ultimi 40 anni sono piene di segnalazioni negative a riguardo della professionalità. Lo hanno detto esplicitamente diversi alti magistrati alla fine della loro carriera, quando cioè non correvano più alcun rischio (da G. La Torre nel 2000 a P. Ciccolo nel 2016). Lo hanno dichiarato pubblicamente anche magistrati ancora nel mezzo della loro carriera pagandolo a caro prezzo, cioè vedendosi poi negare dal CSM incarichi per cui erano pienamente legittimati. Tra essi Corrado Carnevale che venne addirittura denunziato per vilipendio della magistratura dalla procura di Agrigento (il ministro della giustizia non diede l'autorizzazione a procedere), e Giovanni Falcone il quale subì anche una dura reprimenda da parte del Comitato direttivo centrale dell'ANM, che può essere letta nel Bollettino della Magistratura, n. 4, ottobre-dicembre 1988, per aver detto in un pubblico convegno che: "occorre rendersi conto, infatti, che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura rischia di essere gravemente compromessa se l'azione dei giudici non è assicurata da una robusta e responsabile professionalità al servizio del cittadino. Ora, certi automatismi di carriera …. sono causa non secondaria della grave situazione in cui versa attualmente la magistratura. La inefficienza dei controlli sulla professionalità, cui dovrebbero provvedere il CSM ed i consigli giudiziari, ha prodotto un livellamento dei magistrati verso il basso" (G. Falcone, Interventi e proposte, Sansoni, Milano 1994, p. 99)

In chiusura solo tre limitate riflessioni su quanto sin qui detto :

La prima: è difficile che si possano eliminare gli effetti negativi del c.d. correntismo se non si ristabiliscono criteri di valutazione affidabili e differenziati. Se non lo si fa potrà anche diminuire il potere delle correnti ma in mancanza di valutazioni attendibili nella documentazione ufficiale prevarranno comunque sistemi di decisione particolaristici nell'effettuazione delle scelte e anche le conseguenti censure della giustizia amministrativa.

La seconda: è inutile pensare che l'adozione criteri di valutazione più rigorosi, come alcuni hanno suggerito di fare, possano evitare valutazioni positive generalizzate se non ponendo un limite al loro numero e ridando significato ad un compito assegnato al CSM dall'art. 105 della Costituzione, cioè quello di effettuare le promozioni dei magistrati (il CSM non lo fa da decenni e la stessa parola "promozioni" è stata persino cancellata dalle decisioni e dai verbali del CSM – e i costituzionalisti che dicono?). Aggiungo che a partire dalla controriforma Mastella del 2007 sulle valutazioni di professionalità i criteri di valutazione sono divenuti formalmente i più severi e invasivi tra quelli vigenti nell'Europa continentale, ma non hanno avuto effetti sul fenomeno delle valutazioni positive generalizzate anche perché - occorre sottolinearlo- vengono con esse decisi dal CSM anche gli aumenti generalizzati nel trattamento economico per tutti i magistrati. Né questo poteva essere evitato data la struttura del CSM composto in assoluta maggioranza da rappresentanti del sindacato della magistratura.

La terza; i vantaggi che in nome dell'indipendenza hanno acquisito i nostri magistrati sotto il profilo della carriera, di quello economico, della inamovibilità, delle opportunità di percorrere carriere parallele a quella giudiziaria mantenendo anche tutti i vantaggi di questa, certamente danno all'indipendenza della nostra magistratura una connotazione marcatamente corporativa che non ha eguali nell'Europa continentale.

Mi scuso per non aver trattato le disfunzioni che ho elencato con l'analiticità che meritavano. Le mie pubblicazioni e i dati che ho raccolto in 50 anni di ininterrotto impegno di ricerca sui sistemi giudiziari me lo avrebbero consentito, ma avevo a mia disposizione solo 20 minuti.

L'intervento al Congresso di ***Anna Testa****, attrice e giornalista*

La maggioranza ha la forza, sì, per nostra sciagura, ma non ha la ragione

Nel 1882 Henrik Ibsen scrive il suo testo più politico "Un nemico del popolo" che ben si inserisce in questo momento storico e in particolare nella battaglia per la sopravvivenza di Radio Radicale.
Un pezzo di teatro esemplare sull'indottrinamento delle masse ad opera dei media e la loro opera di mistificazione.
Leggerò un estratto dal quarto atto.
Non abbiate paura, è breve!

Dunque, cari concittadini, non mi lascerò più andare contro i nostri «vertici», ve lo prometto. Voglio anzi dire che se qualcuno, da ciò che ho detto, pensa che sia questa la gente che io oggi voglio smascherare e denunciare, bé, si sbaglia, e come. Mi basta infatti il conforto di sapere che questi invecchiati e superati codini, questi parrucconi attaccati a idee antiquate e agonizzanti pensano da soli, e nel modo migliore, ad affrettare la propria fine. È gente che non ha bisogno del medico per andare all'altro mondo il più presto possibile. E poi non sono neppure loro il pericolo maggiore per la società, non sono loro quelli che appestano di più le sorgenti e le fondamenta della nostra vita civile! No, nella nostra società non sono loro i peggiori, i più pericolosi nemici della verità e della libertà.

Niente paura, li farò subito, i nomi. Perché è proprio questa la mia scoperta, la mia grande scoperta di ieri. (con un tono di voce più alto) Il più pericoloso nemico della verità e della libertà, fra noi, è, se proprio volete saperlo, sì, è la maggioranza, la solida e compatta maggioranza, la maledetta maggioranza democratica. Sì proprio lei, nessun altro che lei! Sappiatelo!

È la maggioranza, la potente e prepotente maggioranza che vuol togliermi la libertà e impedirmi di parlare.

La maggioranza non ha mai ragione, mai! Ecco una di quelle menzogne sociali contro le quali un uomo libero – libero nei suoi pensieri, nel suo agire, in tutta la sua persona – deve ribellarsi. Ma ditemi, chi è che forma in un paese la maggioranza, gli intelligenti o gli imbecilli? Penso sarete tutti d'accordo con me se dico che in tutto il nostro bel pianeta, di imbecilli se ne trova una maggioranza schiacciante. Ma perdio, mai e poi mai sarà giusto che gli imbecilli comandino agli intelligenti! (grida e schiamazzi) Sì, sì, bene, benissimo. Potete sopraffarmi con i vostri urli, ma vi sfido a contraddirmi, se ne siete capaci! La maggioranza ha la forza, sì, per nostra sciagura, ma non ha la ragione. No! La ragione l'abbiamo io e pochi altri. È la minoranza, sono i pochi che hanno ragione! (di nuovo gran tumulto)

Ho già detto che non sprecherei una sola parola per quella banda di sopravvissuti, marmaglia di asmatici dal fiato corto che la vita, la vita vera, pulsante, ha già scartato come roba vecchia. Ma il mio pensiero va invece a quella esigua e isolata schiera di uomini che pure ci sono, fra noi, e che hanno riconosciuto e fatto propri i giovani, i nuovi germogli della verità. Sì, io penso a queste sentinelle, a questi avamposti della libertà, che si sono già spinti così oltre, così lontano, che la maggior parte degli altri non è riuscita ancora a seguirli, e che lottano, sì, che si battono per verità nuove, ancora sconosciute, verità che gli altri, la maggioranza, non possono ancora scorgere, non possono ancora distinguere.

Sì, rivoluzionario, signor Hovstad, sì perdio! E anche adesso, qui, non sto facendo altro che una rivoluzione, sì, contro la falsità, contro quella colossale menzogna che proclama che la maggioranza è in possesso della verità. Ma quale sarebbe, questa verità della maggioranza?

L'unica moralità, piaccia o no, consiste nell'indipendenza di giudizio, nel libero pensiero.

Ecco perché la «Voce del Popolo» è irresponsabile quando propina ogni giorno i suoi principi pomposi e bugiardi, quando proclama a grancassa la moralità e lo spirito democratico della massa, della teppa, della maggioranza solida e compatta.

E poi ha la faccia tosta di venire a predicare che la massa del popolo dev'essere istruita, educata, elevata, portata a diverse e più alte condizioni di vita! Ma perdio, non vedete che vi prendono in giro con una sfacciataggine che… Se quei principi strombazzati dal giornale hanno una qualche consistenza, be', allora elevare il popolo vorrebbe dire traviarlo, rovinarlo, guastarlo in quattro e quattr'otto.

Ma per fortuna questa storia della cultura che corrompe e inquina è solo una di quelle vecchie menzogne tramandate e sbandierate dalla superstizione popolare. No, non è la cultura, è l'ignoranza, l'abbrutimento, la povertà, la miseria quotidiana, ecco ciò che guasta e corrompe gli uomini! In una casa dove non si spalancano le finestre e non si lava per terra – Caterina, mia moglie, sostiene addirittura che bisogna sciacquare il pavimento con acqua e sapone, ma su questo punto la discussione è ancora aperta – in una simile casa, dicevo, un uomo fa presto a perdere la sua dignità morale, la sua capacità di pensare, di agire. Senza ossigeno, la coscienza deperisce e in molte, in troppe case della nostra bella città, di ossigeno ce n'è ben poco, visto che la maggioranza, tutta insieme, bella compatta, ha così poca coscienza da fondare tranquillamente il futuro della città su un lurido pantano di menzogne e d'inganni.

REPORT THIS AD

Henrik Ibsen – Un nemico del popolo (estratto)

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 21

La nuova dirigenza FAO, come cambiano le politiche globali sul cibo

*Con l'elezione di di **Qu Dongyu**, la FAO cambierà politiche su agricolture contadine e sovranità alimentare?*

Con l'elezione del viceministro cinese dell'agricoltura, Qu Dongyu, a segretario generale della Fao, avvenuta domenica scorsa durante la 41esima Conferenza generale, si è palesato quanto siano ormai mutati gli equilibri internazionali sull'alimentazione e l'agricoltura. A dirigere l'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione con sede a Roma è stato, per otto anni, il brasiliano José Graziano Da Silva, che chiuderà il suo secondo e ultimo mandato ad agosto. La circostanza che Cina e Brasile appartengano entrambi e al potente raggruppamento di Paesi detto G77, che ha sostenuto la candidatura cinese, non deve certo indurre a pensare che si tratti di una scelta di continuità. Questo non solo perché le politiche agroalimentari brasiliane sono cambiate rispetto a 8 anni fa, ma soprattutto perché la diretta presa in carico cinese della leadership sulle politiche agroalimentari dell'Onu segna un punto di svolta di portata storica.

La Fao, pur obbedendo ai complessi equilibri delle diplomazie internazionali, ha ben rappresentato negli anni l'importanza delle agricolture contadine e della sovranità alimentare in un mondo che invece tende a valutare il cibo una commodity e l'alimentazione un terreno fertile per le speculazioni finanziarie. I numerosi progetti Fao a dimensione locale, le sue azioni mirate alla cultura e all'emancipazione delle popolazioni e la capillare diffusione di interventi territoriali agroecologici hanno costruito quel contesto con cui l'organizzazione è arrivata all'annuncio, dello scorso anno, in favore di una nuova strategia mondiale dell'alimentazione, col definitivo abbandono della "rivoluzione verde", dell'agricoltura industriale iperproduttivista e con l'adozione della via agroecologica. L'elezione del nuovo segretario generale poteva confermare o invertire quella scelta strategica, che è apparsa subito in palese contrasto con gli interessi dei maggiori gruppi mondiali dell'agroalimentare, che operano ormai in un regime di oligopolio e addirittura di monopolio rispetto alla proprietà dei semi. Come è noto oltre il 60% della genetica agraria mondiale è in mano a tre multinazionali, che controllano ugualmente la tecnica agrochimica e influenzano i mercati del cibo, detenuto per il 70% da una decina di gruppi, in assenza di vere autority regolative del fenomeno. Il modello agroecologico è infatti polare rispetto al modello tecnocratico dei brevetti e delle grandi concentrazioni agroalimentari, che cresce con gli oltre 820 milioni di affamati nel mondo.

Come afferma il lungimirante messaggio della Conferenza Episcopale Italiana dello scorso 31 maggio, per la Giornata per la custodia del creato che cadrà il primo settembre, occorre favorire l'agricoltura biologica, secondo una conversione ecologica che realizzi la prospettiva di ecologia integrale della Laudato si' e si opponga agli interessi che monopolizzano la ricerca delle tecnoscienze relate alla biodiversità, salvando la biodiversità per agire sulla povertà, rinunciando alle concentrazioni e alle monoculture.

L'Unione europea, che pure ha indirizzato la politica agricola comune (PAC) verso la sostenibilità, manifesta i suoi limiti con scelte talvolta contraddittorie, guidate da un assetto politico istituzionale strutturalmente debole. Così, mentre da un lato rifiuta il paradigma agricolo degli OGM, da un altro registra le azioni di diversi suoi commissari per l'introduzione di questi in Europa e addirittura ammette la concentrazione della Monsanto nella Bayer, che tanti dubbi ha destato in termini di posizione dominante. Nella partita per l'elezione del segretario Fao, l'Unione europea ha seguito la scelta del presidente francese Macron di candidare Catherine Geslain-Lanéelle, sostenitrice dell'agricoltura biotecnologica, già dirigente del ministero francese dell'agricoltura e amministratore delegato dell'Efsa, l'agenzia europea per la sicurezza alimentare su cui si sono poi abbattute numerose polemiche, per aver assolto il glifosato (sostanza erbicida ritenuta probabilmente cancerogena dallo Iarc), utilizzando per la maggior parte studi delle industrie, non pubblicati da riviste scientifiche. Macron nella campagna elettorale del novembre 2017 si era espresso nettamente contro l'autorizzazione all'uso del glifosato, salvo poi cambiare idea da presidente e definirlo indispensabile per l'agricoltura francese. Ma più ancora la gestione dell'Efsa fu giudicata opaca sotto la conduzione di Geslain-Lanéelle quando, nel 2010, emerse che diversi suoi dirigenti venivano reclutati da organizzazioni coinvolte in attività prossime agli interessi delle industrie del settore, a tal punto che il Parlamento Europeo fu costretto a sospendere i fondi destinati all'ente. Giusto lo scorso 15 maggio, la candidata francese si è recata negli Stati Uniti dove, secondo le rivelazioni del quotidiano britannico The Guardian, avrebbe assicurato l'amministrazione Trump di non condividere le politiche europee in materia di biotecnologie, gestione del patrimonio genetico della biodiversità e agrochimica.

Un opaco scenario in cui, con 108 voti favorevoli su 191 Paesi, ha prevalso il candidato di Pechino, insieme alla promessa della diplomazia cinese di voler favorire un dibattito più ampio nella società civile, per le scelte di indirizzo che caratterizzeranno la Fao su biotecnologie e industria agrochimica.

L'elezione di Qu Dongyu, raggiunta già al primo turno con la maggioranza assoluta, a fronte di soli 71 voti per Geslain-Lanéelle, conferma e rafforza la politica sinocentrica a carattere paternalistico che, accompagnata a grandi investimenti nei paesi d'interesse, aggrega ormai intorno alla Cina un'area vasta di influenza. La Repubblica Popolare vorrà giocare sempre più un ruolo primario nell'Onu a partire dalle politiche dell'alimentazione. Scelta questa che appare non solo strategica nel contesto della guerra politico commerciale con gli Stati Uniti, ma persino destabilizzante della storica polarità tra prospettiva atlantica e centralismo orientale. La capacità di penetrazione degli interessi cinesi, infatti, va ormai dall'Estremo Oriente, all'Africa, fino al Centro e Sud America, premessa questa di nuove polarizzazioni delle relazioni internazionali.

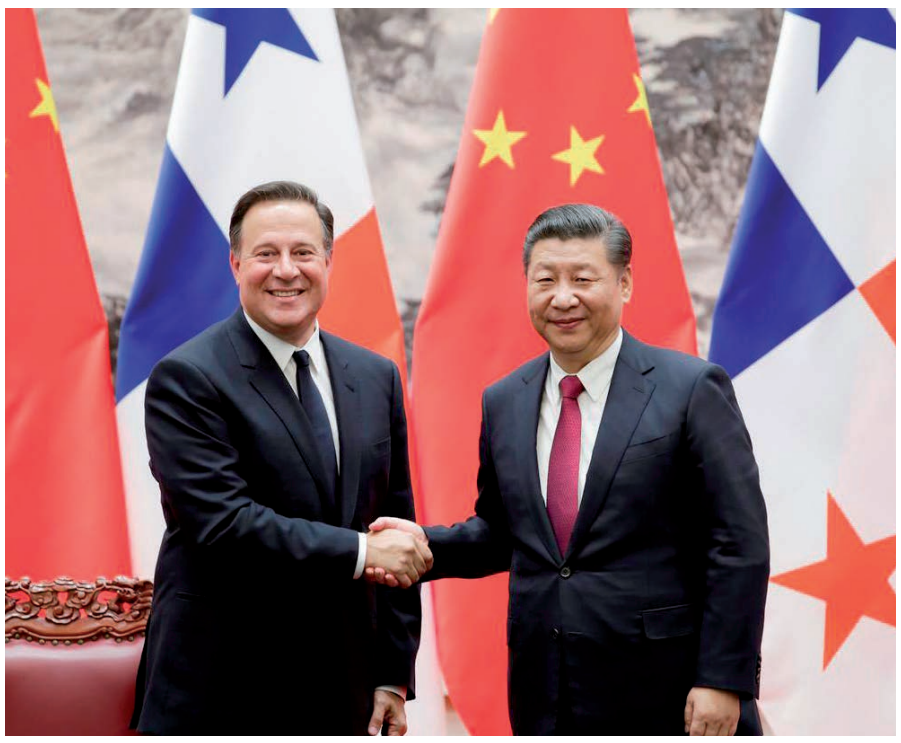
Come mostra la mancata elezione della candidata francese, in mezzo ai mutamenti resta l'inespresso potenziale europeo che, pur gravato nell'immediato da una debolezza politica e ideale, avrebbe tuttavia le qualità per esprimere un futuro indirizzo agroecologico del modello produttivo e delle relazioni sociali e fecondarlo col suo patrimonio di valori, fondato sulla solidarietà, i diritti umani e l'essere umano come soggetto libero.

Carlo Triarico, Presidente Associazione per l'Agricoltura biodinamica
www.greenreport.it, 11 luglio 2019

Aumentano le spese militari

Le spese militari mondiali totali sono salite a 1.822 miliardi di dollari nel 2018, con un aumento del 2,6 per cento rispetto al 2017.
I cinque maggiori paesi sono stati gli Stati Uniti, la Cina, l'Arabia Saudita, l'India e la Francia, che insieme hanno rappresentato il 60% della spesa militare globale.
La spesa militare degli Stati Uniti è aumentata per la prima volta dal 2010, mentre la spesa cinese è cresciuta per il 24° anno consecutivo.
La spesa mondiale è ora del 76% superiore al minimo post-guerra fredda del 1998.
La spesa militare mondiale nel 2018 ha rappresentato il 2,1% del prodotto interno lordo (PIL) globale o 239 dollari a persona.
Le spese militari statunitensi sono cresciute, per la prima volta dal 2010, del 4,6 per cento, raggiungendo i 649 miliardi di dollari.
Gli Stati Uniti sono rimasti di gran lunga il paese che spende di più e hanno speso quasi come tutti i successivi otto paesi.
La Cina, il secondo più grande nel mondo, ha aumentato le sue spese militari del 5,0 per cento arrivando a 250 miliardi di dollari, ed è stato il 24 ° anno consecutivo che le spese militari cinesi aumentani. La sua spesa è stata quasi 10 volte superiore rispetto al 1994 e rappresentava il 14% della spesa militare mondiale.
L'India ha aumentato le sue spese militari del 3,1 per cento arrivando a 66,5 miliardi di dollari.
Le spese militari del Pakistan sono cresciute dell'11% (lo stesso livello di crescita del 2017), raggiungendo 11,4 miliardi di dollari.
Le spese militari della Corea del Sud sono state di 43,1 miliardi di dollari, con un aumento del 5,1% rispetto al 2017 ed è il più alto aumento dal 2005.
Le spese della Polonia sono aumentate dell'8,9% arrivando a 11,6 miliardi di dollari, mentre le spese dell'Ucraina sono aumentate del 21% arrivando a 4,8 miliardi di dollari. Anche la spesa di Bulgaria, Lettonia, Lituania e Romania è cresciuta (dal 18% al 24%).
Con 61,4 miliardi di dollari, la spesa militare russa è stata la sesta più alta al mondo, ed è diminuita del 3,5% rispetto al 2017.
La spesa militare totale di tutti i 29 membri della NATOè stata di 963 miliardi di dollari nel 2018, che rappresentavano il 53% della spesa mondiale.
Sei dei 10 paesi con il più alto carico militare (spesa militare in proporzione al PIL) nel mondo nel 2018 sono in Medio Oriente: Arabia Saudita (8,8 per cento del PIL), Oman (8,2 per cento), Kuwait (5,1 per cento), Libano (5,0 per cento), Giordania (4,7 per cento) e Israele (4,3 per cento).

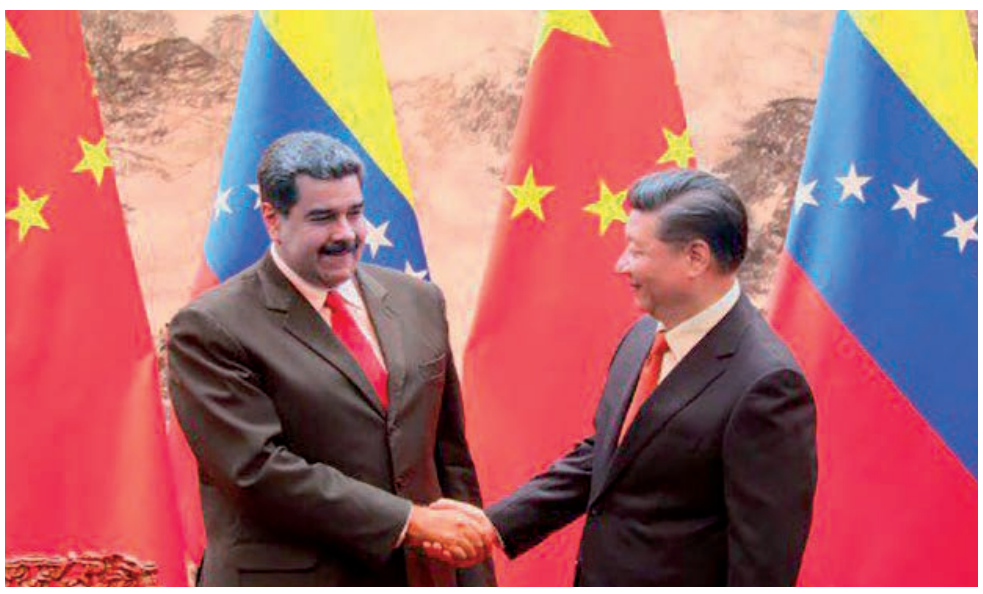
notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:56 Pagina 22



L'america Latina colonizzata da Pechino

Pioggia di finanziamenti: petrolio venezuelano, rame peruviano, litio e gas boliviano, investimenti a Cuba, secondo socio commerciale in Argentina

La Via della Seta passerà per Panama. Affacciata sul gigantesco porto del piccolo paese centroamericano apre una nuova sede della Banca di sviluppo cinese, novità prevista in uno dei diciannove accordi di cooperazione bilaterale firmati i mese scorso insieme a una pioggia di finanziamenti cinesi (cash) nei settori dell'energia idroelettrica, delle infrastrutture per il trasporto e dell'agricoltura. Sarà la porta d'ingresso cinese in America.
Cina e Panama hanno formalmente allacciato relazioni diplomatiche a giugno 2017. L'espansione cinese in America latina non serve a Pechino solo a conquistare commercialmente una vasta porzione di mondo, ma anche a ridurre lo spazio diplomatico di Taiwan. Solo 17 Paesi al momento non riconoscono Taiwan: 9 di essi si trovano in America latina.
La Going Global Strategy lanciata ! da Pechino nel 1999 prevede la promozione degli investimenti delle imprese cinesi all'estero attraverso l'utilizzo della montagna di valuta accumulata negli anni del boom commerciale cinese.
La Cina compra in America latina e contemporaneamente vende, vende tantissimo. Nonostante le misure protezionistiche di alcuni Paesi, Argentina e Brasile soprattutto, il volume di importazione di prodotti cinesi nella regione negli ultimi dieci anni si è triplicato. È aumentato del 95% l'acciaio cinese importato nel continente: 1,9 milioni di tonnellate. In Venezuela, principale destinazione latinoamericana degli investimenti cinesi, Pechino finanzia il debito pubblico e si fa ripagare in petrolio. Caracas spedisce ogni giorno in Cina 460 mila barili per pagare un prestito, già evaporato, di 20 miliardi di dollari. Deve restituire altri 30 miliardi. La Eximbank e la Banca per lo sviluppo dell! a Cina hanno finanziato gli investimenti nella regione latino!



americana più della Banca mondiale. La Cina è il principale acquirente di rame in Perù, secondo produttore al mondo. La compagnia di Stato China Minmetals, ha comprato per 5,8 miliardi di dollari "Las Bambas", il giacimento di rame più grande del Perù, in grado da solo di soddisfare il 13% di fabbisogno cinese. Il 33% delle risorse minerarie peruviane è nelle mani della Cina.
È sempre Pechino ad estrarre e lavorare il litio boliviano, utile a mille usi tecnologici, anche alla fabbricazione di batterie per telefoni cellulari. È la Export Import Bank of China a finanziare la produzione di gas della Bolivia, fino a dieci anni fa controllata dal Brasile. È Pechino che finanzia l'estrazione del prezioso idrocarburo sul quale la Bolivia galleggia. È Pechino a prestare, e non gratis, i milioni di dollari che servono per far funzionare gli impianti.
Affari di minimo volume, ma di grandi prospettive, Xi Pijing li fa anche a Cuba. Trattative in corso per rafforzare la presenza cinese sull'isola, approfittando della legge d'apertura agli investimenti esteri. Il principale interesse cinese è il Mariel, il grande porto dell'Avana rimesso a nuovo da capitale brasiliano con apporto di liquidità cinese. In corso d'opera è pure l'ampliamento dell'industria cinese del fotovoltaico nella provincia di Pinar del Rio. La Cina è il secondo partner commerciale di Cuba, preceduto solo dal Venezuela. Gigantesco ovviamente, non foss'altro che per le dimensioni dei due Paesi, il volume d'affari cinesi in Brasile. Il boom economico brasiliano degli ultimi anni del secondo governo Lula, periodo d'oro che ha avuto il suo apice tra il 2009 e il 2010, è stato soprattutto un boom di consumi: beni di scarsa qualità venduti a basso costo e prodotti in Cina.
Pechino ha i! nondato di merce scadente il mercato brasiliano e l'ha venduta guadagna! ndo miliardi. Nel frattempo, vendendo, comprava.
L'affare più succulento per gli investimenti cinesi in Brasile è lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio al largo di Rio de Janeiro.
Pechino è il secondo socio commerciale di Buenos Aires. È cinese la seconda impresa di idrocarburi del Paese, la China National Offshore Oil Company (Cnocc). Il 30% delle vendite di prodotti alimentari a Buenos Aires avviene nei supermercati cinesi, i famosi ' chinos'. Vent'anni fa c'erano ancora i ' bodegones' spagnoli, sacchi di aringhe, olive in barile e prosciutti appesi nei retrobottega. Oggi invece la spesa si fa dai cinesi e i 'bodegones' sono diventati ristorantini per buongustai. Tutta la tecnologia che si assembla nelle industrie hi tech della Tierra del fuego, la Silicon Valley argentina, è fatta di pezzi cinesi.

Angela Nocioni
Il Dubbio, 20 luglio 2019

Dal 2015 la fame nel mondo ha ricominciato ad aumentare

Cinque agenzie ONU (FAO, IFAD, UNICEF, WFP e OMS) hanno pubblicato la nuova edizione del rapporto annuale sullo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo 2019 che si inserisce nel monitoraggio dei progressi verso il raggiungimento del 2° Obiettivo di Sviluppo Sostenibile - Fame Zero - che mira a sconfiggere la fame, promuovere la sicurezza alimentare e porre fine a tutte le forme di malnutrizione entro il 2030.
Dopo aver registrato un trend in discesa per oltre un decennio, dal 2015 la fame nel mondo ha ricominciato ad aumentare: nel 2018, 821,6 milioni di persone (in Asia: 513,9 milioni; in Africa: 256,1 milioni; in America Latina e nei Caraibi: 42,5 milioni) non hanno avuto cibo a sufficienza rispetto agli 811 milioni dell'anno precedente.
2 miliardi (26,4%) di persone si trovano in stato di insicurezza alimentare moderata o grave– soprattutto nei paesi a basso e medio reddito.

L'accesso irregolare è però anche una sfida per i paesi ad alto reddito, compreso l'8% della popolazione in Nord America ed Europa.
La situazione è "estremamente allarmante" in Africa, perché la regione ha i più alti tassi di fame nel mondo, che continuano a crescere lentamente ma costantemente in quasi tutte le sotto-regioni.
In Africa orientale in particolare, quasi un terzo della popolazione (30,8%) è denutrita.

www.fao.org/state-of-food-security-nutrition/en/

L'epidemia di ebola in Congo è una emergenza internazionale

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha dichiarato l'epidemia di Ebola in corso nella Repubblica democratica del Congo "emergenza internazionale di salute pubblica". La dichiarazione del direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha fatto seguito a una riunione del comitato di emergenza delle norme sanitarie internazionali per l'ebola nella Repubblica democratica del Congo.
A preoccupare gli esperti sono i recenti sviluppi dell'epidemia (ogni settimana vengono segnalati in media 80 nuovi casi) e in particolare l'espansione geografica dell'epidemia: con il primo caso confermato a Goma (città di quasi due milioni di persone al confine con il Ruanda con un aeroporto con voli internazionali), i casi che ora coprono un'area di 500 chilometri quadrati.

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:57 Pagina 23

Storie e volti vecchi e nuovi sono determinati a proseguire fianco a fianco.

Makarar Thhai
coordinatore per l'Europa della diaspora cambogiana, membro del Consiglio generale del Partito Radicale.

Norman Baker
ex Vice Ministro dell'Interno el Regno Unito

Aurora Madaula
deputata al Parlamento della Catalogna

"Mi sono recato un po' ovunque con la bandiera del PR e quando incontrai Marco Pannella a Ginevra mi strinse la mano e mi raccontò quel che aveva fatto per noi e per gli altri popoli in difficoltà. Quel giorno decisi di cercare in internet cosa fossero il Partito Radicale e Marco Pannella e ho apprezzato questa piattaforma politica." Con queste parole pronunciate a inizio discorso, Makarar Thhai, coordinatore per l'Europa della diaspora cambogiana, è tornato alle origini del suo incontro con il Partito Radicale. Makarar è uno dei tanti, troppi, cambogiani che è dovuto fuggire - riuscendoci - dal suo paese quando la follia dei Khmer Rossi si abbatté su un paese di circa 15 milioni di abitanti massacrandone 2 milioni. Dopo la fine del regime di Pol Pot e la guerra civile che ne conseguì, in cui ebbe un ruolo primario il vicino Vietnam, 34 anni fa prese il potere l'attuale Primo ministro Hun Sen. In assenza di Sam Rainsy, presidente pro-tempore del principale partito dell'opposizione democratica cambogiana impegnato a Londra in quegli stessi giorni, Makarar ha voluto essere presente al Congresso per raccontare un altro miracolo, quello delle centinaia di cambogiani della diaspora che, seguendo l'esempio dei 66 tra deputati e senatori dell'opposizione parlamentare guidata fino al 2017 (quando il partito è stato messo al bando da Hun Sen) da Rainsy, hanno deciso di iscriversi al Partito Radicale per contribuire a raggiungere e superare la soglia dei 3000 iscritti per due anni consecutivi. Makarar è stato con Rainsy ed altri dirigenti a Ginevra presso l'ONU, a Bruxelles davanti alle istituzioni europee, in Francia e anche negli Stati Uniti per raccogliere le iscrizioni al Partito Radicale. La Cambogia è un paese di frontiera che subisce senza alcun filtro la politica aggressiva della Cina. Come abbiamo potuto documentare a Phnom Penh e Sihanoukville con il Sen. Roberto Rampi e Francesco Radicioni un anno fa, la presenza cinese in quel territorio è tangibile con gli squilibri economici e sociali che stanno emergendo sempre più chiaramente. *"Rainsy è determinato a tornare in Cambogia entro l'anno"* ha detto Makarar in chiusura, aggiungendo di la speranza che "grazie a voi e a partire dal Congresso potremo organizzarci e sostenere Rainsy per sottrarre la Cambogia agli artigli della Cina."

A voler sottrarre la Cambogia e altri territori abitati da etnie diverse dagli avidi artigli cinesi è Norman Baker, ex Vice Ministro dell'Interno britannico che da liberale si trovò ad operare sotto Theresa May all'epoca del governo a guida Cameron-Clegg.

Avverso all'azione militare in Iraq del 2003, per una curiosa coincidenza Baker ha preso la parola il 6 luglio, proprio nel terzo anniversario della pubblicazione del rapporto Chilcot prodotto dall'omonima Inchiesta insediatasi nel 2009. Marco Pannella volle seguirne i lavori ed è stato in uno dei viaggi a Londra per incontrare testimoni, politici e giornalisti che venivano ascoltati da Chilcot che Marco ed io conoscemmo Norman Baker. Per poco più di un mese Marco non ha potuto conoscere l'esito di quella indagine. Non credo di sbagliare scrivendo che avrebbe accolto positivamente le conclusioni a cui era giunta l'Inchiesta. Conclusioni di cui occorre fare tesoro. Prima di tutto perché è stato confermato che non erano state esaurite tutte le opzioni alternative alla guerra e secondo che era falso affermare che Saddam possedesse armi di distruzione di massa "al di là di ogni dubbio". Che tutte le opzioni non erano state esaurite Marco Pannella e il Partito Radicale lo gridavano ai quattro venti e in tutte le istituzioni possibili dal gennaio 2003.
Tuttavia Baker, in Congresso, ha voluto concentrarsi sull'agghiacciante, criminale trattamento che le autorità cinesi riservano ai cittadini di etnia uigura che popolano in particolare la regione dello Xinjiang. Come ha spiegato nel suo lungo e dettagliatissimo intervento, che ha fatto quasi da eco alla relazione introduttiva di Giulio Terzi di Sant'Agata, è sufficiente portare la barba per essere prelevati all'improvviso ed esser reclusi in uno dei tanti "capi di rieducazione" la cui esistenza Pechino negava con forza fino a pochi mesi fa.
Naturalmente, tutto questo avviene nel pieno rispetto dello "stato di diritto", afferma la dirigenza cinese. Peccato che lo stato di diritto con caratteristiche cinesi sia la scarna applicazione della legge privata di ogni riferimento o norma internazionale sulla protezione delle minoranze e dei diritti umani fondamentali.

Le parole sono importanti e i cinesi lo sanno bene. Per questo, l'utilizzo della locuzione "Stato di diritto" rappresenta di per sé un insidioso e subdolo attacco ai diritti e ai valori indivisibili dal quale dobbiamo proteggerci. Se a usare impropriamente le espressioni "diritti umani" e "Stato di diritto", svuotandole di significato, sono dirigenti cinesi, siamo di fronte ad una minaccia rilevabile. Più difficile se a farlo sono i leader di stati democratici come la Spagna che, nel silenzio europeo stroncano, con l'abuso del diritto penale, nelle aule giudiziarie anziché quelle parlamentari, proposte politiche controverse o spinose come quella dell'indipendenza. I catalani non vengono certamente confinati in campi di rieducazione simili a quelli dello Xinjiang ma, con eleganza maggiore e con fare meno grossolano, subiscono comunque una detenzione preventiva per più di un anno e sono sottoposti a un processo descritto da molti autorevoli osservatori come una farsa. Marco Pannella sottolineava che a distinguere un paese democratico da uno autoritario o totalitario è il "diritto alla blasfemia", il "diritto alla bestemmia". In questo senso i contributi della deputata del parlamento catalano, Aurora Madaula, e di Aleix Sarri, consigliere del Presidente della Generalitat catalana, Quim Torra, hanno offerto uno spunto di riflessione e uno spazio di dialogo non scontato. Con questa consapevolezza, Aurora Madaula ha terminato così il suo intervento in Congresso: *"per questo voglio iscrivermi al Partito Radicale."*

In chiusura ha preso la parola Dedë Abazi, Consigliere diplomatico del primo vice Primo ministro e Ministro degli affari esteri del Kosovo, che ha illustrato la situazione nel suo paese sempre sotto pressione a causa delle tensioni con la Serbia e del mancato riconoscimento da diversi membri dell'Unione europea, tra cui la Spagna.

Due congressi e più di 6.000 iscritti, tre anni dopo la scomparsa di Marco Pannella, il Partito Radicale ha conquistato la possibilità di esistere. Le ragioni della sua esistenza non sono venute meno, anzi. Storie e volti vecchi e nuovi sono determinati a proseguire fianco a fianco per quelle idee di democrazia e stato di diritto che sintetizziamo nel "diritto alla conoscenza". Appuntamento alle prossime iniziative.

Matteo Angioli

Luciano De Crescenzo e Ilaria Occhini, che ci hanno lasciato a distanza di poche ore uno dall'altra, hanno sempre sostenuto le iniziative e le lotte del Partito Radicale.
Ilaria è iscritta al Partito Radicale a partire dagli anni '80. Una sua dichiarazione rende al meglio le qualità e il valore, sue e del Partito Radicale: *Ero piena di dubbi, di paure, di sensi di colpa. Con i radicali finalmente mi sono sentita libera.*

RADIO RADICALE

MARTEDÌ ORE 21
Radio Carcere
con Rita Bernardini

MARTEDÌ ORE 22
conduzione
di Diego Sabatinelli

GIOVEDÌ ORE 7,30
Diario di iniziativa radicale
con Valter Vecellio

GIOVEDÌ ORE 19
lo Stato del Diritto
con Irene Testa

VENERDÌ ORE 13,30
Dei diritti e delle pene
con Elisabetta Zamparutti

SABATO ORE 19
RadicalNonviolentNews
con Matteo Angioli

DOMENICA ORE 17
conversazione
con Maurizio Turco

DOMENICA ORE 20
il diritto alla conoscenza
con Laura Harth

DOMENICA ORE 19,30
la nuda verità
con Maria Antonietta Farina Coscioni

notRAD ago xp8_la nuova liberazione 04/08/19 23:57 Pagina 24

Domenica 7 luglio. Non abbiamo fatto in tempo ad approvare la mozione ed eleggere gli organi che lunedì mattina alle 5.30 siamo stati svegliati da una telefonata: hanno rubato al Partito! Cioè? Hanno smurato una delle casseforti presenti in sede, casseforti che erano del precedente proprietario, una società di assicurazioni. La cassaforte la usavamo sostanzialmente per conservare carte amministrative, contratti, ecc... e per conservare i denari di chi viene ad iscriversi fisicamente al Partito, massimo due-tre giorni e vengono depositati in banca. Ma quel 7 luglio nella cassaforte c'erano poco più di 10mila euro raccolti durante il Congresso, oltre ad un documento storico: l'acquisto del simbolo della rosa nel pugno dal grafico francese che lo aveva disegnato. Subito iscritti e amici delle battaglie del Partito Radicale, hanno cominciato a versare aumenti quota e contributi, e un po' alla volta stiamo recuperato quanto ci era stato tolto.

* * *

Superato lo sconforto del momento, ci stiamo dedicando a costruire quel minimo di sruttura necessaria alla realizzazione degli obiettivi congressuali. In questo momento stiamo organizzando il "ferragosto in carcere", quattro giorni tra il 15 e il 18 durante i quali visitare, insieme ai deputati di tutti i partiti, il maggior numero di penitenziari. Mai come in questo momento è una iniziativa politica indispensabile da contrapporre al "gettiamo la chiave" che è un pensiero debolissimo ma che attraversa in modo impetuoso il paese - e non solo il nostro paese - anche grazie al ruolo dei mass media sempre più proni al potere politico. Stiamo anche organizzando il 9° Congresso italiano del Partito Radicale che terremo dall'1 al 3 novembre prossimi.

* * *

Siamo fermamente convinti che il progetto politico indicato dalla mozione se da una parte implica una mole di lavoro non indifferente, dall'altra ci dà anche la consapevolezza dell'alterità del Partito Radicale che continua, deve continuare!, ad andare alla radice dei problemi, anche se questo comporta l'allontanamento forzato dalla vita pubblica. La negazione del diritto del cittadino a conoscere per giudicare e decidere è un caposaldo di qualsiasi regime illiberale ed antidemocratico. Di questo dobbiamo essere consapevoli: questo è un obiettivo prioritario che ci dobbiamo porre. Conquistare l'agibilità politica che ci è negata, come cittadini e come Partito, è un obiettivo non più rinviabile.

GLI ORGANI ELETTI

MAURIZIO TURCO, Segretario
Militante dal 1979, eletto per la prima volta nel Consiglio del Partito Radicale nel 1983. È stato, tra l'altro, Presidente dei deputati radicali al Parlamento europeo e coordinatore degli eletti radicali alla Camera dei Deputati.

IRENE TESTA, Tesoriere
Militante dal 2001.Nel 2004 ha fondato con Marco Pannella l'associazione *Il detento ignoto.* Ha pubbblicato i volumi *Parlamento zona franca* e *Sotto il tappeto autocrinia* e altri misteri di Palazzo.

I presidenti d'onore

LAURA ARCONTI
Militante già dai tempi degli Amici del Mondo. È stata tra i protagonisti della Campagna contro lo sterminio per fame, pe ril rilancio della nonviolenza, per la liberazione di Paolo Signorelli.

ABDELBASSET BEN HASSEN
Presidente dell'Istituto arabo per i diritti umani - Tunisia

SAM RAINSY
già Ministro delle Finanze, leader della opposizione democratica in esilio della Cambogia.

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA
Ambasciatore, già Ministro degli Esteri. Presidente del Comitato Globale per lo Stato di Diritto.

Ci si può iscrivere al Partito Radicale, quota minima 200 euro l'anno, **UNICAMENTE con queste modalità:**

CARTA DI CREDITO
dalla pagina web
iscrizione.partitoradicale.it

BOLLETTINO POSTALE
Intestato a:
Partito Radicale
c/c n. 44855005

VAGLIA O ASSEGNO
Intestato a: Partito Radicale
Via di Torre Argentina, 76
00186 Roma

BONIFICO BANCARIO
Intestato a: Partito Radicale
IBAN: IT56E0832703221000000002381
per bonifici dall'estero: BIC : ROMAITRR

BONIFICO POSTALE
Intestato a: Partito Radicale
IBAN: IT33N0760103200000044855005
per bonifici dall'estero: BIC : BPPIITRRXXX

PAYPAL
dalla pagina web
iscrizione.partitoradicale.it